

SVILUPPO ALLA BOLOGNESE

Il capoluogo emiliano, seconda tappa del tour di «Panorama d'Italia», è da sempre un centro di eccellenza dell'imprenditoria italiana, che ha resistito con successo in anni difficili e ora cavalca la ripresa. Leggere per credere.

di Maddalena Bonaccorso e Chiara Raiola
foto di Alberto Bevilacqua per Panorama

Fanno bene a essere cauti, gli imprenditori dell'Emilia-Romagna: pur di fronte a dati così brillanti per la loro economia, per il loro territorio, sanno che non bisogna assopirsi sugli allori e al contrario si deve cogliere il momento per consolidare la crescita. Ed è quello che, in piena sintonia, la [Confindustria regionale](#), Unioncamere e Intesa Sanpaolo hanno detto a gran voce pochi giorni fa, celebrando un 2016 in cui il Pil regionale è cresciuto dell'1,4 per cento, la disoccupazione è tornata sotto il 7 per cento e il 2017 si annuncia con un Pil superiore a quello medio, anzi tra i leader del Paese.

«I segni della ripresa sono più evidenti» spiegano gli industriali: «c'è vivacità internazionale, fiducia e investimenti. Le imprese mostrano intensità di reazione positiva. Restano rischi geopolitici e necessità di stabilità politica e istituzionale. Alla Regione chiediamo di rafforzare l'impegno per ricerca e

innovazione, internazionalizzazione, competenze e semplificazione».

Le prospettive per il primo semestre dell'anno - rilevate da [Confindustria](#) Emilia-Romagna con l'indagine semestrale su 669 imprese manifatturiere con 56.920 addetti e 20,2 miliardi di fatturato - mostrano un miglioramento delle aspettative delle imprese più solido rispetto ai semestri precedenti, per quanto riguarda produzione, ordini e fatturato. «Le nostre imprese manifatturiere» ha sintetizzato il presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi «anche se costrette a lavorare in un contesto a dir poco complicato, hanno potenzialità enormi. Hanno molti difetti, però ce la possono fare, nonostante tutto. Possono competere e perfino vincere la sfida con i tedeschi, se lo Stato ci dà una mano». E una mano statale «sana» gli imprenditori la individuano nel piano Calenda per Industria 4.0: ancora una volta, innovazione. (Sergio Luciano)





La crescita emiliano-romagnola

TAGLIARE TASSE E SPESA PUBBLICA

di **Massimiliano Marzo**

I dati Eurostat riferiti alla nostra regione, relativamente al Pil, evidenziano un fattore fondamentale: in Italia l'Emilia-Romagna mantiene saldamente un'ottima posizione, essendo quinta dopo Bolzano, Lombardia, Trento e Valle d'Aosta (di fatto, dietro solo alla Lombardia, se si escludono le regioni a statuto speciale). Dall'altro, però, il nostro Pil pro-capite è più alto della media europea del 19 per cento, quando nel 2006 lo era di ben il 31 per cento. È evidente allora un problema di arretramento complessivo dei livelli di produzione e di benessere rispetto a qualche anno fa. La crisi ha dato la mazzata finale, ma sappiamo tutti molto bene che l'Italia da troppi anni non cresce al livello dei Paesi europei. Cosa fare, allora? In primo luogo sarebbe meglio rivedere le statistiche sulla nostra produttività al fine di proporre una correzione al netto delle imposte. Qualche anno fa, uno studio firmato da Edward Prescott (premio Nobel economia nel 2003) dimostrò che il ruolo della tassazione nel calcolo della produttività è talmente cruciale da far ribaltare tutti i risultati: l'Italia, al netto della tassazione, risultava avere una produttività al di sopra degli Usa (con dati di qualche anno fa), anche se, al lordo delle tasse, figurava assai in basso. Ciò segnala un elemento importante, ossia quanto influisce il ruolo della pressione fiscale nei calcoli di produttività. Decisamente molto. Il sistema fiscale, insomma, è strutturato così male che noi siamo seriamente impossibilitati a crescere. Le partite Iva sono l'anticamera dell'imprenditoria: è sotto gli occhi di tutti il livello di vessazione in materia contributiva e quant'altro. Ormai siamo arrivati a un punto di non-ritorno: se vogliamo che il Paese riprenda a crescere seriamente, dobbiamo realmente porre mano a una riduzione delle tasse e dei contributi, che non potrà avvenire se non dopo una seria contrazione della spesa pubblica improduttiva. Gli italiani sono anche disposti a pagare una patrimoniale, se questa, strutturata con l'obiettivo unico di ridurre il debito pubblico, sarà prodromica a una riduzione della pressione fiscale generalizzata. Ciò è credibile solo dopo un serio impegno di riduzione della spesa pubblica, oggi largamente dovuta a mantenere un apparato statale ottocentesco. I parlamentari eletti in regione si facciano tutti promotori di una potente azione riformatrice in tal senso, di stimolo nei confronti del governo. Ne va del nostro futuro: non c'è più tanto tempo, visto che la ripresa è sempre lenta e non si sa quanto quel poco che c'è potrà durare.

Industria. Pieno di manager e imprenditori all'incontro sull'intelligenza artificiale organizzato da Alma Mater, Nvidia, E4 e Ibm

I supercomputer entrano in fabbrica

Bologna punta sul «deep learning» per creare risposte nuove da big data e IoT

EMILIA
ROMAGNA



Ilaria Vesentini

BOLOGNA

■ C'è una nuova rivoluzione che bussava alle porte delle imprese: quella del deep learning. Il campo dell'intelligenza artificiale capace di trasformare il mondo dell'Industria 4.0 - tra big data, digitale e IoT - in surplus di conoscenza e di competitività e quindi in valore aggiunto per l'azienda e per il cliente. Un settore stimato a livello globale in almeno 46 miliardi di dollari nel 2020 (quattro volte il valore attuale) e dove la domanda di esperti data scientist supera di dieci volte l'offerta universitaria.

E non si pensi a fabbriche abitate da robot umanoidi. Si parla di chip supercomputer in grado di elaborare a velocità record moli di dati inaffrontabili per la mente umana e di trasformarli, grazie ad algoritmi autoapprendenti (capaci di migliorare auto-

maticamente le performance attraverso l'esperienza), in soluzioni a errori e a problemi e in capacità gestionale e predittiva, con una qualità e una precisione superiori - ahinoi - alle capacità dell'homo sapiens.

Dalla macchina "istruita" che rileva e determina la causa di un difetto nella saldatura di una carrozzeria alle "guardie" artificiali in grado di riconoscere identità di persone e suoni e attivare sistemi di sicurezza. Temi trattati ieri a Bologna in occasione del convegno "Intelligenza artificiale: dall'università alle aziende. La rivoluzione del deep learning", organizzato da Alma Mater con Nvidia, E4 e IBM, che ha raccolto oltre 320 iscritti (per lo più manager d'impresa) a fronte dei 240 posti disponibili in sala. A conferma di un interesse altissimo per un tema che sta iniziando solo ora il suo processo di industrializzazione e in cui la via Emilia ha titolo per definirsi la silicon valley italiana. Perché qui si concentra il 70% della capacità di calcolo

del Paese e perché qui il Cineca (Consorzio interuniversitario no profit) metterà a disposizione a settembre la più grande macchina di intelligenza artificiale in Italia, "Davide". Un prototipo che mira a entrare in commercio per permettere all'industria italiana di lavorare alla velocità dei petaflop (milione di miliardi di operazioni al secondo), cofinanziato dall'Ue e studiato da Cineca assieme all'ateneo di Bologna; alla società reggiana di infrastrutture hardware E4; al "big blue" dell'informatica IBM e a Nvidia, il colosso californiano di processori grafici, i GPU.

«Di intelligenza artificiale si è iniziato a parlare negli anni 50 ma l'esplosione delle potenzialità tecnologiche a livello industriale è iniziata solo nel 2013 con la nascita del termine deep learning. Ossia quando i ricercatori americani e canadesi hanno applicato la vecchia idea della rete neurale profonda a due fenomeni recenti: dataset già classificati di dimensioni enormi e di alta

qualità, grazie a Facebook e Google, con cui istruire le macchine; e potenza di calcolo con velocità e banda impensabili 50 anni fa», spiega Luca Benini, professore di Elettronica dell'Università di Bologna. I sistemi di visione artificiale, di comprensione e traduzione del linguaggio naturale sono le prime risposte industriali, automotive e finanza i settori più all'avanguardia, ma è nella realtà 4.0 che si aprono potenzialità enormi, perché i colossi mondiali dell'IT hanno messo a disposizione di tutti sul web reti neurali già istruite e tool informatici: un capitale open da cui partire per studiare soluzioni verticali a misura di Pmi. Che devono mettere a budget almeno 30-50 mila euro per un primo "proof of concept" di intelligenza artificiale in fabbrica.

46 miliardi

Il mercato
Stima al 2020 del valore del
mercato dell'intelligenza artificiale



Peso: 16%

Formazione. La Regione lancia un piano per l'inserimento di barman, addetti alla vendita e alla ristorazione

Bologna forma gli addetti di Fico

Natascia Ronchetti

■ Un fabbisogno iniziale di 700 lavoratori, ai quali se ne aggiungeranno altri 3.500 nell'indotto. A sei mesi dall'apertura di Fico Eataly World, il grande parco alimentare che sarà inaugurato a Bologna il prossimo ottobre, la Regione Emilia Romagna lancia un piano di formazione professionale da 400mila euro (risorse provenienti dal Fondo sociale europeo) per favorire l'inserimento nella nuova struttura di barman, addetti agli eventi, alla promozione e alla vendita, all'accoglienza dei visitatori (ne sono stimati 5 milioni all'anno). Sono questi infatti alcuni dei profili maggiormente richiesti dalla Disneyland del food nata da un'idea del presidente del Centro agroalimentare del capoluogo emiliano, Andrea

Segrè, e sviluppata dalla partnership tra Oscar Farinetti di Eataly e le coop, a partire dal colosso della grande distribuzione organizzata Alleanza 3.0. «Nell'ultimo anno - dice Tiziana Primori, amministratore delegato di Fico - abbiamo lavorato al fianco delle imprese che si insedieranno nel parco per individuare le giuste competenze. Ora partiamo con la selezione per la formazione delle persone che saranno reclutate». Per Bologna, Fico - che è l'acronimo di Fabbrica italiana contadina - rappresenta un potente motore per la creazione di nuova occupazione stabile. «Per questo - spiega Patrizio Bianchi, assessore regionale al Lavoro - abbiamo scelto di sostenere questa azione di qualificazione delle risorse umane per favorire anche lo svi-

luppo del territorio attraverso il sostegno alle imprese che investono sulle competenze generando nuovi posti di lavoro». Il parco, alla periferia della città, si sviluppa su un'area di 80mila metri quadrati, dei quali undicimila di orti, frutteti e mini-allevamenti dimostrativi, con ristoranti, aule didattiche per le attività legate all'educazione alimentare, spazi dedicati ad eventi e congressi. Gli allievi che potranno accedere a questa prima offerta di formazione saranno più di 130: in cattedra docenti esperti del settore. Da giugno sono previsti complessivamente 11 corsi - tra questi, cinque per gli addetti alla preparazione e alla vendita di prodotti enogastronomici - della durata di 300 ore, delle quali 180 di teoria e 120 di stage in aziende del food.



Peso: 7%



Fico, formazione sì. Assunzioni forse

L'Ue finanzia 11 corsi rivolti ai disoccupati, ma il posto di lavoro non è garantito

Barman, aiuto cuochi, addetti alla sala, all'accoglienza dei visitatori, agli eventi, ai servizi socio-educativi, e alla promozione e alla vendita di prodotti enogastronomici. Fico cerca nuova forza lavoro da formare con i soldi dell'Unione europea, ma i corsi non garantiscono le assunzioni. Il parco agroalimentare, che a ottobre dovrebbe aprire, si prepara a creare il personale da inserire nella nuova struttura pronta a impegnare 700 persone. Offerti 11 corsi.

Barman, aiuto cuochi e addetti alla sala Fico a caccia di personale con i fondi Ue

Undici corsi di formazione per disoccupati finanziati con 400.000 euro. L'assunzione non è sicura

Fico cerca dipendenti. Ma prima del contratto da firmare c'è la formazione. La cittadella del cibo che a ottobre aprirà i battenti, ora deve trovare il personale da inserire nella sua nuova struttura, pronta a impegnare 700 persone. La maggior parte di loro sono già stati selezionati dai 120 imprenditori che prenderanno posto negli spazi di Fico. Circa 300 persone, però, almeno secondo le ipotesi progettuali iniziali, verranno assunte ex novo. Barman, aiuto cuochi e diversi addetti alla sala, all'accoglienza dei visitatori, agli eventi, ai servizi socio-educativi, e alla promozione e alla vendita di

prodotti enogastronomici (latticini, carni, prodotti da forno, ortofrutta e pasticceria). Sono solo alcuni dei profili che la Regione ha previsto nero su bianco, stabilendo per ognuno di loro un percorso ad hoc contenuto nel cosiddetto «Piano della formazione per il parco agroalimentare Fico Eatlyworld».

Un primo bando di selezione, aperto da ieri fino al prossimo 12 maggio rivolto a persone disoccupate, mette in palio 11 corsi, 180 ore di teoria e 120 di stage non retribuiti nelle aziende del settore, per creare otto profili professionali differenti e formare oltre 130

allievi (dai 12 ai 45 per tipologia). Il Piano, per cui l'amministrazione ha stanziato 400 mila euro provenienti dal Fondo sociale europeo per l'inserimento lavorativo, è stato sottoscritto, oltre che da Fico, anche dalle sigle sindacali territoriali e da Confcommercio Ascom Bologna, che si occuperà con Iscom, il suo ente primario.

Come funziona
Ci saranno 180 ore di teoria e 120 di stage non retribuiti nelle aziende del settore

vato di formazione, Randstad Italia e la Emilia Romagna di organizzare materialmente i corsi. L'assunzione, però, una volta terminato il percorso non è assicurata. «Saranno gli imprenditori poi a decidere chi tenere o meno, stipulando di volta in volta un contratto diverso stabilito con le rispettive parti sindacali. Di certo, non ci saranno i voucher visto che sono stati aboliti — spiega Patrizio Bianchi, l'assessore allo Sviluppo —. Ma l'aver fatto un corso di formazione da Fico peserà anche sul curriculum di chi non verrà selezionato, che potrà trovare altre opportunità altrove». L'avvio del cor-

si è previsto a giugno, per iscriversi basta consultare la piattaforma <https://corrier.randstad.it> e il reclutamento avverrà sulla base di un test di cultura generale, un questionario in inglese, un'analisi di caso e un colloquio motivazionale. «Fico non sarà solo una città del cibo fine a se stessa — sottolinea Matteo Lepore, assessore comunale all'Economia —, ma un luogo dove il cibo crea lavoro, contribuisce a costruire nuovi profili professionali e a mettere in moto nuova energia per le imprese».

12
Maggio
La scadenza del bando di selezione

Francesca Candolini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA**La Mercanzia non taglia le tasse a 118mila imprese**

A PAGINA XI

**Niente taglio della "tassa" per 118mila imprese****ENRICO MIELE**

FINISCE il tempo dell'austerità alla Mercanzia. Salta, infatti, a sorpresa il taglio del 10% dei contributi che ogni anno le aziende bolognesi devono versare per legge nelle casse della Camera di Commercio, che così aumenterà le sue entrate.

Si tratta di una cifra che sfiora 1,3 milioni di euro. Per le 118mila ditte della città si tratta quindi di una "mini stangata" che si andrà a sommare alle altre imposte annuali. A volere la drastica riduzione delle tasse camerali era stato il governo Renzi, imponendo ai presidenti una tabella di marcia stringente per alleggerire il costo della burocrazia per le imprese. E la Mercanzia non ha fatto eccezione. La prima, e più importante, sforbiciata del 40% ai cosiddetti "diritti annuali" risale allo scorso biennio e ha costretto la Camera di Commercio a incassare nel suo bilancio 2016 dalle aziende solo 12,5 milioni di euro (è la cifra più bassa di sempre, negli anni d'oro si sfioravano i 21 milioni di euro). Quest'anno, come da programma,

era prevista un'ulteriore riduzione del 10% dei contributi ma il consiglio camerale, il "parlamentino" delle associazioni che si è riunito martedì scorso in piazza della Mercanzia, ha deciso di cancellare lo sconto. Il balzello per le ditte della città, che già sognavano di poter risparmiare un altro po', resterà quindi invariato rispetto al 2016. Quella di cancellare lo sconto, in realtà, è una possibilità caldeggiata dal governo Gentiloni, che in cambio chiede però agli enti camerali di "blindare" quelle maggiori entrate, dedicandole ad alcuni progetti di sviluppo ben precisi (si va dall'innovazione digitale all'alternanza tra scuola e lavoro). Tanto che ora dovrà arrivare anche l'ok del ministero, che sta conteggiando quante Camere abbiano aderito o meno alla sua iniziativa. La decisione di non ridurre le

tasse camerali, infatti, era facoltativa e non tutte le associazioni di categoria sotto le Due Torri si sono trovate d'accordo. In testa gli esponenti di Unindustria, che volevano lo sconto e si sono a sorpresa astenuti, seguiti da quelli di Confartigianato. «Ne abbiamo discusso a lungo, visto che in questo modo si va a gravare ulteriormente sulle imprese bolo-

gnesi» attacca Gianluca Muratori, numero uno di Confartigianato Bologna, che spiega la decisione della sua associazione di non votare a favore: «Ci siamo astenuti perché oggi non si devono chiedere ulteriori tributi alle imprese, già soffrono così».

Lo "strappo" di Unindustria e Confartigianato, in realtà, dimostra come siano sempre più tesi anche i rapporti all'interno del palazzo camerale. Una parte delle associazioni di categoria — tra cui coop "rosse" e industriali — non ha visto di buon occhio la scelta del presidente Giorgio Tabellini di aderire all'aumento di capitale della Fiera senza che ci fosse un accordo a 360 gradi con tutti gli azionisti privati (che volevano, senza successo, prima la riforma dello statuto dell'expo per avere più potere nella scelta dei vertici).

Le aziende attendevano la riduzione del contributo camerale. Ma la Mercanzia non l'ha fatto. Ed è polemica

**LA CAMERA DI COMMERCIO**

La sede dell'ente in piazza della Mercanzia. Tensione in giunta sul mancato taglio dei contributi versati da più di centomila imprese



Peso: 1-2%,11-31%

ALIMENTARE

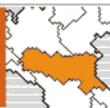
Da Cibus Connect sostegno all'export

Emanuele Scarci ▶ pagina 10



Alimentare. Alla rassegna di Parma 400 imprese, 600 compratori esteri e 5mila operatori del settore - Kpmg: il food può crescere di 3,5 miliardi con piattaforme digitali

Da Cibus Connect sostegno all'export

EMILIA
ROMAGNA**Emanuele Scarci**

PARMA. Dal nostro inviato

■ L'industria alimentare italiana nella vetrina del nuovo salone "light" del food, Cibus Connect, in svolgimento a Fiere di Parma (oggi la giornata di chiusura).

Il nuovo format contempla la presentazione di nuovi prodotti food and beverage, negli stand e nell'area degli show cooking, una serie di workshop tematici e un Forum internazionale. Le aziende espositrici sono 400, tutte italiane, selezionate tra quelle più vocate all'export. Presenti anche 45 produttori scelti da Slow Food.

«Cibus Connect è una fiera tutta concentrata sul business matching - ha dichiarato Antonio Cellie, ceo di Fiere di Parma -. Abbiamo investito 2,5 milioni nell'incoming di buyer esteri: 200 sono arrivati da Vinitaly, altri 400 sono da giorni sul territorio per visitare aziende alimentari. Sono attesi circa 5mila operatori del settore. L'obiettivo di Cibus Connect è sostenere l'industria alimentare che negli ultimi 8 anni è cresciuta del 20% e l'export del 37%».

Gli espositori hanno puntato, in

particolare, sulle novità salutistiche per attrarre l'attenzione dei buyer: dalle fettine di carpaccio vegetali da inserire nei panini in sostituzione dei salumi, al ragù di quinoa; dal formaggio bio con ingredienti certificati alle uova già cotte in vaschetta per veloci spuntini; dalle vaschette di maionese di riso e di soia che sostituiscono il tradizionale tubetto al latte microfiltrato e arricchito con proteine per il cappuccino. «Qui espongono i campioni dell'export - ha aggiunto Cellie - quasi l'80% dell'agroalimentare italiano. Svolgiamo anche un ruolo di formazione: facciamo capire a importatori e retailer internazionali, portandoli nelle aziende, il valore aggiunto del made in Italy».

Tra 20 giorni si aprirà a Milano Tuttofood, l'altro salone specializzato del food. Un eccesso di fiere agroalimentari? «Tra Cibus a Parma e Tuttofood a Milano c'è la possibilità di coesistenza nello stesso anno - ha osservato il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia - purché le due fiere si specializzino. Cibus e Connect sono manifestazioni delle aziende e delle tipicità italiane mentre Tuttofood, che ospita anche aziende estere, dovrebbe specializzarsi nel-

l'Horeca e nel food service».

E le aziende espositrici che ne pensano del nuovo format di Cibus? «La prima giornata è andata benissimo - ha sottolineato Fernando Sarzi, ad di Sterilgarda -. Ho incontrato tanti buyer esteri e pochi italiani. Quelli esteri sono prevalentemente asiatici, compresi i cinesi. Spero che domani (oggi per chi legge ndr) si replichi il copione».

Per Nicola Bertinelli, neo presidente del Consorzio parmigiano reggiano, «Cibus Connect è un'ottima occasione per dare visibilità a un'eccellenza come la nostra. E comunque le iniziative promosse da Parma per sostenere il territorio hanno il nostro plauso e il sostegno».

Ieri a Cibus Connect è stata presentata l'indagine di Kpmg "Italian food decolla sulle piatta-



Peso: 1-4%, 10-21%

forme digitali”, secondo la quale in un contesto di stallo delle vendite dei retailer tradizionali, il business dell’agroalimentare italiano potrebbe totalizzare 3,5 miliardi se sfruttasse a pieno queste opportunità. «L’e-commerce del cibo e delle bevande in Italia è ancora poco sviluppato - ha detto Roberto Giovannini, partner Kpmg - e rappresenta solo lo 0,35% del totale delle vendite ali-

mentari, per un valore di 570 milioni di euro, contro un valore globale di 3,5 miliardi che ne rappresenta il target potenziale».

L’e-commerce è un’opportunità da sfruttare «perché il cibo made in Italy è ai primi posti nei desideri dei consumatori mondiali - ha concluso Giovannini - ma bisogna mettere in campo strategie mirate, identificando i

mercati dove la digitalizzazione cresce e dove proporre il giusto mix di prodotti».

Aziende in campo

emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com

LE VALUTAZIONI

Cellie: concentrati sul business matching
Scordamaglia: alle fiere serve la specializzazione
Bertinelli: ottime opportunità

I NUMERI CHIAVE

570 milioni

Commercio online

Valore delle vendite online di prodotti alimentari secondo l’indagine effettuata da Kpmg

0,35%

La quota

Percentuale delle vendite online sul totale delle vendite alimentari, la crescita potenziale è dunque molto elevata.

2,5 milioni

Spesa per incoming

Per portare i buyer a Cibus Connect, comprese le visite alle aziende, sono stati investiti 2,5 milioni.



Cibus Connect. Un momento della rassegna fieristica di Parma



Peso: 1-4%, 10-21%

Alimentare, il record italiano con 814 marchi Igp e Dop

Al «Cibus connect» 400 espositori. L'opportunità Cina

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA Si sono spostati da Verona a Parma in duecento. Compratori esteri che dalle cantine del Vinitaly hanno fatto rotta sui prodotti di Cibus. Spinti dal marchio che, a tavola, tira di più: il made in Italy. Dall'Australia agli Stati Uniti, in tutto il mondo il cibo italiano è sempre tra i primi 3 preferiti. Ma proprio il vento che spira dagli Usa rischia di frenare la corsa delle esportazioni alimentari italiane che negli ultimi 10 anni, dal 2007, sono cresciute del 37%. «C'è molta preoccupazione per l'allarme dazi — spiega Antonio Cellie, amministratore delegato di Fiere di Parma, che quest'anno ha lanciato il nuovo format Cibus connect, sostenuto da Crédit Agricole Italia, con 400 espositori selezionati e quasi altrettanti rimasti in lista di attesa — perché se è vero che il made in Italy esporta in tutto il mondo è altrettanto vero che le esportazioni verso gli Usa superano il 16%. Il rischio è che

i venti del protezionismo blocchino il ciclo virtuoso degli ultimi 10 anni».

A Parma, tra gli stand della fiera in cui è rappresentato circa l'80% dell'export agroalimentare italiano, ovviamente nessuno se lo augura. Ma ci si prepara all'eventualità. «Ci stiamo orientando — spiega Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo — a costruire una struttura produttiva negli Stati Uniti, dove abbiamo anche diverse ipotesi di acquisizione». Nel 2016 il 25% del fatturato di Granarolo è arrivato dall'export e l'obiettivo è di raggiungere nel 2019 il 40% del totale fatturato che crescerà «da 1,2 a 1,5 miliardi in gran parte — spiega Calzolari — con acquisizioni: nel 2017 ne abbiamo già fatte 3 dopo le 10 del 2016».

Lo sbarco negli Usa risolve, però, solo in parte l'eventuale problema protezionismo. Perché Dop e Igp, ovviamente, non possono essere prodotte negli Stati Uniti, né altrove. E nel settore delle produzioni certificate (Igp, Dop e Stg) l'Italia è leader mondiale — come è stato ribadito ad Origo, il global forum delle indicazioni ge-

ografiche che si è tenuto sempre a Parma nell'ambito del Cibus connect — con 814 prodotti food & wine per un valore della produzione di circa 14 miliardi di euro e un peso del 10% sul fatturato totale dell'industria agroalimentare nazionale. Per questo, nonostante tutto, il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, non è preoccupato più di tanto da nuovi dazi, «che anche il liberista Obama aveva adottato: l'insostituibilità dei nostri prodotti resta».

E allora meglio guardare alle opportunità, come quelle rappresentate dalla Cina. Sebbene i numeri assoluti siano ancora piccoli, le esportazioni di formaggi in Cina sono cresciute del 2095% dal 2006 al 2016. E le previsioni di consumo, fino al 2021, sono di un incremento del 15,3%.

Quando si parla di Cina non si può non far riferimento ad Alibaba: «Tramite Tmall, la piattaforma B2C del Gruppo Alibaba — spiega Rodrigo Cipriani Foresio, managing director per il Sud Europa di Alibaba — vogliamo portare le eccellenze del made in Italy, e in particolare i prodotti fo-

od&wine, ai 443 milioni di utenti attivi cinesi del nostro ecosistema. Un'operazione già in essere, se si considera che ad oggi contiamo 150 aziende italiane presenti su Tmall e Tmall Global».

Ma quanto vale il mercato del food online? In Italia — secondo i dati di una ricerca di Kpmg — ancora poco, se si pensa che solo lo 0,35% del cibo si compra in rete a fronte del 2% nel resto del mondo. Ma proprio questo significa che in Italia i margini di crescita sono molto ampi.

Michelangelo Borrillo

Export

● Nel periodo 2008-2016 l'industria alimentare ha brillato nell'export, crescendo a un tasso medio del 4-5% annuo e facendo molto meglio degli altri settori. Dal 2007 a oggi le esportazioni sono cresciute del 37%. Il settore negli ultimi otto anni ha registrato un +20%

Il primato

Le esportazioni alimentari italiane negli Usa sono cresciute in dieci anni del 37%

In programma tra ieri e oggi il «Cibus Connect» si tiene presso la Fiera di Parma. Lo scorso anno il Cibus 2016 ha ricevuto 72 mila visitatori di cui 16 mila provenienti dall'estero



Peso: 27%

FORUM IL PRESIDENTE DI FEDERALIMENTARE ALLA GIORNATA INAUGURALE

Scordamaglia: «Le fiere dell'alimentare devono specializzarsi»

Luca Molinari

«I prodotti del territorio di Parma rappresentano l'eccellenza delle eccellenze. La loro unicità e qualità permette di assorbire dazi e mantenere il passo». A dirlo è Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare e ceo di Inalca (Gruppo Cremonini), intervenuto ieri pomeriggio al Forum di Cibus Connect sul «posizionamento del Made in Italy Alimentare nell'evoluzione internazionale dei consumi».

Federalimentare Il presidente Scordamaglia risponde con chiarezza a chi gli chiede se non siano troppe le fiere dell'agroalimentare in Italia, con particolare riferimento agli appuntamenti di Parma e Milano.

«Tra Cibus e Tuttofood c'è la possibilità di coesistenza nello stesso anno purché le due cose si specializzino. A Cibus si dice cosa differenzia il nostro modello produttivo da quello di tutti gli altri Paesi. C'è tutto quello che è tipicità e industria italiana, a Mi-

lano, invece c'è spazio per fare un'fiera diversa, una mostra non solo di italiani ma di espositori di varie parti, però specializzata. E siccome il più grande canale di valorizzazione al mondo è quello dell'horeca e del food service, vedrei una specializzazione su questi due versanti».

Secondo Scordamaglia le misure protezioniste di Trump e le conseguenze della Brexit possono essere superate «grazie all'insostituibilità dei nostri prodotti». Un «peccato mortale» invece, «continuare a mantenere le sanzioni con la Russia». Il presidente di Federalimentare si è soffermato anche sul valore della sostenibilità.

Crédit Agricole Italia «Non si fa sostenibilità - ha rimarcato - senza integrazione di filiera». Il convegno - moderato da Simone Spetia, giornalista di Radio 24 - si è aperto con l'intervento di Roberto Ghisellini.

Il vicedirettore generale del gruppo bancario Crédit Agricole Italia, ha posto l'accento sul ruolo economico, culturale e sociale delle imprese italiane del settore food. «La nostra mission - spiega - è quella di accompagnare le imprese non solo finanziariamente

ma anche fornendo servizi agiuntivi, funzionali al loro consolidamento e al loro sviluppo. Il nostro gruppo bancario nasce e si sviluppa all'interno dei principali distretti agroalimentari italiani e conta 31mila clienti e 3,6 miliardi di impieghi, con 1,3 miliardi di raccolta, 632 milioni di euro erogati e un incremento del 40% nei finanziamenti a medio-lungo termine nel solo 2016. Risultati raggiunti grazie ad una strategia improntata all'innovazione e all'evoluzione continua dei servizi». In particolare, il primo intento è quello di coniugare conoscenze di tipo bancario-finanziario con competenze tecniche di settore, per arrivare a parlare la lingua degli agricoltori».

Una app per i gestori Il gruppo sta sviluppando una «app» per supportare i gestori nelle interviste ai clienti, «guidandoli» nelle richieste e arrivando ad una vera e propria offerta commerciale «cucita» sulle loro esigenze specifiche.

Sono inoltre in via di sviluppo soluzioni di finanziamento flessibili, in modo da arrivare ad essere ancora più vicini alle esigenze di imprese che risentono fortemente dei fattori ambientali.

«Siamo orgogliosamente soci di Fiere di Parma - conclude Ghisellini - e al fianco di Federalimentare nei suoi progetti». Sara Roversi, direttore Future Food Institute, è poi intervenuta sul tema: «Food Innovation: una missione globale». Misa Misono, design director Ideo Food Studio, ha invece posto l'accento sulle nuove frontiere dell'innovazione strategica per le imprese alimentari.

Si sono poi confrontati sul ruolo delle filiere e dei leader per uno sviluppo sostenibile e profittabile Marco Lavazza, vicepresidente della Luigi Lavazza, Fabio Leonardini, ceo di Igor Gorgonzola, Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare e Luigi Serra, ceo di Serra Industria Dolciaria e vice presidente esecutivo dell'Università Luiss - Guido Carli. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



L'INTERVISTA ALBERTO ROTA / PRESIDENTE CONFINDUSTRIA PIACENZA

Rota: infrastrutture, sostegno a start up e marketing territoriale

Patrizia Soffientini

patrizia.soffientini@liberta.it

● Non cambierà la squadra di Confindustria a fianco del presidente Alberto Rota, designato a proseguire il mandato per il prossimo biennio (ma sarà l'assemblea del 9 giugno a ratificare la scelta), cambiano le relazioni tra il mondo dell'impresa e la società civile. Ieri si è svolto nell'insolita cornice di Palazzo Farnese il consiglio generale dove Rota ha confermato la sua giunta, seguito dalla visita da parte di una sessantina di consiglieri alla duplice mostra su Guercino.

Presidente Rota, quali priorità per il secondo mandato che si rinnova nel bel mezzo di un rinnovo anche amministrativo?

«Il mio primo mandato è stato di approccio, nel frattempo è cambiata Confindustria rispetto alle aziende, ora vogliamo costruire una Confindustria di progetti e proposte, come quella che presentiamo sull'ospedale (vd. articolo sotto, ndr), come

quella che abbiamo lanciato all'assemblea dell'anno scorso su Piacenza 4.0, volta al recupero di aree dismesse. L'ospedale lo faremo, non lasciamocelo scappare, è la prima cosa che chiediamo all'amministrazione entrante. Non avremo altre opportunità. E ci sarà certamente bisogno di un corridoio di sbocco dell'autostrada, con la Camera di Commercio abbiamo tracciato una via di collegamento mediana della provincia, uno spazio che vada a raccoglie la parte bassa della provincia e scari chi il traffico».

Non teme che genererà un secondo canale di inquinamento?

«No, perché caricherà un flusso in un'area molto meno abitata rispetto alla città che, quando non piove, vive una situazione di forte inquinamento. L'autostrada è sostanzialmente in centro, proviamo a pensare se passerà a tre corsie, come in effetti sarà per legge, cosa potrà succedere. Per fortuna o per sfortuna la nostra autostrada è uno dei cinque corridoi d'Europa e diventerà un punto nevralgico del traffico europeo, sarà

per forza insufficiente. Il progetto della mediana è già recepito dalla Regione, i soldi non ci sono ma sarebbe interessante operare con un progetto di finanza».

Lei ha parlato di una Confindustria aperta ai giovani, cosa intende?

«Oggi le start up sono un modo per i giovani di costruirsi un lavoro che piace. Il giovane ha una velocità di reazione senza paragoni rispetto al giovane di trent'anni fa e nello stesso tempo non ha più la pazienza del giovane di trent'anni fa, per generare interesse deve creare qualcosa per cui non ci dorme la notte. La start up ha bisogno di spazio e di incubazione. Abbiamo un vicepresidente dedicato a questo, Marco Livelli, e si è iniziato a parlare con la Fondazione non per far finanziare aziende ma per creare un fondo insieme in una formula che aiuti le start up economicamente più sostenibili».

Che risultati sta dando il marketing territoriale sulle aree piacentine offerte al mercato?

«C'è un sito che aggiorniamo. Ci sono richieste per la logistica e non precluderei la possibilità di quella grande area di cui si discute a Piacenza, c'è una logistica che aiuta, come quella di Amazon. Certo, un'area da mezzo milione e più di metri quadri porterebbe un'occupazione che Piacenza non è neppure in grado di assorbire, mille e cinquecento giovani disoccupati qui non ci sono».

Avevate un progetto sull'area scolastica in fregio alla Pertite che sarà classificata a verde.

«Tante scuole medie avrebbero bisogno di uno spazio differente, non possiamo tenere i ragazzi come stanno ora, sarebbe interessante un polo scolastico vicino al parco, con possibilità di recuperare anche i pomeriggi degli studenti. La città non riesce ad aiutare in questo senso, uno spazio comune dove andare in sicurezza sarebbe una bella cosa».

CONSIGLIO DI CONFINDUSTRIA AL FARNESE E VISITA AL GUERCINO. ECCO PROGETTI E LINEE PER IL PROSSIMO BIENNIO



La mia squadra non cambia, abbiamo lavorato bene e in un clima sereno, ci sarà continuità»



Peso: 54%

**CONFINDUSTRIA****«Intervento
di Eni:
siamo pronti»**

«LE notizie emerse dalla due giorni di dialogo e confronto aperto che si sono tenute alla Biblioteca Classense, evidenziano che l'intervento di Eni rappresenta un importante riconoscimento del know how delle nostre imprese». E' quanto afferma Confindustria Romagna all'indomani della presentazione del piano di investimenti di Eni sia nel settore offshore che nella chimica di Versalis. «La nostra as-

sociazione e l'intera comunità imprenditoriale – commenta il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli – sono pronte a cogliere questa sfida importante non solo per la città di Ravenna ma per tutta la Romagna. Da parte di Confindustria Romagna si rinnova la piena disponibilità a proseguire nel rapporto di collaborazione che da anni viene portato avanti con Eni».



LA CURA FUNZIONA**Per gli yacht della Ferretti i cinesi aprono le porte a nuovi soci italiani***(Montanari a pagina 12)*

POSSIBILE INGRESSO DI IMPRENDITORI ITALIANI NEL CAPITALE DEL GRUPPO DELLA NAUTICA

Ferretti, Weichai apre a nuovi soci*La cura cinese funziona: la società cresce e torna in utile. L'equity serve per lo shopping tra i cantieri italiani***DI ANDREA MONTANARI**

Il business è ripartito, «ma non si tornerà più ai fasti di un tempo». Anzi, soprattutto l'Italia, dovrà faticare per rivedere quei volumi, «dopo anni di crisi, legati anche alle mosse fiscali del governo Monti», che hanno di fatto «portato a un passo dal collasso» il settore. Insomma, anche se le cose pare vadano meglio nel mondo della nautica, si naviga a vista. Parola di Alberto Galassi, amministratore delegato dal maggio 2014 del gruppo Ferretti, uno dei big su scala internazionale che ha vissuto una lunga stagione di ristrutturazione e che solo l'anno scorso è tornato in utile. E ora studia la possibilità di consolidarsi alle spalle di Azimut Benetti (quest'ultima fattura 694 milioni generando un mol di 27 milioni) con nuovi capitali, provenienti dall'Italia.

Intanto, Ferretti controllata da cinque anni dalla cinese Weichai (86,92%) e partecipata da Piero Ferrari (13,08%), ha archiviato lo scorso esercizio con un fatturato consolidato di 562

milioni (+36% rispetto al 2015), superiore all'outlet del piano industriale (556 milioni), con un ebitda di 52,7 milioni (era di 7 milioni l'anno precedente) e, per l'appunto, il ritorno al profitto, 14,1 milioni dopo il rosso di 29 milioni del 2015 e alla perdita di 46 milioni del 2014. Il segno positivo all'ultima riga del bilancio arriva con un anno di anticipo rispetto al piano triennale. Mentre dal punto di vista patrimoniale l'azienda romagnola ha un debito bancario di circa 15 milioni, a fronte di una cassa disponibile di 47 milioni. Mentre il prestito soci ammonta a 200 milioni. Dati in netta controtendenza rispetto a quelli che sancirono la crisi dell'azienda arrivata ad avere nel 2012 un'esposizione debitoria di 600 milioni al momento del cambio di proprietà. Un trend di crescita, quello di Ferretti, confermato anche nel primo trimestre di quest'anno che si è chiuso con valore della produzione di 145,8 milioni, un mol di 11,3 milioni e profitti per 4,3 milioni. Con un portafoglio ordini arrivato a 160-170 milioni. Mentre il target di ricavi per fine anno è di 640

milioni. «La Brexit e il golpe in Turchia hanno bloccato le vendite e gli ordinativi per due settimane, ma oggi siamo ripartiti e contiamo di crescere su scala globale, puntando sull'eccellenza dei nostri marchi», specifica Galassi che nel frattempo ha rinnovato l'intera prima linea di manager del gruppo nautico, tagliando tutti i 16 dirigenti e assumendone sette. «Vogliamo investire e se l'azionista ci sosterrà vogliamo fare acquisizioni», specifica ancora l'ad di Ferretti. «Niente stabilimenti in giro per il mondo, né tantomeno in Cina. Semmai ci interessano cantieri in Italia, nel Mediterraneo, possibilmente che si affaccino su Tirreno e Adriatico, con o senza marchi nautici collegati, perché la capacità produttiva dei nostri sei siti è al culmine. Mentre noi vogliamo crescere ancora», aggiunge il manager che con l'ultimo piano ha portato sul mercato 24 novità di scafi dei vari marchi (Pershing, Mochi, Riva, Ferretti, Itama, Cm e Custom Line). «Per ora niente quotazione, siamo al primo anno di utile. Non è un obiettivo. Così come non entreremo nel settore dei giga-yacht, ma ci fermiamo



Peso: 1-2%,12-34%



ai 90 metri», continua ancora l'ad che non esclude novità nel capitale del gruppo. Perché se il socio Ferrari vorrebbe aumentare la partecipazione nel capitale, «ci sono diversi imprenditori italiani non del settore nautico interessati a investire». Alleati che non sono interessati a partnership strategiche, «ma che possono garantire

quell'equity necessario per crescere e fare acquisizioni». In Italia. (riproduzione riservata)



L'ad del gruppo Alberto Galassi



Peso: 1-2%,12-34%

Rassegna Stampa

13-04-2017

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	13/04/2017	3	Boccia : passi avanti ma serve un bagno di realtà = Boccia : passi avanti ma adesso serve un bagno di realtà <i>Nicoletta Picchio</i>	4
MATTINO	13/04/2017	13	Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia: manca un vero piano competitività = Bene il rilancio degli investimenti ma serve un piano competitività <i>Nando Santonastaso</i>	5
DUBBIO	13/04/2017	7	Intervista a Vincenzo Boccia - Il proporzionale è una sciagura = Serve stabilità e il proporzionale è una sciagura <i>Diletta Capissi</i>	8
CONQUISTE DEL LAVORO	13/04/2017	3	Le parti sociali invocano più coraggio sullo sviluppo e chiedono una riforma fiscale <i>Francesco Gagliardi</i>	11
SOLE 24 ORE	13/04/2017	13	Legame più stretto tra imprese e cultura <i>Antonello Cherchi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2017	37	Assolombarda sceglie Bonomi, per nove voti <i>Rita Querzé</i>	14
GIORNALE	13/04/2017	25	In Assolombarda Bonomi vince per 5 teste Passa la linea Rocca <i>Marcelle Zacché</i>	16
REPUBBLICA MILANO	13/04/2017	9	Eletto Bonomi Rocca vince la partita Assolombarda = Assolombarda, la spunta Bonomi <i>Luca Pagni</i>	17
SOLE 24 ORE	13/04/2017	20	Una situation room sull'occupazione dei giovani = Situation room per l'occupazione giovanile <i>Federico Andrea Butera Illy</i>	20
FOGLIO	13/04/2017	7	Reagire alla crisi: app, lavoro e fantasia <i>Marco Sarti</i>	22

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	13/04/2017	40	Lavoro, nessuno risponde agli interPELLI presentati da aziende e professionisti = Lavoro, interPELLI senza risposta <i>Giuseppe Matteo Maccarone Prioschi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2017	37	Cantone: patrimoni, sì alla privacy <i>Redazione</i>	26

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	13/04/2017	2	Ora gli annunci si traducano in cantieri = Investimenti, bene programmi e fondi Ora accelerare i cantieri veri <i>Giorgio Santilli</i>	27
SOLE 24 ORE	13/04/2017	2	Tajani-Bienkowska: sostegno a forte politica industriale <i>Redazione</i>	29
SOLE 24 ORE	13/04/2017	2	Regioni, 400 milioni per gli investimenti <i>Roberto Turno</i>	30
SOLE 24 ORE	13/04/2017	2	Italia lenta e in Europa resta in coda = Crescita avanti piano, l'Italia resta ultima in Europa <i>Dino Pesole</i>	31
SOLE 24 ORE	13/04/2017	11	I supercomputer entrano in fabbrica <i>Ilaria Vesentini</i>	33
MF	13/04/2017	12	Per gli yacht della Ferretti i cinesi aprono le porte a nuovi soci italiani = Ferretti, Weichai apre a nuovi soci <i>Andrea Montanari</i>	34

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	13/04/2017	3	Decreti-copertina, una prassi da evitare <i>Redazione</i>	36
MANIFESTO	13/04/2017	15	Il Def spinge il privato contro la sanità pubblica = Il Def intona il de profundis della sanità pubblica <i>Ivan Cavicchi</i>	37

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	13/04/2017	2	Cuneo, spending review, Iva: la manovra parte da 17 miliardi = Nel Def taglio del	39
-------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

13-04-2017

			cuneo, niente riduzione Irpef <i>Marco Gianni Rogari Trovati</i>	
SOLE 24 ORE	13/04/2017	6	I paletti di Roma per il bilancio Ue: I Paesi rispettano gli impegni sui migranti o niente fondi strutturali = Rispettare regole sui migranti o stop ai fondi strutturali Ue <i>Marzio Bartoloni</i>	41
STAMPA	13/04/2017	6	Renzi contro i dirigenti del Mef "Hanno brindato il 4 dicembre" <i>Francesca Schianchi</i>	43

FISCO

SOLE 24 ORE	13/04/2017	39	Piccole gare, massimo ribasso a 2 milioni <i>Mauro Salerno</i>	44
SOLE 24 ORE	13/04/2017	39	Autorizzazione paesaggistica meno severa <i>Guido Inzaghi</i>	45

POLITICA

SOLE 24 ORE	13/04/2017	6	Ora il Viminale punta sul modello Milano = Il Viminale ora punta sul modello Milano: patti con i sindaci per un'accoglienza a tappe <i>Marco Ludovico</i>	46
SOLE 24 ORE	13/04/2017	6	Approvato il decreto migranti Gentiloni: accoglienza più efficace <i>M.lud.</i>	48

EDUCATION

SOLE 24 ORE	13/04/2017	11	Bologna forma gli addetti di Fico <i>Natascia Ronchetti</i>	49
-------------	------------	----	--	----

EUROPA E MONDO

SOLE 24 ORE	13/04/2017	7	Il dollaro sta diventando troppo forte <i>Redazione</i>	50
SOLE 24 ORE	13/04/2017	21	Incognita populismo sulla crescita <i>Kenneth Rogoff</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2017	15	Modello tedesco e tensioni a Est = Colletti blu sottopagati I populismi dell'Est hanno origine a Ovest? <i>Federico Fubini</i>	53

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	13/04/2017	11	Ferrovie, 700 milioni alle reti locali <i>Giuseppe Latour</i>	55
ITALIA OGGI	13/04/2017	34	Obolo Sistri all'incasso <i>Redazione</i>	56

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	13/04/2017	9	La siderurgia investe su Industria 4.0 <i>M.me.</i>	57
SOLE 24 ORE	13/04/2017	10	Da Cibus Connect sostegno all'export = Da Cibus Connect sostegno all'export <i>Emanuele Scarci</i>	58
SOLE 24 ORE	13/04/2017	11	Bonomi presidente designato di Assolombarda = Bonomi designato alla presidenza di Assolombarda <i>Luca Orlando</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2017	37	Alimentare, il record italiano con 814 marchi Igp e Dop <i>Michelangelo Borrillo</i>	61
PANORAMA	13/04/2017	78	Sviluppo alla bolognese <i>Sergio Luciano</i>	62
ALTO ADIGE	13/04/2017	7	Intervista a Federico Giudiceandrea - Con l'innovazione riesci ad esportare e crei posti di lavoro <i>Maurizio Dallago</i>	64

Nel Def sì al taglio del costo del lavoro, ma niente riduzione dell'Irpef - Resta il nodo Ue

Cuneo, spending review, Iva: la manovra parte da 17 miliardi

Decreto correttivo, split payment anche per i professionisti

■ La manovra 2018 parte da 17-18 miliardi. Nel Def indicati taglio del cuneo fiscale, nuova spending e sterilizzazione dell'aumento Iva, ma niente tagli Irpef. Prima (leggera) discesa del debito nel 2017, ma la spesa per interessi scende meno rispetto all'ipotesi dell'anno scorso. Resta il nodo Ue sulla

«flessibilità». Nel correttivo spunta lo split payment anche per i professionisti.

► pagine 2 e 3

Le vie della ripresa

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA



Il «conto»

L'effetto strutturale della correzione «lima» i costi delle clausole, ma da coprire restano decontribuzione, statali e spese indifferibili

Nel Def taglio del cuneo, niente riduzione Irpef

La manovra 2018 parte da 17-18 miliardi, resta il nodo Ue - Nel piano riforme rispunta a sorpresa quella del catasto

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

■ Riduzione del cuneo fiscale a partire da donne e giovani, rifinanziamento dei contratti del pubblico impiego, riordino delle «spese fiscali» e terza fase della spending review, ma niente riduzione dell'Irpef e revisione in senso progressivo dei bonus alle famiglie.

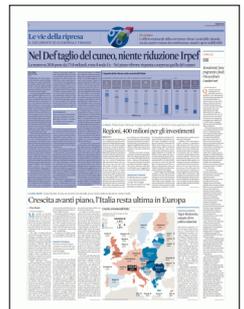
Accanto ai numeri chiave della finanza pubblica (deficit al 2,1%, crescita all'1,1% e debito al 132,5% nel 2017) e a quelli dell'economia reale (inflazione all'1,2% quest'anno e all'1,7% nel 2018; disoccupazione in discesa dello 0,2% nel 2017, all'11,5, per arrivare all'11,1% nel 2018), il Def diffuso ieri dal ministero dell'Economia insieme al Programma nazionale di riforma (Pnr) inizia anche ad apparecchiare il menu di massima della manovra d'autunno,

senza chiudere la porta al «completamento della riforma del Catasto» nonostante le polemiche della vigilia. L'attuazione delle riforme rimane del resto uno snodo centrale per il governo, che calcola in 2,9 i punti di Pil in più realizzabili per questa via nei prossimi cinque anni.

In base alle proiezioni elaborabili proprio grazie alle cifre del Def, la prossima legge di Bilancio dovrebbe avere un impatto minimo sui conti intorno ai 17 miliardi, a patto però che Bruxelles conceda ancora una volta un po' di deficit in più del previsto, permettendoci di spostare l'obiettivo 2018 a quota 1,8 per cento. La coperta però rimane corta perché non può essere rimandato ancora l'appuntamento con il pareggio sostanziale di bilancio nel 2019, e soprattutto per le dimensioni del nostro debito. Secondo il Def l'Italia non rispetterebbe nel 2020 la

regola del debito in base alle dinamiche previste ora (criterio *forward-looking*), e la spesa per interessi rimane una variabile chiave.

Il conto della manovra deve partire dai numeri messi nero su bianco dal Def, che nel quadro programmatico attesta un deficit 2017 all'2,1%, grazie all'effetto correttivo della manovra approvata martedì, e un obiettivo per il 2018 all'1,2%, concordato con la commissione



Peso: 1-7%, 2-37%

Ue. La correzione da mettere in campo per rispettarlo, quindi, sarebbe di 9 decimi di Pil, vale a dire circa 15 miliardi. Attenzione, però, perché il conto effettivo sale a 16,7 miliardi, dovendo considerare anche un ulteriore decimale di Pil ancora da coprire per la differenza fra il deficit tendenziale (1,3% pur tenendo conto degli aumenti Iva previsti dalle clausole di salvaguardia) e l'obiettivo programmatico dell'1,2%. Per arrivare a questo risultato, la legislazione vigente prevede l'aumento dell'Iva indicato dalle «clausole di salvaguardia», e anche per questa ragione il Def disegna una pressione fiscale al rialzo dal 42,3% di quest'anno (-0,6% rispetto al 2016) al 42,8% del prossimo. Lo stesso Def, però, spiega a chiare lettere che il governo ha intenzione di bloccare ancora una volta gli aumenti, quindi servirebbero misure alternative: lo sforzo effettivo sarebbe di 14,6 miliardi, perché 5,1 miliardi sarebbero già scontati con l'effetto strutturale sui prossimi anni prodotto dalla manovrina appena approvata.

Il conto però non si ferma qui. Sempre il Def ufficializza l'obiettivo di intervenire con la manovra per ridurre il cuneo fiscale, con un rafforzamento delle «misure strutturali di decontribuzione del costo del lavoro». Il riferimento è alle ipotesi di decontribuzione triennale per i neoassunti under 35, che secondo le prime stime chiederebbe almeno un miliardo. In agenda ci sono poi i contratti del pubblico impiego, che dovrebbero assorbire circa 1,5 miliardi per arrivare agli 85 euro medi di aumento previsti dall'intesa con i sindacati.

Riassumiamo: considerando anche le «spese indifferibili» (per esempio i trasferimenti ad Anas, Ferrovie e così via) che ogni anno viaggiano intorno ai 2 miliardi, il conto fin qui arriverebbe a 21 miliardi. Ma a facilitare l'impresa potrebbe intervenire un'altra tranche di «flessibilità», cioè di deficit aggiuntivo rispetto alle previsioni. L'ipotesi di spuntare a Bruxelles il via libera a un obiettivo dell'1,8%, che non dispiacerebbe a Via XX Settembre, permetterebbe infatti di costruire un

impianto molto più gestibile, soprattutto alla vigilia delle elezioni politiche. Non sarebbe certo un inedito, del resto, perché come «rivendica» una tabella contenuta nel Def l'Italia ha ottenuto negli ultimi tre anni una flessibilità da 20 miliardi di euro. «Il Patto di stabilità non deve essere una camicia di forza», ha rilanciato ieri il premier Paolo Gentiloni rivendicando anche di aver varato la correzione richiesta dalla Ue «senza una stangata di nuove tasse e senza aumento dei prezzi». I sei decimi di Pil in più in gioco ora valgono altri 10 miliardi, e consentirebbero da soli di coprire una fetta importante dello stop alle clausole Iva: grazie a questo passaggio e agli effetti strutturali della manovrina, il «costo» dei mancati aumenti di aliquota si fermerebbe intorno ai 7-8 miliardi, la correzione da effettuare sarebbe limitata a 5 miliardi (0,3% del Pil, dal deficit al 2,1% di quest'anno all'1,8% del prossimo), con decontribuzione e statali si arriverebbe a 14 e con le spese indifferibili si arriverebbe a 17.

L'accordo con la Ue è ancora tutto da costruire, mal'architettura po-

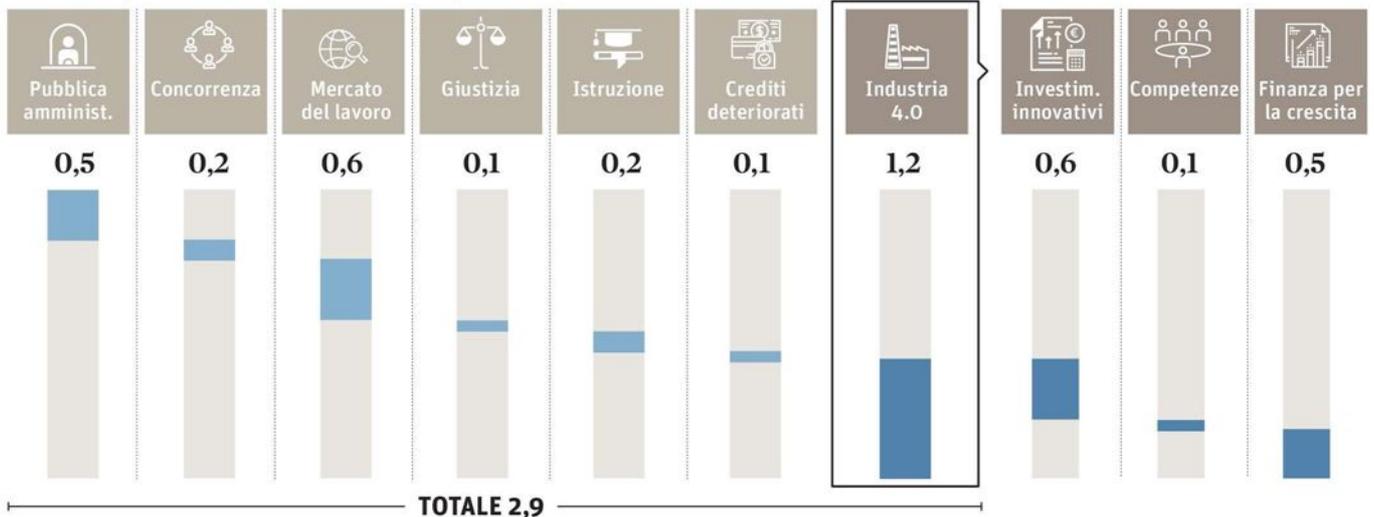
litica della manovra è già delineata dal Def con una «fase 3» della spending review, nella versione disegnata dalla riforma del bilancio pubblico che al suo debutto chiederebbe almeno un miliardo ai ministeri, e un riordino delle tax expenditures. Nel Pnr trova spazio anche un capitolo banche, all'interno del quale si prevede di spendere solo 10 dei 20 miliardi messi a disposizione dall'indebitamento aggiuntivo previsto nel decreto di Natale. Il tutto, naturalmente, senza dimenticare il nodo del debito pubblico: per percorrere davvero la parabola scritta nel Def, infatti, occorreranno misure come «privatizzazioni, dismissioni immobiliari, razionalizzazioni delle partecipate ed entrate da concessioni pubbliche».

LA FLESSIBILITÀ

Vale 20 miliardi la flessibilità ottenuta complessivamente dall'Italia. Gentiloni: «Il patto di stabilità non deve essere una camicia di forza»

L'impatto delle riforme sulla crescita dell'Italia

Scostamenti percentuali, dopo 5 anni, del Pil rispetto allo scenario di base



Fonte: Def



Peso: 1-7%, 2-37%

IL CORSIVO

Decreti-copertina, una prassi da evitare

Si potrebbe dire che l'approvazione della manovra da parte del Consiglio dei ministri con i soli titoli dei provvedimenti e senza i testi delle norme sia un «sempreverde» che ha riguardato più o meno tutti i governi di ogni colore politico della seconda Repubblica. Si contano rarissime eccezioni. Non di rado oggetto di queste decisioni opache sono documenti che dovrebbero rispettare scadenze prefissate o, peggio, decreti legge che - dice la Costituzione - sono «norme urgenti» e dovrebbero arrivare alle Camere entro poche ore dal via libera. Una buona prassi che abbiamo dimenticato. Lo scorso anno, giusto per fare l'esempio più recente, ci vollero 14 giorni fra

l'approvazione della manovra di metà ottobre per decreto legge e il suo sbarco in Parlamento.

Anche il Def e la manovrina di quest'anno non si sono sottratti alla prassi che parte dalla grande approssimazione nei testi di entrata in Consiglio dei ministri, continua con trattative sottotraccia su norme che entrano ed escono con triangolazioni infernali fra Palazzo Chigi, Ragioneria generale e singoli ministeri, per poi concludersi con il risultato di un testo finale segnato dalla scarsa qualità della legislazione.

La manovra varata martedì non si è sottratta alla prassi dei decreti-copertina. Pochi numeri anche sul quadro macroeconomico, nell'immediato, se si fa

eccezione per i «numeroni» sulle promesse di fondi e investimenti pubblici nel comparto infrastrutturale.

Il testo della manovrina correttiva da 3,4 miliardi - che nel frattempo era diventata un decretone omnibus che aveva raccolto una parte delle centinaia di norme piovute dai cassetti dei ministeri fra vecchi arretrati e proposte da «ultima spiaggia» (prima di fine legislatura) - ieri era entrata in Consiglio senza che fosse consegnato ai singoli ministri un testo e con una sorta di «relazione orale» in sua vece.

Non è un buon inizio e l'approvazione «salvo intese» fa pensare che potrebbe continuare peggio. Vedremo se le vacanze pasquali in arrivo

aiuteranno a sciogliere in tempi rapidi i nodi ancora aperti o provocheranno ulteriori rinvii(g.sa).



Peso: 8%

Boccia: passi avanti ma serve un bagno di realtà

Nicoletta Picchio > pagina 3

Imprese. «Serve piano a medio termine di politica economica»

Boccia: passi avanti ma adesso serve un bagno di realtà

Nicoletta Picchio

ROMA

«La politica economica di un paese è fatta di tanti piccoli passi. E questo è sicuramente un altro passo avanti. Ma è una manovrina e proprio per definizione di termini non avevamo grandi aspettative». Vincenzo Boccia commenta le decisioni del Consiglio dei ministri di martedì, l'intervento di correzione dei conti più il Documento di economia e finanza. E guarda avanti, a cioè a quell'azione di politica economica che bisogna realizzare per spingere crescita e occupazione, rilanciando l'idea di un piano a medio termine per il paese: «ora passiamo a quella fase - ha aggiunto il presidente di Confindustria -, in cui forse vale la pena fare un bagno di realtà. Ci vuole un'operazione verità: ricordiamoci che abbiamo un debito pubblico rilevante e dobbiamo fare i conti con la crescita. Queste due questioni comportano l'idea di un piano a medio termine che non deve riguardare solo gli investimenti pubblici, ma l'intera politica economica

del paese».

Per quanto riguarda le previsioni macroeconomiche inserite nel Def, secondo Boccia la stima del governo che prevede un rialzo del Pil all'1,1% nel 2017 «è un obiettivo potenzialmente raggiungibile. Serve continuare sulla strada delle riforme e di un'attenzione ai fondamentali della politica economica del paese», ha detto intervistato dal Tg3. Un'analisi che si aggiunge ai commenti pronunciati a margine di un convegno al ministero dei Beni culturali, sempre sui contenuti del Def. Il governo ha rivisto al ribasso le previsioni per il 2018 e il 2019, fermandosi all'1% per ogni anno: «non è un bel segnale - ha dichiarato Boccia - ma segue l'andamento internazionale. E alla fine si mettono ancora forse un po' più in sicurezza i conti».

Scendendo nel dettaglio degli interventi, pur con la premessa «stiamo ancora approfondendo», per il presidente di Confindustria «sembra positiva l'idea di lungo termine sulla riattivazione dei fondi pubblici. At-

tenzione però alle procedure - ha sottolineato Boccia - per fare in modo che questi investimenti si realizzino davvero». Inoltre, ha aggiunto, «è positiva la conferma di alcuni aspetti previsti dalle vecchie leggi, come l'Ace, i superammortamenti e gli iperammortamenti. Da approfondire, ma sicuramente positiva la questione dei premi di produzione».

Tra le cose che mancano, invece, il presidente di Confindustria si è soffermato sulle misure per il lavoro dei giovani: «non abbiamo visto niente sulla questione inclusione giovani. Su questo sarebbe opportuno fare una riflessione come paese». Il presidente di Confindustria ha ricordato la proposta che aveva ipotizzato nelle scorse settimane: «avevamo lanciato l'idea di un grande piano di inclusione con decontribuzione e detassazione. Un elemento non marginale per includere i giovani nel mondo del lavoro e per aiutare la competitività delle imprese che assumono. E includere quelli che sono fuori dal mondo del lavoro, non dentro».

Bisogna andare avanti: «siamo in una fase delicata, le cose vanno affrontate giorno dopo giorno. Chiuso questo capitolo - ha aggiunto ancora Boccia - bisogna capire: vogliamo continuare ad essere un paese industriale? Cosa e come fare?». Sono le domande, ha concluso, «cui cercheremo di contribuire in termini di proposte anche noi» come Confindustria.

LUCI E OMBRE

«Positiva l'idea di riattivare gli investimenti pubblici. Manca un grande piano per includere i giovani nel mondo del lavoro»

SOTTO LALENTE

Attenzione al debito pubblico

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha ricordato «che abbiamo un debito pubblico rilevante e dobbiamo fare i conti con la crescita. Queste due questioni comportano l'idea di un piano a medio termine che non deve riguardare solo gli investimenti pubblici, ma l'intera politica economica del paese».

Target di crescita raggiungibili

Per le previsioni inserite nel Def, secondo Boccia la stima del governo che prevede un rialzo del Pil, all'1,1% nel 2017 «è un obiettivo potenzialmente raggiungibile. Serve continuare sulla strada delle riforme e di un'attenzione ai fondamentali della politica economica del paese».



Peso: 1-1%,3-14%

le interviste
del Mattino**Boccia: manca un vero piano competitività****Nando Santonastaso**

«**M**anca un piano competitività. Senza infrastrutture il Sud non cresce», così il presidente di Confindustria **Boccia** sul Def. **>A pag. 13**

**I nodi**

Calenda lavora bene
Il Sud non riparte
senza infrastrutture

le interviste
del Mattino**«Bene il rilancio degli investimenti ma serve un piano competitività»****Boccia (Confindustria): Sud, la sfida è su giovani e infrastrutture****Nando Santonastaso**

Presidente Boccia, lei ha parlato di "manovrina" a proposito del varo del Def e del Piano nazionale delle riforme: delusione o consapevolezza che di più non si poteva fare in questa fase?

«La politica economica di un Paese è fatta di tanti piccoli passi. La "manovrina", in quanto tale, non permette grandi aspettative, la manovra va letta per quello che è. Ma ora aspettiamo di approfondirla».

Ma raggiungere l'1,1% del Pil quest'anno, come dice il

governo, le sembra un obiettivo possibile?

«Potenzialmente sì ma a condizione che si prosegua sulla strada delle riforme».

Quali misure a breve termine la convincono di più ad una prima lettura del Def?

«Mi sembra interessante la riattivazione degli investimenti pubblici che, com'è noto, rinvigoriscono anche quelli privati. Dovremo fare attenzione al buon funzionamento della macchina amministrativa e delle procedure perché questi investimenti si realizzino davvero».

E su quali invece il governo ha avuto secondo lei meno coraggio?

«Non è una questione di coraggio. È evidente che serve un piano di medio termine per rilanciare la



Peso: 1-3%,13-60%

competitività del Paese, ma questo non c'entra con la "manovrina".

Dal Def è scomparso il riferimento al taglio dell'Irpef: non teme che in vista della manovra di ottobre, che dovrà eliminare il pericolo dell'aumento Iva, la pressione fiscale sia quasi per inerzia costretta a crescere?

«La manovra va vista e valutata complessivamente. Se la scelta è dare priorità al cuneo a vantaggio dei giovani è una giusta direzione». **Potrebbero non pensarla così tutti i suoi**

colleghi industriali...

«Confindustria sta cercando di svolgere un ruolo di ponte tra gli interessi della categoria e quelli del Paese. E oggi il Paese ha bisogno di politiche coraggiose in grado di mirare a obiettivi sensibili. In tempi di risorse scarse bisogna fare scelte selettive». **Per il Sud, la conferma delle risorse e degli obiettivi già indicati è sufficiente o si poteva e doveva osare di più considerato che il governo ripete da tempo che il Mezzogiorno è uno dei pilastri decisivi per il futuro del Paese?**

«L'Italia ha bisogno di un'idea di politica economica e di una visione per il futuro che sia univoca. Al Sud, come ripeto ormai da tempo, non servono politiche differenti rispetto al resto del Paese ma solo più intense. La stagione dell'emergenza è ancora in atto ed è proprio dal Mezzogiorno che l'industria deve ripartire perché qui ci sono ancora

grandi potenzialità inespresse. Il rafforzamento del credito d'imposta è stato fondamentale ma non basta».

Cosa serve allora?

«Serve investire sulle infrastrutture e utilizzare bene i fondi europei canalizzando le risorse su progetti concreti. Serve un grande piano di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro che andrebbe a beneficio soprattutto delle regioni meridionali dove il fenomeno della disoccupazione è più intenso».

Il governatore della Bce Mario Draghi pochi giorni fa ha detto che occorre rilanciare i salari per ridare più slancio ai consumi interni e far risalire stabilmente l'inflazione. Che ne pensa?

«Condivido le parole del governatore che pongono un'esigenza decisiva per dare solidità alla crescita. Le imprese sono impegnate sullo stesso percorso ma per noi è fondamentale aumentare la produttività e quindi la competitività del sistema che resta purtroppo ancora indietro rispetto ad altri Paesi: è il presupposto fondamentale per accelerare».

Torniamo al governo: lo scontro tra Renzi e Calenda ha fatto rumore. Secondo lei c'è un caso Calenda nella maggioranza o si tratta di dialettiche forti ma comprensibili su certi temi?

«Non è la polemica ad interessarci, ammesso che una polemica ci sia, ma la soluzione concreta ai problemi. Per quanto ci riguarda, il ministro Calenda sta lavorando bene su diversi temi cruciali per forgiare l'impresa del futuro come l'impegno sul piano Industria 4.0 dimostra».

Ma secondo lei conviene accelerare per andare subito alle urne o attendere la scadenza naturale della legislatura?

«Non ci appassiona il tempo delle

urne anche se non ci sfugge il periodo delicato che il Paese sta attraversando. Legge elettorale ed elezioni sono mete fondamentali di una democrazia ma dobbiamo occupare il tempo anche affinché la politica rimetta al centro i fondamentali dell'economia: penso a crescita, responsabilità, solidarietà. Questo è un presente in cui dobbiamo "scambiare" impegno, responsabilità e sacrifici per un futuro migliore».

È preoccupato per le minacce di dazi sui prodotti europei e italiani da parte dell'amministrazione americana di Trump?

«Siamo preoccupati che a un certo desiderio di protezionismo si possa rispondere con la voglia di nazionalismi, anticamera di un mondo egoista e chiuso che è l'esatto contrario di quello che serve per sviluppare ricchezza e benessere».

Ma il problema esiste...

«Solo una decina di giorni fa Confindustria ha ospitato le organizzazioni imprenditoriali dei sei più grandi paesi industriali, sette con l'Italia, per ribadire l'importanza di agevolare scambi e commerci. E la sua la cosa più interessante?».

Quale?

«Ha firmato il documento comune contro ogni protezionismo anche la delegazione americana che si farà portavoce delle istanze scaturite dal vertice nei confronti del presidente degli Stati Uniti e dei suoi consulenti».

Una bella vittoria. Ci contava?

«Bella davvero. Abbiamo lavorato molto per ottenerla anche perché la posizione comune delle Confindustrie che si sono confrontate presso di noi sarà viva e

presente al G7 che si terrà tra un mese a Taormina condizionando positivamente, almeno così ci auguriamo, la discussione politica».

Intanto l'Europa stenta a trovare un tratto comune sui temi più caldi della dialettica internazionale...

«Anche questo è vero. L'Europa dovrà fare di necessità virtù e decidere una volta per tutte di trovare quella coesione indispensabile a renderla interlocutore serio e temuto in un mondo caratterizzato da poli sempre più forti come quelli russo, cinese e ora americano».

Ci riuscirà?

«Dovrà farcela anche perché è il mercato più ricco del mondo con un debito pubblico complessivo inferiore a quello degli Stati Uniti. Se non sapremo davvero unirci nella confederazione sognata dai nostri Padri Fondatori saremo preda facile degli appetiti di chi nelle nostre divisioni può trovare la sua fortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

«Elezioni e sistema di voto contano: ma ora le priorità sono i temi economici»

Le tasse

«Se la scelta è di andare verso il taglio del cuneo la direzione è giusta»



Peso: 1-3%,13-60%

VINCENZO BOCCIA PRESIDENTE **CONFINDUSTRIA**

«Il proporzionale è una sciagura»

DILETTA CAPISSI

«Il Paese ha bisogno di stabilità e col proporzionale questa condizione è a rischio». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia non può non entrare nel vivo del dibattito politico ma lo fa nel rispetto dei ruoli «perché è giusto lasciare le questioni politiche a chi di competenza», dice al *Dubbio*. **A PAGINA 7**



«Serve stabilità e il proporzionale è una sciagura»

DILETTA CAPISSI

«Il Paese ha bisogno di stabilità e col proporzionale questa condi-

zione è a rischio». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia non può non entrare nel vivo del dibattito politico ma lo fa nel rispetto dei ruoli «perché è giusto la-



Peso: 1-8%,7-56%

sciare le questioni politiche a chi di competenza», dice al *Dubbio*.

Presidente, ancora pochi giorni fa lei ha ricordato che l'Italia è ancora in una fase di emergenza: non ci sono tesoretti da dividere, né riforme da smontare. Un quadro non ottimistico della situazione economica. Pessimismo o realismo?

Il mio era un richiamo alla consapevolezza di non poter abbassare la guardia, specialmente in un momento nel quale abbiamo, sì, invertito il trend ma restiamo in una fase critica in

cui occorre riportare l'attenzione sulla politica industriale creando le condizioni per una maggiore competitività di sistema Paese.

Abbassamento del cuneo fiscale per i giovani: se ne parla da tanto, perché è così difficile farlo?

Noi abbiamo proposto di azzerare il cuneo fiscale e contributivo per due anni solo a favore dei giovani assunti a tempo indeterminato.

Una proposta realistica. È vero che l'intervento potrebbe costare tra i 5 e i 6 miliardi di euro

ma non esistono misure a costo zero. Le misure per sostenere la crescita hanno sempre un costo, che a un certo punto si deve decidere di sostenere.

Cosa ha funzionato e cosa no nel Jobs Act?

Il Jobs Act ha influito positivamente sull'occupazione ma

perché possa sprigionare tutte le sue potenzialità andrebbe completato con interventi organici di politica economica. Bisogna andare avanti con le riforme avendo la pazienza di aspettare che producano gli effetti attesi perché solo così sarà possibile modernizzare il Paese.

Il passaggio a Industria 4.0 presuppone di avere prima un'idea di Società 4.0?

Sicuramente dobbiamo costruire un'idea di Paese avanzato, di un'Italia che torni protagonista sulla scena europea e mondiale. Una parte del nostro sistema industriale comincia a reagire e gli effetti si vedono: ma è ancora alto il divario tra le imprese che vanno bene e quelle che soffrono la crisi, così come è alto il divario nella società. Dobbiamo lavorare a una grande stagione di inclusione, soprattutto dei giovani, e determinare un acceleratore interno alla fabbrica per reagire e costruire una società 4.0 in cui la crescita sia elemento per combattere disuguaglianze e povertà.

La Brexit è in atto. Cosa cambierà? È giusto che la Ue sia così contestata dai "sovranisti"? Perché attaccano l'Europa? E ha senso un'Europa a due velocità?

La Brexit potrebbe essere un fattore per ripensare l'Europa e avere una reazione in chiave di crescita. L'Europa è andata avanti per traumi. Magari la Brexit è il trauma "giusto" per ripensare a un'Europa economicamente forte, che riesca non solo a subire choc negativi determinati da altri ma a farsi soggetto promotore di una politica economica per la crescita





in chiave europea. Oggi la partita competitività non si gioca più tra singoli Stati ma tra l'Europa, tutta e il resto del mondo. Questo deve essere chiaro a tutti.

Lei è un imprenditore del Sud. Quale dinamismo intravede e quali arretratezze dividono il Mezzogiorno dal resto d'Italia?

Il Sud ha imprese di eccellenza, giovani di talento e molte risorse su cui puntare. Il recente Rapporto Pmi Mezzogiorno 2017, realizzato da **Confindustria** e Cerved, attesta che siamo a un momento di svolta. Dalle piccole e medie imprese del Sud arrivano infatti conferme di segnali positivi e final-

mente c'è una ripartenza che dobbiamo rafforzare con passi avanti decisi e strutturati. Al Sud non servono misure emergenziali o politiche particolari ma le stesse misure di politica economica necessarie al resto del Paese, solo in dosi più massicce. Il Mezzogiorno ospita molte realtà positive ma non tante quante sarebbe possibile e necessario. Dobbiamo fare di tutto perché il loro numero si ampli togliendo le ingessature che frenano il pieno dispiegarsi di tutta la capacità produttiva e rendendo attrattivo il territorio anche per investimenti esteri. **Nel 2018 si voterà, forse anche prima. Ma serve una legge**

elettorale. Lei ha affermato che il ritorno al proporzionale in politica non ci porta alla società 4.0. È una bocciatura? Preferisce il modello maggioritario?

Lascio le questioni politiche a chi di competenza. Quello che occorre alle imprese è la stabilità. Il nostro timore è che col proporzionale questa condizione possa essere a rischio. Non possiamo permettercelo. Alla politica spetta il compito, difficile ma non impossibile, di creare il contesto perché le scelte degli imprenditori possano avvenire in un clima di certezze e modernità.

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA È OTTIMISTA MA AVVERTE: «IL TREND ECONOMICO SI È INVERTITO, MA LA UNA FASE CONTINUA A RIMANERE CRITICA»

**VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA,
MASSIMO PERCOSSI
A DESTRA, LUIGI DI MAIO
ALESSANDRO DI MARCO**



Peso: 1-8%,7-56%

Le misure. Rideterminato il fondo per il trasporto pubblico locale, con 70 milioni in meno quest'anno e 100 dal 2018

Regioni, 400 milioni per gli investimenti

Roberto Turno

■ Una apertura di credito da 400 mln condizionata per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale fino al 2019. Una riduzione delle risorse per il trasporto pubblico locale (Tpl) ma con l'accelerazione dei pagamenti. Il fantasma dei fabbisogni standard e il rischio di una mancata intesa. E poi il capitolo sanità, a partire dalla morsa della fattura elettronica per monitorare con certezza l'andamento della spesa farmaceutica in ospedale, il vero buco nero dei conti delle pillole di Stato che anche quest'anno potrebbe registrare un rosso oltre 1,5 mld. Le regioni trovano un bicchiere non esattamente mezzo pieno sul piatto della manovrina di aggiustamento dei conti pubblici 2017 e di interventi previsti dal Governo per la finanza locale. Senza dimenticare le partite sul welfare, a cominciare dalle misure di sostegno sociale, che per i governatori, così come per i sindaci, sono determinanti. Col rebus della tenuta dei conti del Ssn che per le regioni resta la parti-

ta delle partite, la scommessa cruciale per i fragili bilanci locali, il cui effettivo andamento potrà essere verificato non prima della metà dell'anno.

Anzitutto il tentativo di rilanciare gli investimenti regionali in chiave di sviluppo infrastrutturale, ma anche di viabilità, difesa del suolo e dissesto idrogeologico, ma non solo. Sul piatto ci saranno 400 mln per le regioni "ordinarie", che nel 2017 dovranno effettuare investimenti «nuovi e aggiuntivi» per 132,4 mln e che entro fine luglio dovranno adottare gli atti per l'impiego dei fondi e garantire la propria quota di impegni, secondo precise clausole di variazione dei bilanci di previsione 2017-19. La realizzazione degli investimenti andrà certificata entro marzo 2018, pena lo sfioramento del pareggio di bilancio o il "rischio" di finire in avanzo. Quanto al Tpl, sono rideterminate le quote del relativo Fondo (4,78 mld nel 2017 e 4,93 mld dal 2018) con 70 mln in meno quest'anno e 100 in meno dal 2018 in poi. Aumentano però dal 60 al-

l'80% le anticipazioni, anche con l'obiettivo di ridurre i tempi di pagamento della Pa ai fornitori.

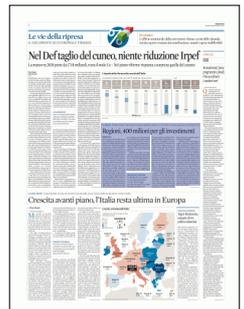
C'è poi la tagliola dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali standard. Che dal 2018 potranno scattare in caso di mancata intesa sui tagli per il concorso alla riduzione della spesa pubblica. Ma senza i quali si procederà tenendo conto per ciascuna regione della popolazione residente e del Pil, ipotesi assai poco gradita soprattutto alla Lombardia.

Capitolo a sé fa la spesa farmaceutica «diretta» e ospedaliera delle strutture Ssn. Oltre che penalizzata da risorse sempre insufficienti e da scarsi controlli, questa spesa è da sempre scarsamente monitorata nel suo effettivo ammontare dalle Regioni prima, ma anche dall'Aifa. Tanto che gli sfondamenti di questi anni sono stati contestati dalle imprese col risultato che il pay back stimato in 1,5 mld dal 2013 al 2015 dovrebbe ridursi a circa 900 mln. Il decreto prevede ora che dalla spesa del 2016 l'Aifa potrà avvalersi per il

monitoraggio dei consumi dei dati della fattura elettronica, sulle quali dal 2017 sarà riportato anche il codice di autorizzazione al commercio del farmaco e il quantitativo del singolo prodotto pagato dalla asl o dall'ospedale. Sperando che i conti tornino.

FABBISOGNI STANDARD

Dal 2018 potranno scattare in caso di mancata intesa sui tagli. Monitoraggio dei consumi sanitari con i dati della fattura elettronica



Peso: 10%

Trasporti. L'impegno del governo per aumentare i livelli di sicurezza sulle linee regionali e isolate, tra cui la Roma-Lido e la Circumvesuviana

Ferrovie, 700 milioni alle reti locali

Giuseppe Latour

ROMA

■ Servono passi in avanti decisi sulla messa in sicurezza delle ferrovie regionali fuori dalla rete Rfi. Qui, nel corso del 2016, è stato segnato un record di vittime, principalmente a causa dell'incidente sulla linea Bari-Barletta a luglio: ben 44 tra morti e feriti gravi, picco massimo dal 2007. Così, il Governo si sta muovendo per immettere nel sistema risorse che consentano di realizzare investimenti: oltre ai 300 milioni già stanziati tramite Fsc, altri 400 milioni arriveranno per la rete delle cosiddette ferrovie isolate, 1.500 chilometri che comprendono tratte strategiche come la Roma-Lido, la Circumvesuviana e la Circumetnea.

È questo il quadro emerso ieri alla presentazione della relazione dell'Ansf, l'Agenzia nazionale che

si occupa proprio di sicurezza ferroviaria. Per la prima volta, anche la rete delle ferrovie regionali "interconnesse", passata sotto l'Agenzia lo scorso settembre, è stata oggetto di monitoraggio. È così emerso il dato molto negativo del 2016 che, però, non deve allarmare troppo: la progressione degli ultimi anni evidenzia, ad esempio, come sia nel 2014 sia nel 2015 ci siano state solo quattro vittime. L'elemento preoccupante è che, su circa 2 mila chilometri occupati da queste linee, solo la minima parte è coperta da sistemi automatici di protezione della marcia dei treni. Bisogna, allora, investire: «Abbiamo già stanziato 300 milioni per recuperare i ritardi sulle reti interconnesse», ha spiegato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. E non saranno le uniche risorse: altri 400 mi-

lioni, nel quadro del maxi fondo investimenti da 47 miliardi del Governo, andranno agli investimenti sulle "isolate", che sono cioè scollegate dalla rete nazionale, gestita da Rfi. Un processo essenziale, per il direttore dell'Ansf, Amedeo Gargiulo: «La sicurezza ferroviaria deve essere uguale dappertutto. Le reti regionali hanno bisogno di lavorare per innalzare i propri standard».

Sul resto della rete, gestita da Rfi, resta soprattutto l'allarme pedoni. Nel 2016 ci sono stati 87 incidenti, in calo rispetto agli anni precedenti, senza però neppure una collisione tra treni. Nella maggior parte dei casi i problemi sono stati causati proprio dai pedoni: in 72 incidenti, infatti, si è registrata la loro indebita presenza sui binari.

Sempre in tema di trasporto su ferro, ieri a Roma si è anche parla-

to del Quarto pacchetto ferroviario, il sistema di norme europee che punta a liberalizzare completamente il settore. «Siamo pronti a detto l'amministratore delegato del Gruppo Fs, Renato Mazzoncini -, per noi il mercato europeo è già nei fatti il nostro mercato domestico di riferimento. Lo dimostrano le operazioni che abbiamo condotto in Grecia e Gran Bretagna». Resterà centrale il tema della concorrenza, come ha spiegato Gianbattista La Rocca, direttore generale di Ntv: «La liberalizzazione dell'alta velocità in Italia ha portato grandi benefici. Ora è importante procedere sulla strada tracciata, garantendo concorrenza e uguali possibilità per chi è interessato a entrare nei diversi mercati europei».

RAPPORTO ANSF

Presentata la relazione 2016 dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria: buoni risultati sulla rete di Rfi, ma resta l'allarme pedoni



Peso: 11%

LA PROPOSTA

Una «situation room» sull'occupazione dei giovani

di **Federico Butera**
e **Andrea Illy**

Nell'interessante articolo di Carlo Carboni (Il Sole dell'11 aprile), la disoccupazione giovanile italiana viene definita una "ferita strutturale" ammortizzata dalle famiglie.

Continua > pagina 20

TRA SCUOLA E LAVORO. DOPO L'EDITORIALE DI CARLO CARBONI

«Situation room» per l'occupazione giovanile

Istituzioni e aziende unite per affrontare i temi legati ai ragazzi - L'esperienza di Altagamma

di **Federico Butera**
e **Andrea Illy**

► Continua da pagina 1

Ma, prosegue Carboni, la disoccupazione giovanile italiana non è messa in agenda come un'emergenza dalla politica che «vola alto».

Le cause di questa situazione sono molteplici e non c'è una singola arma strategica per combatterla. Certamente bisogna partire da quelle che Carboni chiama le «terre di mezzo», ossia le esperienze di integrazione fra scuola e lavoro nel processo di formazione dei giovani.

Le aree di azione in queste «terre di mezzo» sono principalmente tre: la formazione tecnica e in particolare l'Istruzione tecnica superiore (Its) che corrisponde a quelle che in Germania si chiamano le *Fachhochschule*; i programmi di alternanza scuola-lavoro varati dalla legge sulla Buona Scuola; le lauree professionalizzanti.

La distanza fra il sistema educativo e le imprese si è in questi anni fortunatamente attenuata: questo è un treno già in corsa, si tratta ora di accelerarlo per ottenere risultati quantitativi e qualitativi di ordini di grandezza adeguati alla magnitudo del problema della disoccupazione giovanile.

● L'Istruzione tecnico superiore in Italia è il canale formativo post diploma parallelo all'Università, che registra un tasso di occupazione medio del 95% per

i giovani dopo un anno dal diploma. Il Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 2008 ha rilanciato questo canale "dormiente" dal 1999. Il Miur e le Regioni, insieme a molte imprese, stanno di anno in anno attivando nuove esperienze importanti. Vi sono circa 90 Fondazioni che attivano ciascuno uno o più Its in varie regioni italiane e su varie aree merceologiche. In Germania però le *Fachhochschule* hanno 880mila studenti mentre in Italia gli Its- Istituti tecnici superiori- hanno meno di 9mila studenti.

Ora cosa è possibile fare per accelerare la diffusione e le dimensioni di queste esperienze (producendo non 40 studenti a corso ma 4mila), per costruire *new skills for new jobs* (superando l'esistente *skill gap* di almeno 150mila posti di lavoro in Italia ma soprattutto progettando nuovi mestieri e professioni vivificati da competenze evolutive) e per estenderle a tutte le aree del Paese (in



Peso: 1-2%, 20-28%

particolare al Sud)?

Le variabili chiave ci sembrano tre: a) la rimozione di vincoli normativi; b) la più forte partecipazione delle imprese; c) gli investimenti e gli incentivi.

a) Le norme esistenti hanno vincolato gli Its alla regionalità, alla monospecializzazione, alla rigidità normativa sulle specializzazioni e i titoli. Soprattutto le hanno vincolate a finanziamenti centrati solo su progetti e su premi ministeriali ex post. Forse questi vincoli possono essere rimossi. Sarebbe inoltre opportuno promuovere una maggiore visibilità dei diplomi e dell'utilizzazione dei crediti, per rendere, come in Europa, egualmente appetibili ai giovani e alle famiglie i due canali post diploma e per rendere facile la transizione dall'Its all'Università, per chi desidera proseguire gli studi.

b) Le imprese che partecipano alle Fondazioni sono ancora poche, per lo più grandi o medie con una forte tradizione di istruzione tecnica di qualità e per lo più orientate a costruire scuole immediatamente utili ai loro fabbisogni di manodopera qualificata. Non esistono al momento forti incentivi economici, normativi, di immagine che spingano un numero molto più elevato di imprese a partecipare.

c) La ricerca e la sperimentazione sui nuovi lavori e le nuove competenze richiedono investimenti, oggi frazionati in mille rivoli.

Gli incentivi alle imprese a farsi parte attiva nello sviluppo dei canali formativi potrebbero essere rafforzati, ad esempio sotto forma di sgravi fiscali per le imprese che assumono i diplomati: su questo il **presidente Boccia** è tornato più volte.

● I programmi di alternanza scuola-lavoro lanciati dalla legge sulla Buona Scuola e fortemente promossi dal Miur, prevedono l'obbligatorietà di periodi di permanenza in organizzazioni pubbliche e private per un numero altissimo di

studenti non solo degli Istituti tecnici e professionali ma anche dei licei. Lo sforzo è stato immenso: l'87,4% delle scuole (statali e paritarie) ha fatto l'Alternanza negli anni scolastici 2015-16 contro il 42% degli anni 2014-2015. I problemi incontrati sono naturalmente moltissimi, ma questa è un'area in cui le imprese devono trovare ragioni e forme (e forse incentivi) per partecipare in modo più fruttuoso evitando l'effetto "study tour" e invece attivando forme di lavoro utile anche se semplificato.

● La struttura e i numeri delle Università italiane sono quantitativamente in linea con altri Paesi europei. 95 università tra pubbliche e private coinvolgono oltre 1,6 milioni di studenti. È stato avanzato recentemente un progetto di costituire lauree professionalizzanti in tutte le facoltà, ma è stato prontamente sospeso per un anno. Il problema è quello di evitare la cannibalizzazione reciproca fra Its e lauree professionalizzanti, pericolo del tutto superato nei sistemi di Francia, Germania, Svizzera. Occorre certamente sviluppare con procedura di urgenza un quadro di sistema che renda compatibili, sinergici, permeabili i due sistemi.

Fondazione Altagamma da circa un anno e mezzo ha approfondito questi temi nell'intento di realizzare un Polo tecnico professionale pilota chiamata Scuola politecnica del saper fare Italiano.

Abbiamo dunque toccato con mano - dopo aver attivato dibattiti con Assolombarda e il Politecnico di Milano, stipulato con il MIUR una convenzione e con la Regione Lombardia una intesa di ampio respiro - le complessità e la difficoltà di creare una proposta formativa innovativa.

Ora riteniamo, sulla base delle approfondite discussioni aperte con istituzioni e aziende, che sarebbe opportuno costituire una "situation room" che affronti se non tutti i temi della disoccupazione giovanile, una parte di essi (i

temi dell'Its, dell'alternanza scuola/lavoro, delle lauree professionalizzanti).

Altagamma sarebbe lieta di contribuire mettendo a disposizione le esperienze delle imprese che aderiscono alla Fondazione Altagamma, molte di queste impegnate in Corporate Academy di rilievo.

Il tema della formazione è cruciale per il dramma occupazione ma lo è anche per lo sviluppo del sistema produttivo italiano.

Il mondo del lavoro di qui al 2025 cambierà profondamente: 45-50% delle occupazioni di allora, oggi non esistono ancora. Quelle che oggi esistono saranno profondamente modificate. Le organizzazioni e i lavoratori, soprattutto giovani dovranno acquisire competenze, flessibilità, innovatività che le organizzazioni e i lavoratori della seconda rivoluzione industriale non avevano. Un programma nazionale coordinato potrebbe anche fare emergere i best cases, rappresentare il futuro tecnologico-organizzativo, far diventare la progettazione di nuove organizzazioni innovative e di mestieri e occupazioni soprattutto nelle piccole e medie imprese un impegno nazionale.

Tutto ciò può fare emergere una nuova idea di lavoro che potenzi il valore e la crescita umana e professionale dei giovani e aumenti l'innovazione e la competitività delle imprese.

Questo era già avvenuto nel dopoguerra in Germania, Scandinavia, Giappone. Questo sta avvenendo in Germania con i programmi Industry 4.0, in Danimarca, in California, in Corea, a Singapore. Questo può avvenire in Italia.

Federico Butera è professore emerito di Scienze dell'organizzazione, Università di Milano Bicocca

Andrea Illy è presidente di Illycaffè e presidente di Fondazione Altagamma

SUL SOLE DELL'11 APRILE

Il Sole 24 ORE

TRA SCUOLA E LAVORO

I giovani pagano le carenze formative

tario che può il 75% e il 90% in cipo, mentre re di almeno cipo potrebbe del 1° maggio do alla piatt gestire l'ope dicazioni en vora" svolto ritardo, com nuto in mass

■ Sul Sole dell'11 aprile Carlo Carboni ha sottolineato che la disoccupazione giovanile sconta i ritardi della formazione.



Peso: 1-2%, 20-28%

INVESTIMENTI

Ora gli annunci si traducano in cantieri

di **Giorgio Santilli**

I numeri del governo che girano sulla «questione infrastrutturale» sono improntati a ottimismo. Specchio di un impegno che va riconosciuto all'esecutivo in termini di risorse messe a disposizione e di cambio di marcia nella pianificazione. Anche il 2016 ha

però confermato che l'impegno non raggiunge ancora risultati concreti. È questo il tabù da rompere ora. **Continua ▶ pagina 2**

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Investimenti, bene programmi e fondi Ora accelerare i cantieri veri

▶ **Continua da pagina 1**

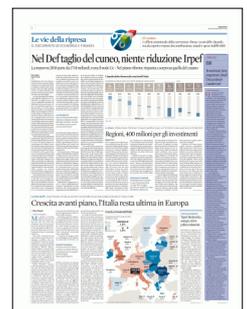
Quattro le novità di questi giorni - fra previsioni, annunci e decisioni - che confermano la direzione giusta in materia di investimenti pubblici. La prima, la più concreta, arriva oggi con l'approvazione in Consiglio dei ministri, del decreto correttivo del codice sugli appalti. Dopo una sottovalutazione delle difficoltà che si sarebbero create nella fase di avvio, si è deciso di creare un periodo transitorio che consenta un passaggio meno rigido fra il vecchio e il nuovo regime. Questo codice più flessibile aiuterà il rilancio.

Il secondo aspetto positivo viene dalle previsioni che fa il governo sia sulla spesa in conto capitale della pubblica amministrazione sia sugli investimenti (pubblici e privati) in costruzioni. C'è fiducia che siamo in fase di forte accelerazione nell'uscita

dalla lunghissima crisi. Un ruolo decisivo continuano ad averlo anche i bonus per i lavori in casa che nella manovrina vengono ancora allargati e resi più fruibili per i condomini. Quanto al settore pubblico l'allegato al Def sulle infrastrutture fa un'opera di pianificazione finalmente selettiva per premiare priorità condivise come la «cura del ferro» nelle città.

Terzo segnale è l'accelerazione nella ripartizione del «fondo unico investimenti»: Graziano Delrio ha parlato dell'approvazione a giorni di un primo decreto da 23 miliardi. Non è solo utile la pianificazione a lungo termine (fino al 2032) ma soprattutto il fatto che questi decreti daranno certezze sugli 11,5 miliardi che il fondo mette a disposizione per il periodo 2017-2020. È questa la dimensione che finanzia concretamente piani e opere,

dando la benzina per accelerare subito. È anche un'operazione delicata perché le risorse vanno assegnate a piani di qualità e capaci di spendere in fretta. Infine, il nuovo fondo per la progettazione: se manterrà le promesse, sarà una rivoluzione straordinaria capace di superare la più grave e duratura strozzatura di questo settore in Italia, una progettazione di bassissima qualità. Finanziare la progettazione è sempre stato complicato per regole di contabilità pubblica: un altro



Peso: 1-2%, 2-10%

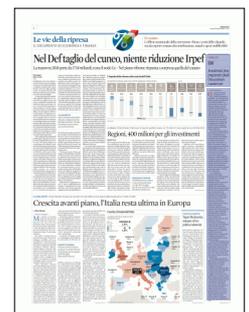


tabù da rompere.

Anche sulla semplificazione di procedure si sono fatti passi avanti con l'attuazione della legge Madia. Questo lavoro è la premessa, necessaria ma non sufficiente, per accelerare davvero i cantieri. I dati 2016 sono ancora negativi, al centro e in periferia.

Ora bisogna concentrarsi sulla spesa. Utilizzando anche il lavoro fatto con il «Def infrastrutture», bisogna scegliere cento opere condivise e pronte per partire (o anche con i cantieri aperti) e accelerare al massimo il

“tiraggio” di cassa. Servono progetti, serve consenso, serve che i cittadini tornino a sentire l'utilità delle infrastrutture che sono grandi contenitori di servizi. Serve che il Paese superi quella cultura del veto che è stato il modo di fare politica da decenni e torni a sperimentare. Le norme sul dibattito pubblico possono aiutare. Il governo può lanciare questa campagna: fare buone opere oggi serve a tutti.



Peso: 1-2%,2-10%

CRESCITA

Italia lenta e in Europa resta in coda

di **Dino Pesole**

Le previsioni di crescita per il 2017-2018 – si legge nel Documento di economia e finanza – sono ispirate a un criterio prudenziale. L'aver fissato l'asticella all'1,1% per l'anno in corso e all'1% nel 2018 e nel 2019 (in ribasso rispetto alle precedenti previsioni

di 1,2% e 1,3%) è una scelta che si deve anzitutto all'«incertezza sul contesto di medio termine globale ed europeo». **Continua ▶ pagina 2**

Le stime del Pil. Siamo fanalino di coda sia nel 2017 che nel 2018: ancora lontani dalla media Ue tra l'1,5% e l'1,8%

Crescita avanti piano, l'Italia resta ultima in Europa

di **Dino Pesole**▶ **Continua da pagina 1**

Ma anche al recente aumento dei tassi di interesse nella prospettiva che nel corso del prossimo anno vada ad esaurirsi il paracadute della Bce. E alle incognite politiche legate alla situazione che si determinerà dopo le prossime elezioni.

Pur nella consapevolezza che le stime, in un contesto altamente variabile, sono suscettibili di variazioni anche significative, e che comunque il quadro tendenziale del 2018 incorpora l'effetto dell'aumento dell'Iva connesso alle clausole di salvaguardia (che il Governo intende evitare), la strada è una sola: mettere in campo ricette coraggiose di politica economica in grado di spingere più in alto questi modesti tassi di crescita.

Nella classifica europea siamo all'ultimo posto, sia nel 2017 che nel 2018. Un biennio decisivo come quello che si va delineando non può essere consegnato alle cronache e alle statistiche ufficiali come una nuova occasione manca-

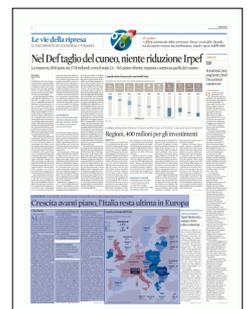
ta. Occorre puntare a ritmi di sviluppo che quanto meno ci avvicinino alla media europea (tra l'1,5 e l'1,8%) e garantire attraverso l'incremento del "denominatore" la graduale discesa del debito. Come conseguirli? Con un mix di interventi da consegnare alla prossima manovra di Bilancio e non solo, perché lo spettro temporale della politica economica non si esaurisce certo con la sessione di bilancio che peraltro quest'anno cadrà arido delle elezioni.

Da aprile a ottobre si possono (e probabilmente si devono) individuare tutte le strade possibili per provare a invertire questa tendenza. Le riforme, certo, hanno un peso, ma occorre considerare che l'impatto sul Pil di importanti e incisivi interventi strutturali non è immediato.

Lo spettro di azione, peraltro tratteggiato dal Programma nazionale di riforma, andrebbe sostenuto da almeno tre contestuali azioni di politica economica: una drastica accelerazione sul fronte degli investimenti pubblici, da condurre anche attraverso un negoziato "mirato" con Bruxelles,

sgravi fiscali selettivi concentrati sul versante del costo del lavoro, una coraggiosa spending review da affiancare al potenziamento della lotta all'evasione. Partiamo dal controllo della spesa, cui peraltro non si potrà fare a meno di ricorrere se si vorranno finanziare in via permanente le misure a sostegno della domanda interna. Esercizio normalmente complesso – si potrebbe facilmente obiettare – che rischia di trasformarsi in una missione impossibile con le elezioni alle porte.

In realtà, la strada tecnicamente è tracciata, come ricorda lo stesso Governo nel Def: con la recente riforma del Bilancio, la spending review è incardinata nel processo di formazione delle decisioni di finanza pubblica, a partire dal contenimento strutturale e a regime delle spese di competenza delle amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche. Non misure spot da affi-



Peso: 1-2%, 2-27%

dare alle singole manovre di bilancio, sotto le vesti di tagli più o meno lineari, ma un processo selettivo e permanente. E occorre altresì il coraggio politico di operare scelte a prima vista costose in termini di consenso, a partire dal riordino delle attuali 444 agevolazioni fiscali.

Che dire poi delle liberalizzazioni, anch'esse leva fondamentale per spingere sul pedale della crescita, tuttora consegnate a un provvedimento varato due anni fa e sostanzialmente svuotato in gran parte dei suoi più ambi-

ziosi (ancorché modesti già in partenza) contenuti nel corso dell'iter parlamentare? La leva degli investimenti è fondamentale, per superare quel gap segnalato dallo stesso Governo: continuano a pesare le manovre restrittive varate dal 2018 al 2013, considerati i tempi di realizzazione delle opere. E poi la leva fiscale, cui è affidato il compito di aprire gli spazi in direzione dell'ulteriore taglio del costo del lavoro.

PROSPETTIVE DEBOLI

Previsioni riviste al ribasso anche per l'aumento dei tassi di interesse e per le incognite politiche legate alle prossime elezioni

Crescita, la frenata dell'Italia

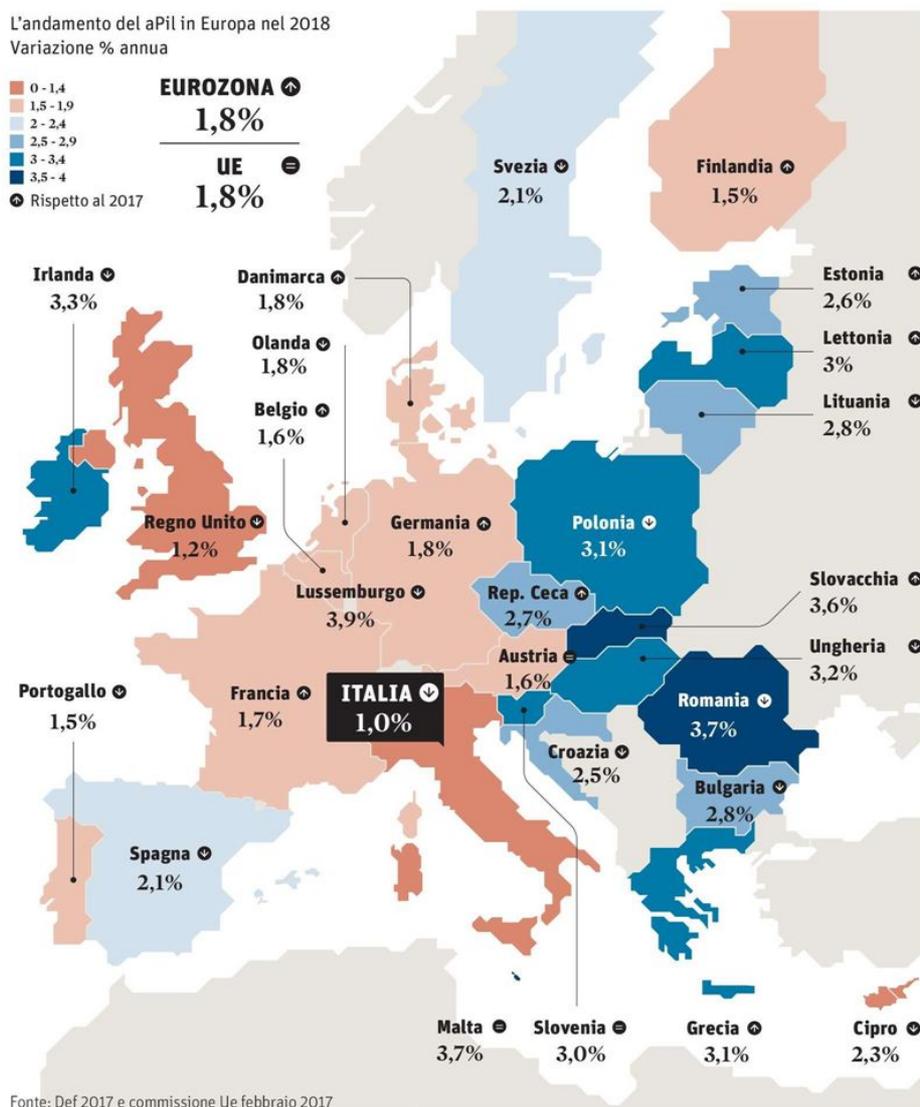
L'andamento del aPil in Europa nel 2018
Variazione % annua



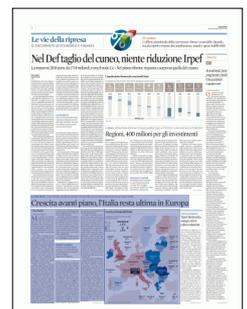
⬆ Rispetto al 2017

EUROZONA ⬆
1,8%

UE ⬇
1,8%



Fonte: Def 2017 e commissione Ue febbraio 2017



Peso: 1-2%, 2-27%

Lo scenario. Si moltiplicano gli interventi in nuovi impianti automatizzati: Acciaierie Venete e Pittini sostituiscono i laminatoi

La siderurgia investe su Industria 4.0

■ Continua ad ampliarsi, nel panorama della siderurgia italiana, la divaricazione tra realtà che subiscono le difficoltà di mercato e sono costrette a pesanti ristrutturazioni e tra chi invece prova a «governare» il futuro con ritrovata convinzione, investendo non solo in acquisizioni ma anche in nuovi impianti tecnologicamente aggiornati. I casi più recenti riguardano i nuovi laminatoi di Acciaierie di Verona e Acciaierie Venete, ai quali si affianca la modernizzazione della colata di Valbruna e le nuove scelte di Alfa Acciai.

Sono investimenti che spessorientrano a pieno titolo nelle agevolazioni previste dalle Legge di bilancio con il piano Industria 4.0. È il caso del nuovo laminatoio di Acciaierie Venete, commissionato a Danieli nelle scorse settimane. «L'impianto - spiegano i tecnici della Danieli - è progettato con un sistema di automazione 4.0, che prevede il controllo totale del processo di produzione partendo dall'acciaio liquido fino al prodotto finito, per agevolare la produzione di piccoli lotti di acciai e cambi frequenti di dimensione». Per re-

alizzarlo l'azienda di Padova (34 milioni di utili nel 2016) spenderà una cifra vicina ai 50 milioni, comprese le opere civili. Il sistema si basa su una architettura di automazione e di sensoristica intelligente interconnessa, che permette la raccolta strutturata di tutte le informazioni dell'impianto per l'analisi e l'ottimizzazione del processo in termini di qualità, efficienza, manutenibilità.

La tecnologia Q-Long sviluppata da Danieli, in particolare, permette di programmare la produzione, di gestire turni e personale grazie al tracking delle fermate, di monitorare la qualità della produzione in tempo reale tramite apposite interfacce. «L'officina - dettaglia Danieli - è gestita dall'automazione: questo permette un inventario completo e la gestione dei componenti dell'officina, riconoscendoli in automatico attraverso i tag Rfid». Con il modello metallurgico Dlpp (Danieli long product predictor), inoltre, è possibile realizzare il set up automatico dei trattamenti termici a seconda delle caratteristiche metallurgiche del prodotto finito. Tutte le informazioni disponibili, in-

fine, fanno capo al sistema Q3Intelligence che si compone di un data collector che raccoglie, sincronizza, normalizza ed esegue un'analisi qualitativa dei dati. «Il Q3Intelligence - sintetizzano i tecnici Danieli - sarà lo strumento principe per perseguire l'azzeramento degli scarti in base all'analisi dei dati sulle campagne precedenti. Sarà possibile ottenere subito, ovvero dalla prima billetta, un prodotto in qualità sia dimensionale che metallurgica, riducendo consumi e difetti».

Anche Pittini ha scelto Danieli per traghettare l'ex Galtra di Verona verso una siderurgia moderna. Il nuovo laminatoio delle Acciaierie di Verona, il cinquecentesimo fornito dal gruppo friulano e definito «il più moderno laminatoio a vergella», è completamente automatizzato, ha una capacità di 750 mila tonnellate, con una colata continua a sei linee e una velocità di laminazione di 100 metri al secondo. Il costo complessivo dell'operazione sulle Acciaierie di Verona, che oltre al nuovo laminatoio comprende anche il rifacimento di altri impianti e altri interventi, è stato di 100 milioni di euro.

Valbruna si è invece affidata a Primetals (società controllata in partnership da Mitsubishi e da Siemens) per il revamping dell'impianto di colata continua per billette in acciaio inossidabile e leghe speciali. L'impianto è operativo dalle scorse settimane: ora è in grado di realizzare prodotti finiti con dimensioni maggiori. «Primetals - si legge in una nota - ha fornito la colata continua billette allo stabilimento di Acciaierie Valbruna Bolzano nel 1992. Come parte del lavoro di ammodernamento è stato incrementato il raggio macchina a 9 metri, essenziale per la produzione di acciai con sezione trasversale superiore a 160 mm, fornendo nuove lingottiere, nuovo raffreddamento secondario e modificando l'oscillatore idraulico. Anche l'area di estrazione è stata rivista, con l'installazione di una nuova ce-soia a taglio verticale».

M. Me.

LE NOVITÀ

Le tecnologie di raccolta dati saranno la chiave per programmare la produzione azzerando gli scarti e riducendo i consumi



Peso: 13%



STRATEGIE EUROPEE

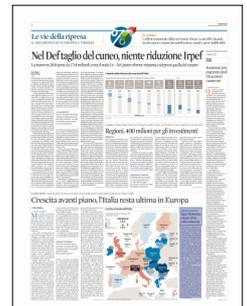
Tajani-Bienkowska:
sostegno a forte
politica industriale

■ Industria, digitale e difesa al centro di un incontro tra il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e la commissaria per il Mercato interno, Elbieta Bienkowska. «Supporto con forza il lavoro della commissaria Bienkowska - ha detto Tajani - nel progettare una nuova strategia industriale per l'Europa, attirando più investimenti mentre rafforziamo la nostra base industriale». Accordo anche sul potenziale del mercato unico digitale,

«chiave per una moderna politica industriale», secondo Tajani.

Il presidente dell'Europarlamento ha sottolineato anche l'importanza di proseguire negli sforzi per un mercato, un'industria e una ricerca Ue della difesa. «I cittadini vogliono un'Europa che lavori di più per crescita e occupazione. Per questo dobbiamo incrementare gli investimenti a supporto dell'economia reale. È

una priorità che dovrebbe essere chiaramente riflessa nel prossimo bilancio europeo».



Peso: 3%

Renzi contro i dirigenti del Mef “Hanno brindato il 4 dicembre”

“Calenda? Ottimo per il centrodestra”. Il sottosegretario Pizzetti: legislatura finita

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Per mesi hanno detto che avevo lasciato un buco nei conti: adesso si dimostra che non è così». Nelle settimane scorse, l'ex premier Matteo Renzi aveva dichiarato in pubblico e in privato la sua contrarietà all'introduzione di nuove tasse nella manovrina da 3,4 miliardi richiesta dall'Europa. In particolare, non voleva sentire parlare di aumenti dell'Iva, o rincari della benzina o dello zucchero, che periodicamente rispuntavano sui giornali come una possibilità: ora sono esclusi, sospira soddisfatto con alcuni collaboratori. E, parlando con loro, individua i responsabili di quella che ritiene una campagna contro di lui: i dirigenti del Ministero dell'Economia.

Nel libro che sta scrivendo, in uscita il 10 maggio, uno dei capitoli più frizzanti sarà proprio quello dedicato ai suoi rapporti da inquilino di Palazzo Chigi con i funzionari del Mef.

Spesso burrascosi: tanto che, gli hanno raccontato, tra chi ha brindato la sera della sua sconfitta, il 4 dicembre, c'erano anche non pochi di loro. «Io sono stato un sindaco, un amministratore, sono un rompiscatole», ammette con i suoi, convinto che, per fargliela pagare, si siano adoperati ad alimentare l'idea che abbia speso senza controllo costringendo il suo successore Gentiloni a ripianare i conti. Lo ha colpito che nel Def abbiano indicato che potrebbe esserci un significativo aumento del Pil, come se arrivasse per una fortunata congiuntura: «Sono le nostre misure che cominciano a dare frutti», insiste. E sottolinea compiaciuto che anche i provvedimenti scelti dal governo per la manovrina, lo Split payment e Equitalia, sono idee che risalgono alla sua gestione; una suggerita da Gutgeld, l'altra da Nannicini e Ruffini.

Ma all'orizzonte c'è anche la manovra prossima ventura,

quella d'autunno, che rischia di essere impegnativa e per niente «elettoralistica», a pochi mesi dal voto. Tanto che qualcuno di nuovo riaffaccia l'idea del voto anticipato: l'ultimo a farlo, ieri, nel corso di una riunione di gruppo Pd al Senato, è stato il sottosegretario Luciano Pizzetti. «La legislatura si è chiusa il 4 dicembre», ha detto ai senatori il vice della Finocchiaro. Finita la spinta propulsiva e, dinanzi a una manovra lacrime e sangue, meglio sarebbe per molti renziani andare al voto e lasciare che se la intesti il governo appena eletto. «Noi stiamo governando, non lo chiederemo noi - frena però l'ex premier - ma la verità è che tutti gli altri hanno paura delle urne». Manca ancora la legge elettorale: «Ci sta bene qualsiasi legge sia proposta in modo serio», dichiara in tv da Lilli Gruber, ribadendo di aspettare una proposta da quelli del no al referendum, «non li chiamo più accozzaglia

ma vasta coalizione», quelli «bravi solo a mugugnare».

Lui, per ora, ha in mente le primarie del 30 aprile (sull'affluenza taglia corto: «quelli che saranno, centomila o cinque milioni, è comunque una grande dimostrazione di partecipazione democratica»), distratto solo dalle novità sul caso Consip, «una vicenda veramente grave: se fossi ancora presidente del consiglio sarebbe stato uno scandalo internazionale». Lancia una frecciata al ministro Calenda («sarebbe un'ottima idea per il centrodestra lui come leader, non so quanto per Calenda»), e fa i complimenti a Gentiloni e al ministro Padoa-Schioppa («bravi, le tasse non aumentano»). Ma lancia un avvertimento: «Il tema vero è come continuare ad andare avanti, perché l'economia sta ripartendo ma noi andiamo ancora piano».

Il premier: ora più poteri ai sindaci

«Le città italiane, che il mondo ci invidia, devono avere la certezza di un decoro e una sicurezza che talvolta oggi manca». Il decreto sulla sicurezza approvato oggi in Senato «non è un provvedimento per i turisti ma per chi in queste città vive, dorme, lavora, ha un'attività commerciale. Oggi i sindaci potranno lavorare con maggiori poteri per consentire decoro e sicurezza». Lo dice il premier Paolo Gentiloni in un'intervista al Tg1.

Renzi
L'ex premier
Matteo Renzi,
leader del
Partito democratico



ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Peso: 38%

Le parti sociali invocano più coraggio sullo sviluppo e chiedono una riforma fiscale

Una manovra di galleggiamento obbligatoria, varata per non andare sotto procedura d'infrazione della Ue, e un Def che disegna una traiettoria d'abbrevio sulla rotta dei governi precedenti. Così, in assenza di testi ufficiali (il documento di economia e finanza è stato trasmesso solo ieri alla Camera), vengono percepiti i provvedimenti varati dal Governo per rimettere in sesto i conti del Paese e cercare di uscire stabilmente da una situazione di sostanziale stagnazione. Fortunatamente i primi commenti dell'occhiuta burocrazia europea sono abbastanza positivi. "Non ho ancora visto nel dettaglio il Def e la manovra correttiva - fa sapere il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker - per cui non posso dare un giudizio circostanziato. Ma certamente l'impegno del governo italiano va nella giusta direzione". L'Italia, prosegue Juncker, sta facendo grandi sforzi per tenere sotto controllo il proprio deficit pubblico. Tuttavia, sul medio e lungo periodo, per salvare se stessi e l'Unione monetaria, è necessario che gli italiani risanino in modo decisivo le proprie finanze pubbliche e in particolare il loro enorme debito". Ed è proprio questo il punto che sta a cuore ai partner europei, l'abbattimento del debito, per cui sono necessarie "riforme strutturali" da fare in fretta. A cominciare da quella del sistema bancario: "Noi - dice infatti Juncker - vogliamo che il sistema bancario italiano esca più forte e robusto da questa fase difficile". Ma passando anche da quella fiscale. Per il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, occorre "avere più coraggio sulle misure per la crescita", poiché "l'1% di Pil nel triennio non è ancora sufficiente a far ripartire il Paese". Una linea su cui si ritrovano la maggioranza delle parti sociali. Per la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, è già "una buona notizia non aver fatto una manovra depressiva", visto che non c'è l'aumento dell'Iva e non ci sono tagli alla crescita. Ma non basta. Ora, dice Furlan, "occorre una vera riforma fiscale". Nel Def, per i sindacati, ci sono contenuti importanti come le risorse per il rino-

vo dei contratti pubblici e i 47 miliardi di investimenti pubblici per le infrastrutture. Però, sottolinea Furlan, "ci pare di non avere ancora visto sufficiente determinazione per mettere le mani ad una vera riforma fiscale e di riduzione delle imposte per aumentare i salari dei lavoratori e le pensioni". Anche per il segretario generale della Uil il rilancio dell'economia passa per una "riduzione strutturale" delle tasse: "abbiamo il costo del lavoro più alto d'Europa e i salari più bassi d'Europa - dice Carmelo Barbagallo - e questa cosa non funziona". Più critica invece la leader Cgil, che vede nei provvedimenti del Governo ancora una "logica di austerità" e "pochi investimenti": "Per noi - dice Susanna Camusso - l'indicatore fondamentale è il tasso di disoccupazione e, soprattutto per quanto riguarda quella giovanile, non vediamo segnali che destino ottimismo".

Per gli industriali, poi, quella del Governo è una manovrina. "La politica economica di un paese - spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - è fatta di tanti piccoli passi. Questo è sicuramente un altro passo avanti, ma è una manovrina e proprio per definizione non avevamo aspettative rilevanti". Comunque, aggiunge, "mi sembra positiva l'idea di lungo termine sulla riattivazione sugli investimenti pubblici" e la conferma di alcune norme come quelle su "l'Ace, i superammortamenti e gli iperammortamenti". Così come, prosegue, anche "la questione dei premi di produzione". Ma, avverte il presidente degli industriali, ora occorre "fare un bagno di realtà": "Abbiamo un debito pubblico rilevante e dobbiamo fare i conti con alla crescita. Queste due questioni - sottolinea Boccia - comportano un'idea di piano a medio termine che non deve riguardare solo gli investimenti pubblici, ma l'intera politica economica del paese". Un problema serio, comunque, è costituito dal fatto che non c'è nulla sulla



Peso: 37%



questione inclusione giovani: "Noi - dice **Boccia** - avevamo lanciato l'idea di un grande piano di inclusione giovani per la decontribuzione e la detassazione, che sarebbe un elemento non marginale per includere i giovani nel mondo del lavoro e per aiutare la competitività delle imprese che assumono". Per Confcommercio, infine, è un bene aver archiviato l'aumento dell'Iva per il 2018 perchè - si legge in una nota - questo "avrebbe ulteriormente rallentato l'economia e affossato definitivamente i timidi e alterni segnali di ripresa dei consumi". Certo, aggiungono i commercianti, l'azione del Governo "poteva essere più coraggiosa nel

taglio della spesa pubblica improduttiva, che ancora presenta ampi margini di riduzione, per liberare le risorse necessarie a ridurre le aliquote Irpef". Insomma, tutti sembrano convergere su una priorità condivisa: diminuire la tassazione delle famiglie. Anche se la Cgia di Mestre nutre qualche dubbio sulla possibilità che il Governo riesca ad evitare la clausola di salvaguardia che farebbe scattare gli aumenti dell'Iva dal 2018.

Francesco Gagliardi



Peso: 37%

Ravello lab. Per Franceschini e Boccia negli ultimi anni c'è stato cambio di passo

Legame più stretto tra imprese e cultura

Antonello Cherchi

ROMA

■ Tra il impresa e cultura c'è un legame sempre più stretto. E questo grazie all'accresciuta consapevolezza da parte del mondo imprenditoriale e della società civile che i due mondi possono e devono "contaminarsi". Un tema su cui ieri hanno insistito il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, e il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nel corso della presentazione del rapporto dell'ultima edizione di Ravello Lab. Franceschini ha sottolineato la centralità che le politiche culturali e gli investimenti in cultura hanno acquistato negli ultimi anni, un cambiamento di prospettiva «irreversibile». «La cultura - ha aggiunto il ministro - è crescita, lavoro e potente strumento di conoscenza», un antidoto contro le at-

tuali divisioni.

La cultura è sinonimo di inclusione, ha affermato Boccia, e l'investimento in conoscenza ci insegna che «ai protezionismi di taluni non si può rispondere con il nazionalismo di altri». Gli imprenditori hanno sempre di più maturato la consapevolezza - ha proseguito il presidente degli industriali - che «i fattori della produzione sono diventati quattro: al capitale e al lavoro si sono aggiunti la conoscenza e l'informazione». Tra pubblico e privato la collaborazione è sempre più forte: gli imprenditori "escono" dalle fabbriche grazie anche a strumenti - ha commentato Boccia - come l'art bonus, la detrazione per chi investe in cultura.

A riprova del nuovo corso - che ha avuto un significativo debutto lo scorso maggio con la presenza di Franceschini (la prima volta di

un ministro dei Beni culturali) all'insediamento di Boccia - c'è anche l'ingresso di Confindustria come partner, a partire dalla prossima edizione, di Ravello Lab. Lo ha comunicato Alfonso Andria, presidente del Centro universitario europeo per i beni culturali, che insieme a Federculture organizza a Ravello gli incontri internazionali sulle politiche culturali. Nell'ultimo appuntamento dello scorso ottobre, al quale si riferivano le raccomandazioni presentate ieri, sono state, tra l'altro, messe a fuoco alcune proposte per valorizzare i siti Unesco. «L'idea - ha affermato Claudio Bocci, direttore di Federculture - è di creare intorno al grande attrattore culturale un ecosistema capace di generare sviluppo». Idee su cui - ha ri-

cordato Silvia Costa, componente della commissione cultura del Parlamento europeo - anche la Ue si sta muovendo.



Peso: 8%

DOPO LA RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO

Lavoro, nessuno risponde agli interPELLI presentati da aziende e professionisti

Giuseppe Maccarone e Matteo Prioschi ▶ pagina 40

Rapporti con gli enti. La titolarità del servizio è rimasta al ministero, ma il personale è passato all'Ispettorato

Lavoro, interPELLI senza risposta

Servizio bloccato dopo l'abolizione della Direzione sulle attività ispettive

**Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi**

Il diritto di interpellare, con la riorganizzazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è rimasto temporaneamente orfano di ufficio competente e, per questo motivo, dall'inizio di quest'anno non è stata fornita più alcuna risposta ai quesiti formulati.

In passato, datori di lavoro, aziende e operatori del settore hanno potuto contare su questo strumento, utile per dissipare dubbi, confidando sui tempi brevi di risposta garantiti in oltre dieci anni di attività dalla Direzione generale per l'attività ispettiva a cui era stata attribuita espressamente la competenza in materia di interpellare.

Ora che la possibilità di avere delle risposte vincolanti e importanti è venuta meno, se ne sente particolarmente la mancanza.

Gli effetti del Jobs act

La situazione attuale è conseguenza dell'attuazione di alcune disposizioni contenute nel Jobs act e che concretamente hanno determinato,

con effetto dall'inizio del 2017:

- l'istituzione dell'Ispettorato nazionale del lavoro, comunque vigilato dal ministero, verso cui sono stati trasferiti 5.756 dipendenti del dicastero;
- la soppressione della Direzione generale per l'attività ispettiva (che si occupava degli interPELLI);
- la modifica dell'articolo 9 del decreto legislativo 124/2004 (istitutivo del diritto di interpellare).

L'assetto futuro

Nel nuovo scenario si prevede che gli interPELLI siano inoltrati, sempre in via esclusivamente telematica, al ministero del Lavoro che risulta essere il titolare del servizio. Questa scelta, fanno sapere dal ministero, è stata fatta perché si ritiene che l'istituto dell'interpellare rientri più in una logica complessiva di "regolazione" dei rapporti di lavoro che di semplice "verifica" degli stessi, attività demandata all'Ispettorato.

In questo quadro complessivo, la gestione degli interPELLI sarà affidata alla

nuova Direzione generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, che prenderà il posto dell'attuale Direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali.

Tuttavia il processo organizzativo-normativo è ancora in corso e arriverà a definizione, non si sa bene quando, solo con l'emanazione di un decreto del presidente della Repubblica.

I provvedimenti tampone

Per cercare di ridurre i disagi nei confronti degli interlocutori, fanno sapere dal ministero, in attesa del Dpr verrà emanato un provvedimento che assegnerà la competenza degli interPELLI alla nuova direzione generale, anticipando nei fatti il nuovo assetto. Inoltre l'Ispettorato sarà chiamato a fornire al ministero il supporto necessario per garantire le risposte agli interPELLI. Peccato che tale supporto dovrà a sua volta essere oggetto di una "disciplina di tipo convenzionale" che deve essere ancora perfezionata.



Peso: 1-2%, 40-16%



Insomma, per mettere nero su bianco competenze e responsabilità tra ministero e Ispettorato e ridare impulso agli interpelli servono ancora tre provvedimenti, con tempi incerti, mentre la nascita dell'Ispettorato è stata prevista dal decreto legislativo 149/2015, entrato in vigore oltre un anno e mezzo fa.

Nel frattempo a datori di lavoro, aziende e operatori del settore non resta che aspettare.

IL RITARDO

Il riassetto è stato previsto nel 2015, ma vanno ancora completate la riorganizzazione e riassegnate le competenze



Peso: 1-2%,40-16%

Governo *Il Def spinge il privato contro la sanità pubblica*

IVAN CAVICCHI

Su questo giornale, da settimane, stiamo denunciando il disegno, ormai svelato, prima del governo Renzi poi di Gentiloni, di sostituire la sanità pubblica con una sanità soprattutto neo-mutualistica. Lo scopo non è quello di da-

re ai lavoratori più salute o di offrire loro tutele corporative perché la sanità pubblica non va. L'obiettivo è molto più prosaico.

— segue a pagina 15 —

Il Def intona il de profundis della sanità pubblica

IVAN CAVICCHI

— segue dalla prima —

■ L'obiettivo è quello di usare strumentalmente la spesa sanitaria con lo scopo di accrescere il reddito d'impresa delle aziende nella speranza di avere più investimenti e quindi più occupazione.

Avete capito bene: il governo per accrescere il profitto delle imprese si è inventato, con l'accordo dei sindacati, un trucco definito welfare aziendale cioè delle mutue completamente defiscalizzate attraverso le quali far fuori l'art 32 della Costituzione e quindi la sanità pubblica.

L'idea, come abbiamo già scritto, nasce dal Jobs act e dà luogo a quello che nel mondo delle assicurazioni si definisce *welfare on demand* cioè un nuovo modello di retribuzione del lavoro che sostituisce parte del salario con *benefit e perquisite*. Le mutue sostituiscono una parte del salario (per esempio il premio di produttività) e i loro oneri sono completamente detratti dal costo del lavoro.

Per arrivare a capire che, questo welfare aziendale, in

realtà è un trappolone terribile che farà strage di diritti mollando i soggetti più deboli ad una sorta di welfare residuale, non abbiamo fatto altro che applicare alla lettera il principio del *follow money* (segui il denaro) che il grande Falcone insegnò a quelli dell'FBI ma che in ben altro modo ci ha insegnato Marx e tanti altri economisti (da Riccardo a Federico Caffè). Se vuoi capire cosa accade alla sanità e ai diritti cerca di comprendere i suoi rapporti con l'economia.

Oggi l'economia si è stufata di stare ai margini del sistema pubblico e si vuole riprendere un mercato che per la grande intermediazione finanziaria, è considerato il vero e il più grande business del futuro. Renzi con il Jobs act ha semplicemente creato le condizioni di base per mettere la sanità pubblica a mercato.

Seguendo gli incentivi organizzati sotto forma di mutue rivolti alle imprese e alla contrattazione di secondo livello, ci siamo resi conto che la sanità pubblica per come si stanno mettendo le cose

ha le ore contate.

A confermare il nostro funesto presagio proprio l'altro giorno il governo ha reso noto il Def 2017 di cui abbiamo delle sintesi e delle anticipazioni ma non ancora i dettagli e i documenti allegati.

«Per potenziare il ritmo della crescita economica» dice il Def il governo prevede un «Programma Nazionale di Riforma» rispetto al quale si legge che «il Governo ritiene fondamentale il ruolo della contrattazione salariale di secondo livello che deve essere ulteriormente valorizzata con interventi sempre più mirati in materia di welfare aziendale».

Quindi avanti tutta con le mutue aziendali. E' inutile dire che il Def, sulla sanità pub-



blica, non spende una parola, a parte introdurre una procedura per la determinazione di fabbisogni standard delle Regioni. Ciò fa pensare che in autunno, al momento di definire la legge di stabilità, per la sanità saranno dolori. Se il Def punta le sue carte sul welfare aziendale poi non ci si può aspettare che la legge di stabilità investa in sanità pubblica per cui si può star certi che i fabbisogni standard saranno calcolati al ribasso.

Infine, sempre a proposito del Def e del suo difficile rapporto con la salute e la sanità, vogliamo segnalare un vero capolavoro di incongruenza. A partire da una considerazione condivisibile e che più volte, a proposito di

“quarta riforma” e di salute come ricchezza, abbiamo spiegato su questo giornale (la salute fa parte della ricchezza di un paese la sanità fa parte della sua ricchezza economica, il Pil) il Def ammette che la salute non coincide con il Pil e introduce “in via provvisoria” il Bes. (Indicatore del benessere equo e sostenibile).

A questo punto la domanda è inevitabile: che senso ha sviluppare il welfare aziendale e introdurre il Bes. Le mutue non producono salute ma curano le malattie e siccome hanno una natura finanziariamente incrementale sono destinate ad andare in disavanzo e a mangiarsi in misura crescente Pil. Il welfare on demand altro non è se non

quella che i metalmeccanici di una volta, chiamavano “monetizzazione” delle malattie. In tutti i nomenclatori delle mutue, le prestazioni che si offrono sono tutte cliniche, solo in qualche rara eccezione è prevista qualche prestazione di prevenzione secondaria. E la prevenzione primaria quella che interessa al Bes chi la fa se con il welfare aziendale distruggiamo la sanità pubblica?

Avanti con le mutue aziendali. Sulla sanità pubblica il Def non spende una parola a parte i fabbisogni delle regioni. E in autunno con la legge di stabilità saranno dolori



foto Eidon



Peso: 1-3%,15-38%

Codice appalti. Oggi l'ok finale del Consiglio dei ministri al decreto correttivo

Piccole gare, massimo ribasso a 2 milioni

Mauro Salerno

ROMA

■ Gare più semplici per l'assegnazione dei **lavori pubblici** di taglia medio-piccola. È la novità dell'ultima ora per la bozza di decreto correttivo al **codice degli appalti** (Dlgs 50/2016) che oggi sarà sul tavolo del **Consiglio di ministri** per l'ok finale.

Dopo un defatigante iter - che ha coinvolto anche Conferenza unificata, Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari - questa mattina il decreto affronta l'ultimo passaggio. Per non superare la scadenza fissata dalla delega il varo definitivo del provvedimento con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (o quanto meno la firma del Capo dello Stato, segnalano i giuristi) deve avvenire entro il 19 aprile. Lungo il percorso il decreto ha acquistato sempre maggiore mole. Ora siamo a quota 131 articoli, con centinaia di modifiche apportate a un codice che ne conta in tutto 220 e che è entrato in vigore giusto un anno fa.

Tra queste, quella più attesa da imprese e Comuni è proprio quella sulla gestione delle piccole gare. Uno dei maggiori indiziati dell'inceppamento del motore degli appalti - in realtà pure prima piuttosto ingolfato - in seguito all'entrata in vigore della riforma. Per rendere più rapide le procedure di aggiudicazione e, dunque, passare in fretta dalle gare ai cantieri, alle Infrastrutture hanno deciso di raddoppiare da uno a due milioni la soglia di utilizzo del criterio del prezzo più basso per assegnare le opere. Ma a precise condizioni. La prima è che l'appalto venga assegnato sulla base di un progetto esecutivo, dunque senza possibilità di intervento sul progetto da parte dei costruttori, che dovranno limitarsi a eseguire i lavori. La seconda è che entri in campo il «metodo antiturbativa», cioè l'esclusione automatica delle offerte che presentano percentuali di ribasso inferiori o superiori alla media, sorteggiando solo in corso di gara il criterio matematico

per individuarle. Con questo accorgimento si dovrebbe evitare il rischio di formazione di cartelli, accelerando di molto le procedure (e riducendo i costi) di assegnazione degli appalti. Le amministrazioni verrebbero infatti alleggerite dall'obbligo di dover valutare altre variabili oltre al prezzo: una scelta poco sensata, dicono imprese e comuni, quando in gara c'è un progetto esecutivo di lavori medio-piccoli. Mentre l'esclusione automatica delle «offerte anomale» evita la procedura di valutazione di congruità delle proposte in contraddittorio con le imprese a rischio di esclusione. Per le opere sotto al milione, in presenza di più di 10 offerte, l'utilizzo di questa formula diventa anzi obbligatorio per assegnare i lavori.

Non è questa l'unica novità che riguarda i criteri di aggiudicazione degli appalti. Un'altra riguarda i parametri da valutare quando si guarda alla qualità della prestazione oltre che al semplice ribasso di gara («offerta

economicamente più vantaggiosa»). In questi casi, come proposto dal Parlamento (i cui rilievi sono stati tutti accolti dalle Infrastrutture), la stazione appaltante non potrà attribuire più del 30% del punteggio all'impresa che offre il prezzo più basso. Il resto dei punti andranno assegnati sulla base degli elementi di valutazione tecnica.

Tornando ai piccoli appalti, viene accolta nel testo anche la proposta di alzare a un minimo di 15 il numero delle imprese da invitare alle procedure negoziate di importo compreso tra 150mila euro e un milione.

Infine una nota sui partenariati pubblico privati. Nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato, Porta Pia ha deciso di tenere duro sull'innalzamento del tetto al contributo pubblico: la soglia licenziata dal Mit conferma il passaggio dal 30% al 49 per cento.

Le novità

01 | PICCOLI LAVORI

Raddoppia da uno a due milioni la soglia di applicazione del massimo ribasso con metodo anti-turbativa. Una soluzione chiesta da imprese e Comuni per semplificare le gare

02 | PREZZO

Arriva un tetto ai punti da assegnare al prezzo nelle gare all'offerta più vantaggiosa. Il ribasso non potrà essere premiato con più del 30% del punteggio totale

03 | PROJECT FINANCING

Nonostante l'alt del Consiglio di Stato le Infrastrutture tengono duro sull'innalzamento del contributo pubblico: la soglia massima passa dal 30% al 49%



Peso: 14%

Procedure edilizie. Uno studio dell'Anci riassume il nuovo regime per i lavori e i permessi dopo il Dpr 31/2017

Autorizzazione paesaggistica meno severa

Guido Inzaghi

Il nuovo regolamento sugli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata è oggetto di uno studio dell'Anci che sintetizza le principali novità introdotte dal Dpr 31/2017. Il quaderno operativo, oltre alla ricostruzione del quadro normativo di riferimento, allinea le procedure edilizie, ormai sempre più autocertificate, con le autorizzazioni necessariamente espresse e preventive richieste dalla disciplina di tutela dei vincoli paesaggistici.

Alla luce della novità normativa, il documento Anci individua i 31 casi in cui l'autorizzazione paesaggistica non è necessaria. Si tratta di una serie di interventi eterogenei, accomunati principalmente dalla mancanza di impatto sull'aspetto

esteriore degli edifici: è quindi il caso di opere strettamente interne comunque denominate (anche ove comportanti mutamento della destinazione d'uso), o ancora di interventi su prospetti o coperture degli edifici qualora rispettino le caratteristiche esistenti, o di installazione di pannelli solari, se posti su coperture piane e se non visibili dagli spazi pubblici esterni, o, ad esempio, di tende parasole su terrazze o spazi pertinenziali ad uso privato.

Il quaderno Anci richiama quindi gli interventi soggetti al procedimento autorizzatorio semplificato. Si tratta di interventi di adeguamento alla normativa antisismica o per l'efficientamento energetico, ove comportino innovazioni alle caratteristiche tipologiche, ai materiali o alle finiture esistenti. Le maggiori innovazioni

in chiave di semplificazione prevedono la possibilità di convocare una conferenza di servizi, con termini dimezzati, nel caso in cui siano necessari atti di assenso ulteriori rispetto all'autorizzazione semplificata. In caso contrario, sarà la stessa amministrazione procedente a valutare la compatibilità dell'intervento che, se valutata positivamente, porterà a una proposta di accoglimento che dovrà passare il vaglio della Soprintendenza (silenzio-assenso dopo venti giorni). Dopo aver ricordato la procedura ordinaria per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica (che si snoda dall'acquisizione del parere della locale Commissione per la qualità architettonica e il paesaggio da parte dell'Amministrazione competente all'emanazione del successivo parere del Soprintendente, per concludersi con il ri-

lascio dell'autorizzazione entro il termine di 20 giorni dalla ricezione di quest'ultimo), lo studio si concentra sul raccordo tra le procedure per la formazione o il rilascio dei titoli edilizi e le disposizioni per la tutela dei valori paesaggistici.

Ne emerge come la disciplina italiana che regola l'attività edilizia sia sulla carta efficiente. La sensazione diffusa è che, però, la ristrutturazione di un edificio o più semplicemente la volontà di realizzare una tettoia piuttosto che una nuova finestra siano soggette a procedure dall'esito incerto, soprattutto nei tempi sia in ragione di piani regolatori e regolamenti edilizi locali complicati sia perché tutte le opere che modificano l'aspetto esteriore degli edifici vanno preventivamente autorizzate.

LA SEMPLIFICAZIONE

Niente atti «preventivi» se le opere non impattano sull'aspetto esteriore anche se vi è un mutamento nella destinazione d'uso



Peso: 10%

I paletti di Roma per il bilancio Ue: «I Paesi rispettino gli impegni sui migranti o niente fondi strutturali»

Il Governo italiano ha inviato ieri a Bruxelles la propria posizione sul prossimo Quadro finanziario pluriennale, dal 2021 in avanti. La proposta è di congelare i fondi strutturali per quei Paesi che non rispettano gli impegni sull'accoglienza dei migranti e, più in generale, i valori fondanti dell'Unione europea. **► pagina 6**

Le sfide dell'Europa

LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE

Quadro finanziario pluriennale

Da Palazzo Chigi è partita la lettera con le richieste per la programmazione

La nuova impostazione

Le risorse assegnate in base alle priorità: dalla gestione dei flussi migratori

«Rispettare regole sui migranti o stop ai fondi strutturali Ue»

Bilancio Ue, proposta italiana - Gozi: solidarietà non sia a senso unico

Marzio Bartoloni

■ Chi alza muri anti-migranti poi non può pretendere di ottenere i ricchi fondi strutturali - 454 miliardi fino al 2020 - assicurati dall'Ue ai Paesi che hanno bisogno di aiuti per crescere. «Perché la solidarietà in Europa non può essere solo a senso unico e quindi i fondi Ue vanno congelati per chi non fa la sua parte e non rispetta gli impegni», avverte Sandro Gozi sottosegretario alle Politiche europee che spiega così il ragionamento che sta alla base della proposta che il Governo italiano ha appena inviato a Bruxelles e agli Stati membri per il prossimo quadro finanziario pluriennale, quello che deciderà come saranno spese le risorse che l'Europa metterà sul piatto dopo il 2020 per gli otto anni successivi. Una partita che comincerà a entrare nel vivo nei prossimi mesi.

«Il caso più eclatante è forse stato quello dell'Ungheria sulla violazione del diritto d'asilo dei

migranti, ma il discorso potrebbe essere esteso anche a chi minaccia la libertà di stampa come sembra stia accadendo in Polonia, perché il rispetto dei valori fondanti dell'Unione deve essere una pre-condizione per ottenere poi i benefici che ne conseguono a chi è membro», aggiunge ancora Gozi che ieri ha presieduto la riunione a Palazzo Chigi che ha licenziato il documento di proposta. Sette pagine in cui si rimette in discussione la filosofia che finora ha ispirato la ripartizione del bilancio europeo: se finora è stata una corsa tra i Paesi per correggere il bilancio precedente cercando di avere un saldo il più positivo possibile tra il dare e l'avere con l'Europa, «ora vogliamo che si parta prima dalle priorità, da quelli che sono i beni pubblici comuni dell'Europa e che il nuovo bilancio si metta al servizio di queste esigenze». Questo perché serve un'Europa «più coerente», meno fragile di fronte alle sfide, «in grado di

creare una vera alternativa politica ai nazionalismi e all'Europa dei muri».

La proposta messa a punto dall'Italia per il prossimo bilancio Ue nasce dall'esperienza dell'ultimo anno quando dopo il braccio di ferro con l'Ungheria tra l'ex premier Renzi e il presidente Orban sul veto per le quote dei migranti da riallocare negli altri Paesi - l'Italia ha bloccato la revisione del bilancio fino al 2020, puntando i piedi per evitare tagli ai fondi su migranti, sicurezza e giovani (in particolare il programma Erasmus per il quale ora l'Italia chiede di moltiplicare per dieci le risorse). «Questa nostra proposta è il passaggio successivo - avverte il sottosegretario - per impegnare l'Ue sulle prossime priorità, dando seguito anche alla di-



Peso: 1-2%,6-33%

chiarazione di Roma del 25 marzo scorso in cui si profila un percorso verso un'Europa a più velocità». Se alcuni Paesi decideranno di spingere verso una difesa comune o creare un sussidio di disoccupazione europeo o favorire ancora di più la mobilità dei propri giovani «sarà necessario che si decida di investire lì le risorse che saranno necessarie». E chi non rispetta

gli impegni viola i principi fondanti dell'Ue potrebbe vedersi chiudere i rubinetti dei fondi Ue. Un punto, questo, su cui molti Paesi dell'Europa dell'Est potrebbero essere sensibili (solo per la Polonia sono "prenotati" 86 miliardi e 25 per l'Ungheria). «Chiediamo anche un bilancio più semplice e flessibile e che possa contare anche su risorse proprie», conclude Gozi

che cita l'ipotesi dell'Iva europea o la possibilità di un'imposta sulle emissioni o di una tassazione comune sulle banche «ora che si procede verso un'unione bancaria».

IL CASO UNGHERIA

L'anno scorso il veto di Orban sulle quote da riallocare: «Le risorse europee vanno congelate a chi non rispetta gli impegni presi»

IL NUOVO BILANCIO

La riunione del Ciae

Il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (Ciae), sotto la presidenza del sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, ha approvato il position paper italiano sul futuro del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) da trasmettere ai partner e alla Commissione Ue in vista della proposta di Bruxelles che aprirà il negoziato sulle risorse post-2020

Il position paper italiano

Il documento propone innanzitutto un metodo innovativo per la definizione del prossimo Qfp: anziché partire dalle attuali componenti del bilancio occorre partire dalla individuazione dei beni comuni europei, cioè degli interessi e delle priorità da perseguire, per arrivare solo in un secondo momento alla definizione delle risorse da impegnare

Le priorità per l'Ue

Dopo la Dichiarazione di Roma dello scorso 25 marzo, le "nuove sfide", con cui l'Unione è chiamata a confrontarsi sono i flussi migratori, la prevenzione e la gestione delle calamità naturali, la difesa europea; la coesione economica, sociale e territoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita

Flussi sotto la lente

I MIGRANTI SBARCATI
Periodo
1° gennaio/12 aprile



I PAESI DI PROVENIENZA
Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco. **Dati aggiornati al 12/04/17**

Bangladesh	3.521
Nigeria	3.397
Guinea	3.320
Costa d'Avorio	2.756
Gambia	2.319
Marocco	2.129
Senegal	2.002
Mali	1.197
Pakistan	701
Eritrea	645
Altre	5.002
TOTALE	26.989

IMMIGRATI PRESENTI SUL TERRITORIO
Numeri immigrati per regione

Lombardia	23.700	Sardegna	5.581
Campania	15.122	Friuli V.G.	4.979
Lazio	14.863	Marche	4.834
Piemonte	14.035	Abruzzo	3.451
Veneto	13.146	Molise	3.110
Toscana	12.975	Umbria	2.991
E. Romagna	12.883	Basilicata	2.416
Sicilia	12.357	P.A. Trento	1.513
Puglia	12.360	P.A. Bolzano	1.512
Calabria	7.455	Valle d'Aosta	314
Liguria	5.863	TOTALE	175.460

Fonte: ministero dell'Interno



Peso: 1-2%,6-33%

ACCOGLIENZA E CITTÀ

Ora il Viminale punta sul «modello Milano»

Marco Ludovico > pagina 6

Immigrazione. I Comuni che aderiscono potranno prevedere la metà dei posti assegnati dal piano Anci-ministero

Il Viminale ora punta sul «modello Milano»: patti con i sindaci per un'accoglienza a tappe

Marco Ludovico

ROMA

■ Un patto Viminale-sindaci, provinciaperprovincia. Per ospitare i migranti «in un percorso condiviso» con i primi cittadini: i Comuni devono «essere pienamente coinvolti». Si impegneranno ad accogliere i rifugiati «gradualmente sul proprio territorio, entro il 31/12/2017». Chi accetta - l'adesione è volontaria - potrà prevedere la «progressiva copertura del 50% dei posti di accoglienza previsti dal piano Anci/Ministero dell'Interno». La metà, insomma, di quelli che potrebbe rischiare di ritrovarsi con un'ordinanza prefettizia.

Sembra l'uovo di Colombo. Invece si parla già di «modello Milano»: uno schema di protocollo messo a punto dal prefetto Luciana Lamorgese. «Accoglienza equilibrata, sostenibile e diffusa» è la parola d'ordine nonché il titolo dell'intesa. Lamorgese è arrivata in corso Monteforte giusto due mesi fa lasciando al collega Mario Morcone il posto di capodi

gabinetto del ministro Marco Minniti. Ogni giorno o quasi, da anni, combattono con l'emergenza migranti. Al di là del decreto Minniti convertito in legge ieri, la sfida del Viminale è innanzitutto quella di diluire nel maggior numero di Comuni possibile i rifugiati da ospitare. Al 13 aprile sono 176.460: concentrati - come ha ricordato in audizione a Montecitorio il prefetto Gerarda Pantalone, capo del dipartimento Libertà civili - in «circa 2.880» centri urbani. Troppo pochi e troppo alto il rischio incombente di proteste, conflitti e criticità.

Lamorgese è in una regione al limite. La Lombardia accoglie 23.700 rifugiati, la prima in Italia con il 14% di distribuzione migranti. Nella provincia di Milano, 134 Comuni, solo 40 fanno accoglienza. Così il prefetto alcune settimane ha incontrato tutti i sindaci. A gruppi separati, non una conferenza ma un confronto capillare di posizioni e questioni. Diversi di loro sono stati ricevuti anche in un secondo incontro. La

posta in gioco è alta.

Ne è uscito fuori uno schema di protocollo in attuazione del piano Anci dove i sindaci sono messi in prima linea nelle responsabilità, le decisioni e il governo dell'accoglienza. In collaborazione «con le associazioni del terzo settore e le organizzazioni con finalità sociali» si impegnano «a reperire unità abitative» e a comunicarlo «alla Prefettura» affinché quest'ultima possa fare la selezione dei gestori. I primi cittadini istituiscono un «tavolo di coordinamento per il progetto di accoglienza diffusa» con una «struttura tecnica di supporto». Esifanno carico «di mobilitare la rete di volontari e di cittadini per percorsi di autonomia anche lavorativa e di inserimento nel tessuto sociale dei richiedenti asilo». Fino ad arrivare «su base volontaria in attività di utilità sociale in favore della collettività locale».

A corso Monteforte, sede della prefettura, il confronto sul testo è stato serrato ma le prospettive sono positive. Si calcola che

circa quaranta altri sindaci, oltre quelli già impegnati, possano firmare a breve. Sarebbe il raddoppio della consistenza attuale, nello scenario lombardo un risultato del genere diventa strategico per il ministro Marco Minniti. «Arriverà a Milano fra non molto» ha anticipato martedì il sindaco Beppe Sala.

Già apprezzato dal presidente dell'Anci, Antonio De Caro, il protocollo Lamorgese può essere replicato in molte altre prefetture. Anche perché davanti a una risposta responsabile dei primi cittadini scongiura il rischio temuto da molti di loro: l'invio d'imperio dei migranti, da parte dei prefetti, se i posti si esauriscono negli alloggi già disponibili. Soluzione non desiderata da nessuno. Manoncosìremota. L'andamento degli sbarchi è inarrestabile: 26.989 stranieri dall'inizio dell'anno, + 23,8% rispetto all'anno scorso. Benchè prematura, la previsione di sfondare il tetto dei 200 mila arrivi a fine anno già circola insistente.

IL RECORD LOMBARDO

Nella Regione sono presenti 23.700 rifugiati, è a prima in Italia. Nella provincia milanese su 134 Comuni solo 40 fanno accoglienza



Peso: 1-1%,6-17%

IL PROTOCOLLO



Come funziona il piano

- Lo schema di protocollo messo a punto dal prefetto Luciana Lamorgese punta su un patto con i sindaci che si impegnano ad accogliere i rifugiati gradualmente sul proprio territorio entro la fine del 2017.
- Chi accetta potrà prevedere la progressiva copertura del 50% dei posti di accoglienza previsti dal piano tra Anci e ministero dell'Interno. In pratica la metà di quelli che potrebbe ritrovarsi con una ordinanza prefettizia.
- Il piano prevede la collaborazione con le associazioni del terzo settore: i sindaci si impegnano a reperire unità abitative e a comunicarlo alla Prefettura affinché quest'ultima possa fare la selezione dei gestori.
- Al momento si stima che circa 40 Comuni potrebbero aderire oltre a quelli che sono già impegnati



Peso: 1-1%,6-17%

In Parlamento. Mdp conferma il voto contrario - L'ira di Rosato (Pd): inaccettabile, il no dei bersaniani destabilizza la legislatura

Approvato il decreto migranti Gentiloni: accoglienza più efficace

Marco Minniti incassa due mosse vincenti in Parlamento. Ieri sono diventati legge i decreti proposti dal ministro dell'Interno su immigrazione e sicurezza. Daspo urbano, stretta contro gli spacciatori, poteri di ordinanza ai sindaci per interventi contro il degrado delle città sono i cardini del secondo provvedimento. Il primo - il più critico sul piano politico - prevede nuovi centri di permanenza per i rimpatri, taglio dei tempi di esame per le domande di asilo, eliminazione di un grado di giudizio per i ricorsi, possibilità per i richiedenti di svolgere lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari. Novità di non poco conto e il governo ha fatto ricorso al voto di fiducia per blindare i testi. Così si registra il primo strappo parlamentare con Mdp (Movimento democratici) che vota contro. E al Senato al momento del voto sul decreto sicurezza - approvato con 141 sì, 97 no e 2 astenuti - sono usciti all'aula cinque senatori Pd tra cui Luigi Manconi e Walter Tocci. Il presidente del

Consiglio, Paolo Gentiloni, plaude alle nuove norme sui migranti: «Tempi più rapidi per diritto asilo, strumenti più efficaci per accoglienza e integrazione». Il decreto immigrazione passa con 240 sì, 176 voti contrari e 12 astenuti ma si consuma una frattura nella maggioranza con il voto contrario del Mdp, che contesta l'introduzione dei centri per i rimpatri. Reagisce il Pd: per Ettore Rosato, capogruppo dem a Montecitorio, il no di Mdp «destabilizza la legislatura» perché «non si può sostenere il governo a pezzi». Replica Nicola Laforgia (Mdp): la maggioranza «non ha permesso di apportare cambiamenti sostanziali che hanno reso questo provvedimento molto critico». Tra gli assenti anche l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E ieri è partita la campagna «Ero straniero - L'umanità che fa bene» lanciata al Senato da Emma Bonino e dalle altre organizzazioni che, insieme a Radicali Italiani, sono promotrici della legge di iniziativa po-

polare per superare la legge Bossi-Fini. «Le paure dei cittadini non vanno alimentate, vanno governate - ha detto Emma Bonino - in Italia ci sono 500 mila irregolari, un esercito che certamente non può essere rimpatriato e che è destinato ad aumentare». Ieri il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, in audizione alla commissione Difesa del Senato, ha rilevato che «a partire dall'estate scorsa abbiamo constatato che il numero di soccorsi in mare da parte delle Ong stava aumentando» e ora «è di circa un terzo». La quota di Frontex in questo momento è del 12%, quella di Eunavfor Med circa del 10%. E ha rivelato: «Abbiamo anche testimonianze che libici in uniforme, non la guardia costiera che addestriamo noi ma uomini che controllano una parte del territorio libico a ovest di Tripoli, sono in contatto con le Ong. Ci sarebbe una sorta di ricatto - ipotizza il direttore di Frontex - esercitato da personale in uniforme della Libia occidentale che avrebbero minacciato di morte

donne e bambini».

M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I contenuti dei due decreti
www.ilsole24ore.com

IL PARADOSSO DELLE ONG

Il direttore di Frontex punta il dito contro le Ong che ormai effettuano un terzo dei soccorsi in mare nonostante il dispiegamento di mezzi Ue



Peso: 10%



Scenari globali

LE DIFFICOLTÀ DELLO SVILUPPO

Marine Le Pen. La candidata all'Eliseo in una delle sue ultime conferenze stampa ha mostrato un'ingenuità grafica che mette in relazione euro e perdita di produttività



Gli altri Paesi. Una Fed paziente, una Cina resiliente e l'America e l'Europa con buone performance aiutano anche gli emergenti

Incognita populismo sulla crescita

Solo un rapido aumento del Pil globale può scongiurare il malcontento

di **Kenneth Rogoff**

Dopo nove anni di cupe previsioni al ribasso del Pil, i responsabili macroeconomici di tutto il mondo sono increduli: nonostante l'ondata di malcontento politico scatenata dal populismo, nel 2017 la crescita globale dovrebbe superare le aspettative.

E le previsioni eccezionali non riguardano solo gli Usa. Per quanto la crescita americana sia molto forte, quella europea ha superato ogni aspettativa. E le notizie sono buone anche sul fronte dei mercati emergenti, che pur essendo ancora molto sensibili ai picchi dei tassi di interesse della Federal Reserve, si sono conquistati un maggiore margine di aggiustamento.

La lungastoria che sta dietro questa deflazione globale è abbastanza semplice da capire. Le profonde e sistemiche crisi finanziarie portano a lunghe e prolungate recessioni. Come io e Carmen Reinhart avevamo previsto dieci anni fa (e come è stato poi confermato da molti altri esperti che si sono basati sui nostri dati), periodi di sei-otto anni di crescita molto lenta non sono affatto inconsueti in circostanze del genere. È vero, persistono diversi problemi fra i quali le banche deboli in Europa, i governi locali sovraindebitati in Cina e le regolamentazioni finanziarie inutilmente complicate negli Stati Uniti. Eppure, i semi di un prolungato periodo di crescita più forte sono stati piantati.

Ma l'ondata populista che sta salendo sulle economie avanzate annegherà questa ripresa accelerata? O la ripresa metterà a tacere i leader fiduciosi che avanzano soluzioni di una semplicità accattivante a problemi veramente spinosi?

Nei prossimi vertici dell'Fmi e della Banca mondiale, a Washington, i banchieri centrali e i ministri delle Finanze avranno modo di confrontarsi. Come non temere che il presidente Trump non colpisca con uno dei suoi tweet chi osi criticare il suo annunciato passo indietro dal libero commercio e dal ruolo di leadership nelle istituzioni finanziarie multilaterali.

La scorsa settimana Trump ha ricevu-

to il presidente cinese Xi Jinping a Mar-a-Lago (Florida), la sua "Casa Bianca invernale". La posta in gioco nelle relazioni Cina-Usa è altissima e, se le due parti non troveranno un modo costruttivo di collaborare, le conseguenze saranno devastanti. L'amministrazione Trump crede di avere gli strumenti per ricalibrare i rapporti a vantaggio degli Stati Uniti pretendendo dazi sulle importazioni cinesi o addirittura un default selettivo sugli oltre mille miliardi di dollari che gli Usa devono alla Cina. Ma i dazi verrebbero revocati dall'Organizzazione mondiale del commercio e un default sul debito americano sarebbe ancora più sconsiderato.

Se Trump riuscirà a convincere la Cina ad aprire un po' di più la sua economia alle esportazioni americane e a contenere la Corea del Nord, sarà già qualcosa. Ma se invece intende fare un passo indietro unilaterale dal commercio globale, a farne le spese saranno la maggioranza dei lavoratori americani e a beneficiarne pochi privilegiati.

La minaccia al globalismo sembra essere svanita in Europa con i candidati populistici che hanno perso le elezioni in Austria, Olanda e adesso anche in Germania. Ma una svolta populista nelle prossime elezioni in Francia e Italia potrebbe dividere l'Unione europea, provocando gravi effetti collaterali nel resto del mondo.

La candidata francese alle presidenziali Marine Le Pen vuole eliminare la Ue perché a suo dire «gli europei non la vogliono più». E se secondo i sondaggi, Emmanuel Macron, difensore dell'Unione, dovrebbe stravincere nella seconda tornata il prossimo 7 maggio, ogni previsio-



Peso: 38%

ne sull'esito delle presidenziali è azzardata, considerando che il presidente russo Vladimir Putin sostiene Marine Le Pen. Fra l'imprevedibilità di un elettorato furioso e le grandissime doti manipolative dimostrate dalla Russia sui mezzi di informazione e sui social, sarebbe folle dare per certa la vittoria di Macron.

In Italia, dove non si parla di elezioni prima di un anno, la situazione è ancora peggiore. Il candidato populista Beppe Grillo è in testa ai sondaggi e dovrebbe conquistare un terzo del voto popolare. Come Le Pen, anche Grillo sembra voler uscire dall'euro. Ese è difficile immaginare uno scenario più caotico per l'economia globale, lo è altrettanto fare previsioni per l'Italia dove il reddito pro capite è

calato nell'era dell'euro. Con una crescita demografica piatta e un debito in aumento (più di 140% del Pil), le prospettive economiche dell'Italia sono complicate. Anche se la maggior parte degli economisti è ancora convinta che uscire dall'euro sarebbe a dir poco autodistruttivo, un numero sempre crescente di persone (almeno a vederlo da fuori) comincia a pensare che l'euro non funzionerà mai per l'Italia e che prima ne esce, meglio è.

Molti Paesi dei mercati emergenti sono alle prese con i populisti di turno o nel caso di Polonia, Ungheria e Turchia, con populisti che sono già diventati degli autocrati. Fortunatamente, una Fed paziente, una Cina resiliente (almeno per il momento) e un'Europa e un'America in

crescita aiuteranno la maggiore parte delle economie emergenti.

Lo scenario per la crescita globale sta migliorando e con le politiche giuste, i prossimi anni potrebbero essere migliori degli ultimi, per le economie avanzate di sicuro, e forse anche per molte altre. Ma il populismo resta un'incognita e solo una crescita abbastanza rapida potrà metterlo fuori gioco.

Kenneth Rogoff è professore di Economia ad Harvard

(Traduzione di Francesca Novajra)

© PROJECT SYNDICATE, 2017

IN EUROPA

Dopo i pericoli scampati in Austria, Olanda e Germania, una svolta populista alle presidenziali in Francia potrebbe segnare il destino dell'Unione



Nel cuore dell'Europa.

In molti Paesi crescono le forze politiche populiste, anti sistema e contro l'euro. Immigrazione, disoccupazione dilagante sono benzina sul fuoco del populismo ma si fanno sempre più frequenti le manifestazioni, come quella di Colonia, in cui l'opinione pubblica si oppone al populismo e al malcontento generale



Peso: 38%

STORIE & VOLTI

LE «DEMOCRAZIE ILLIBERALI»

Modello tedesco e tensioni a Estdi **Federico Fubini**

A fine mese il Partito popolare europeo dovrà rispondere alle sfide della «democrazia illiberale» dell'Ungheria di Viktor Orbán, pronta a chiudere le università indipendenti e le ong finanziate dall'estero, e in generale dei populismi dell'Est. Dilemma per la Germania. a pagina 15

**MODELLO TEDESCO E DEMOCRAZIE ILLIBERALI**

Colletti blu sottopagati I populismi dell'Est hanno origine a Ovest?

di **Federico Fubini**

L'ambiguità continua, su quella che Viktor Orbán chiama la «democrazia illiberale» di cui egli stesso è premier. Nell'ultimo mese il governo ungherese — in parallelo a quello russo — ha proposto leggi che mirano alla chiusura delle università indipendenti e delle organizzazioni non governative (Ngo) finanziate dall'estero. Si capirà meglio solo il 29 aprile come intende rispondere il Partito popolare europeo, del quale Orbán e la sua formazione Fidesz sono parte accanto ai cristiano-democratici tedeschi della can-

celliera Angela Merkel, agli italiani di Forza Italia e Alternativa Popolare, o agli spagnoli del Partido Popular.

Quel giorno si riunisce il comitato di presidenza e il Ppe potrebbe anche decidere una linea più ferma. Tutto dipenderà da Merkel, leader di ultima istanza della prima coalizione politica europea. È possibile una svolta, o anche un'altra dose del troncamento e sopire che da sempre accompagna nel Ppe la condotta di Orbán. Del resto all'ultimo vertice del partito a Malta il premier di Budapest non è stato contesta-

to neppure quando si è scagliato contro la Corte europea dei diritti dell'uomo, che aveva criticato il suo attacco alle università private.

Comunque vada, la vicenda di Orbán getta nuova luce su alcune realtà rimaste sotto traccia di recente in Europa: la relativa tolleranza del governo tedesco verso l'erosione dei diritti civili in Ungheria e in Po-



Peso: 1-4%,15-67%

lonia, e il ruolo della povertà fra i colletti blu nel nuovo populismo nato a Est della Germania. Un'analisi dei salari e della catena del valore fra Europa dell'Est e industria tedesca fa pensare che i due fenomeni abbiano punti di contatto.

In realtà una ripresa del populismo non sarebbe scontata sul fianco Est dell'Unione europea, dove prevalgono crescita rapida e piena occupazione. Eppure i partiti nazionalisti sono sempre più forti. Lo sono a Praga e a Bratislava, oltre che a Budapest o Varsavia, e proprio il primo punto nel programma di molti di essi rivela ciò che li spinge: vogliono tutti aumentare il salario minimo legale o lo fanno quando arrivano al potere, in Polonia e Ungheria. È una riforma che in quei Paesi cambiare la vita al 20% degli occupati.

Come segnala l'Etuc, la European Trade Union Confederation, le economie emerse

dal socialismo presentano una differenza di fondo con quelle occidentali: in nessuna di esse esiste la contrattazione salariale — né in azienda, né per settore — salvo che per le sedi distaccate di poche multinazionali. Per chi lavora nelle fabbriche si applica solo il salario minimo di legge e questo è immancabilmente basso, anche rispetto al costo della vita dei territori centro-orientali. Non c'è un solo Paese passato dal Patto di Varsavia alla Ue nel quale il salario minimo si avvicini ai 3 euro l'ora o ai 500 euro al mese; è lo standard del settore manifatturiero. Qui affonda le radici il fenomeno sociale di decine di milioni di lavoratori poveri sul fianco Est della Ue, i quali però devono far fronte a costi occidentali sull'acquisto di beni tecnologici, prodotti alimentari industriali, farmaci o servizi medici.

Si alimenta di questa frustrazione il richiamo dei lea-

der populistici «illiberali» alla Orbán. E si fonda (anche) sulle forniture di componenti a basso costo dalla frontiera orientale la competitività dell'industria tedesca. Secondo i dati dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo per il Sole 24 Ore, dal 2008 al 2015 nell'elettrotecnica, nella meccanica e nell'auto la quota di import tedesco da Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania è salita dal 18 al 23,4% (a scapito dell'Italia). Da lì arrivano a prezzi stracciati i pezzi del *made in Germany*. Le linee produttive ormai sono così integrate che il Fondo monetario parla «catena di fornitura German-Central European», un sistema produttivo unico dove la grandissima parte del valore è catturata dalle imprese di grande marchio in Germania. Così l'operaio tedesco, a 35 euro l'ora, guadagna al lordo oltre dieci volte quello polacco, ungherese o slovacco, ma la sua pro-

attività effettiva è molto lontana dall'essere tanto superiore. Si spiega così perché dal 2011 quasi un milione di europei orientali, i più giovani e istruiti, sia affluito in Germania arricchendone le risorse umane.

Non si spiega, invece, perché la Ue si ostini a non raccomandare ai Paesi dell'Est ciò che sarebbe ovvio: permettere ai lavoratori di contrattare collettivamente i salari. Quanto a Merkel, anche su questo tace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linea dura



● **Il Premier** Viktor Orbán 53 anni è premier dell'Ungheria dal 2010. Guida il partito di destra Fidesz, che alle elezioni del 2014 ha confermato la sua ampia maggioranza

● **Ppe** Fidesz è membro del Partito Popolare Europeo

● **La legge** Il governo ha rafforzato il controllo su giustizia e informazione. Il 4 aprile il Parlamento ha approvato una legge sulle università straniere che penalizza pesantemente la «Ce» di George Soros. In migliaia sono scesi in piazza a Budapest contro il provvedimento

● **Le Ong** A maggio l'Assemblea voterà invece la legge sui finanziamenti stranieri alle Ong



Orgoglio La folla a Budapest per la giornata nazionale dell'Ungheria, che commemora la rivoluzione del 1848 contro gli Asburgo (Laszlo Balogh/Reuters)

Il confronto



Peso: 1-4%,15-67%

Il presidente al Wall Street Journal

AFP

«Il dollaro sta diventando troppo forte»

«Il dollaro sta diventando troppo forte e preferirei che la Fed mantenesse bassi i tassi di interesse»: è quanto ha dichiarato il presidente Usa Donald Trump in un'intervista al Wall Street Journal. «In parte è colpa mia perché la gente ha fiducia in me», ha aggiunto, avvertendo che «è molto difficile competere quando si ha un dollaro

forte e altri Paesi svalutano le proprie valute». Fra chi manipola i tassi di cambio, per Trump, non c'è la Cina.



Peso: 5%



Obolo Sistri all'incasso

Entro il 2 maggio prossimo (slitta al 2 maggio in quanto il 30 aprile è festivo) i soggetti iscritti al Sistri sono tenuti a pagare il contributo annuale. Il contributo è versato da ciascuna azienda iscritta per ciascuna attività di gestione dei rifiuti svolta all'interno dell'unità locale. È con l'articolo 7 del dm ambiente 30 marzo 2016 n. 78 che viene fissata la data e il relativo paga-

mento del diritto annuale Sistri. Il contributo si riferisce all'anno solare di competenza, indipendentemente dal periodo di effettiva fruizione del servizio, e deve essere versato al momento dell'iscrizione. Il pagamento del contributo è effettuato mediante un unico versamento comprendente l'importo complessivo dei contributi dovuti per tutte le unità locali, in più versamenti distinti per cia-

scuna unità locale e per le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti, in un unico versamento, comprendente l'importo dei contributi dovuti per la sede legale e per tutti i veicoli a motore adibiti al trasporto dei rifiuti.



Peso: 8%

Bonomi presidente designato di Assolombarda

Carlo Bonomi è il designato per la prossima presidenza di Assolombarda. In consiglio generale ha avuto 82 voti contro i 73 a favore di Andrea Dell'Orto. Bonomi sarà presidente dopo il voto dell'assemblea, il prossimo 12 giugno.

Orlando ▶ pagina 11

Confindustria. È il candidato unico

Bonomi designato alla presidenza di Assolombarda



Luca Orlando
MILANO

■ Sarà Carlo Bonomi a succedere a Gianfelice Rocca alla guida di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza.

Il consiglio dell'associazione lo ha infatti designato quale candidato unico alla presidenza, scelta che sarà sottoposta al vaglio dell'assemblea del prossimo 12 giugno.

Nella votazione svoltasi ieri Bonomi ha ottenuto 82 voti, rispetto ai 73 dell'altro candidato, Andrea Dell'Orto.

Classe 1966, imprenditore di prima generazione, Bonomi svi-

luppa la propria carriera all'interno del settore medicale, prima come dirigente in una multinazionale farmaceutica, poi come investitore diretto, rilevando una società di strumentazione per analisi di laboratorio.

Nel 2013 l'avvio di Synopo, distributore di apparati elettromedicali cresciuti nel corso degli anni attraverso una strategia di acquisizioni nel distretto di Mirandola, l'ultima delle quali (Btc Medical Europe) lo scorso dicembre, portando il perimetro del gruppo a 15 milioni di euro (80% di export) con un centinaio di addetti impegnati a produrre prodotti consumabili e dispositivi monouso per neurologia, liquidi di contrasto, oncologia ed emorecupero. L'obiettivo dichiarato è quello di proseguire

lo sviluppo per crescita organica e linee esterne, arrivando a concretizzare un polo aggregante tricolore per il biomedicale made in Italy.

Per Assolombarda, forte di quasi 6mila imprese con oltre 330mila dipendenti, si tratta di una scelta di continuità, essendo Bonomi (dallo scorso settembre anche membro del comitato esecutivo e del consiglio generale di Fondazione Fiera Milano) già vicepresidente della squadra di Gianfelice Rocca con una delega "pesante", quella legata a credito e finanza, fisco, organizzazione e sviluppo, a cui l'imprenditore aggiunge l'incarico di presidente del gruppo tecnico per il fisco di Confindustria. E proprio un fisco locale meno vorace, ha spiegato pochi giorni fa Bono-

mi presentando l'ultimo rapporto dell'associazione, è una delle condizioni chiave per la competitività dei territori, permettendo di intercettare quote crescenti di investimenti.

Il consiglio generale di Assolombarda tornerà a riunirsi il 11 maggio per designare i vicepresidenti elettivi della squadra di presidenza. Il processo formale di elezione si concluderà con l'assemblea del 12 giugno, che metterà ai voti la candidatura di Bonomi e della sua squadra.

LA PROCEDURA

Bonomi ha ottenuto 82 voti contro i 73 di Andrea Dell'Orto; la scelta sarà sottoposta al vaglio dell'assemblea del prossimo 12 giugno



Designato. Carlo Bonomi



Peso: 1-1%, 11-11%

Assolombarda sceglie Bonomi, per nove voti

MILANO È Carlo Bonomi il presidente designato di Assolombarda, prima territoriale di **Confindustria** per Milano, Monza e Lodi con poco meno di 5.800 imprese associate. L'imprenditore — vicepresidente esecutivo di Synopo, piccolo gruppo del settore elettromedicale che di recente ha fatto acquisizioni in provincia di Verona e Modena — è stato designato ieri sera dal consiglio generale dell'associazione.

Bonomi era già dato per vincente la vigilia. Ma la distanza dal suo contendente — Andrea Dell'Orto dell'azienda omonima in provincia di Monza, produttrice di carburatori e sistemi di iniezione — ha sorpreso molti: 82 voti a Bonomi, 73 a Dell'Orto, una scheda bianca. Anche i saggi dell'associazione che, nella relazione prima del voto, avevano rappresentato equilibri diversi: un terzo di consensi per Dell'Orto e due terzi per Bonomi.

Per gli industriali è la solita

beffa del numero nove. Nove furono anche i voti di scarto con cui l'attuale presidente di viale dell'Astronomia **Vincenzo Boccia** prevalse l'anno scorso sull'emiliano Alberto Vacchi. Ieri dei 169 aventi diritto a esprimersi erano presenti in 156. Tra i votanti tutto il vertice dell'industria milanese-lombarda. Una volta proclamato l'esito della consultazione, Bonomi ha ringraziato anche chi non lo aveva votato. Compreso lo stesso Dell'Orto per il *fair play* con cui è stata condotta la campagna elettorale interna all'organizzazione.

Ora resta però la realtà di un'associazione spaccata in due. Bonomi si è augurato di «ripartire insieme» cercando fin da subito di mandare un messaggio di coesione e ricucitura.

Ora il presidente designato dovrà presentare il prossimo 11 maggio la sua squadra. In quest'occasione il consiglio generale voterà di nuovo il gradi-

mento. Anche da qui si vedrà se le prime di scelte di Bonomi riusciranno a ricompattare l'organizzazione. Il 12 giugno, dopo il voto dell'assemblea di Assolombarda, Bonomi diventerà presidente a tutti gli effetti.

Tra le partite di scala nazionale su cui peserà l'Assolombarda guidata da Carlo Bonomi, la contesa per portare in Italia e in particolare a Milano la sede dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco. Ma anche la costruzione di un grande polo della ricerca a Rho-Pero, nel sito dell'esposizione universale. Per Milano cruciale, per finire, la partita del nuovo assetto degli ex scali ferroviari.

In ambito confindustriale la più importante questione aperta riguarda invece l'aumento di capitale del gruppo Sole 24 Ore (controllato al 67,5% da **Confindustria**). Il cda ha deliberato un aumento di capitale fino a 70 milioni di euro. Il consiglio generale straor-

dinario di **Confindustria** che dovrà dare il via libera alla quota di aumento di capitale di viale dell'Astronomia a ieri non era ancora stato convocato (un consiglio è previsto il 20 aprile ma con un diverso ordine del giorno).

Tra i tanti messaggi di congratulazioni ieri sera anche quelli del sindaco di Milano Beppe Sala e di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio oltre che della Camera di Commercio del capoluogo lombardo.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

L'imprenditore biomedicale raccoglie 82 consensi, in 73 per Dell'Orto. Sala: grazie a Rocca e complimenti al successore

L'iter

● Carlo Bonomi è stato designato dal Consiglio generale prossimo presidente di Assolombarda per il quadriennio 2017-2021. Ha ottenuto 82 voti contro i 73 di Andrea Dell'Orto

● Bonomi sarà formalmente il successore di Gianfelice Rocca solo con il voto dell'assemblea, il 12 giugno prossimo. Guiderà una associazione territoriale che rappresenta 5.766 imprese, per un totale di 335.229 dipendenti

5,8

mila imprese associate ad Assolombarda tra Milano, Monza e Lodi. Assolombarda è la prima organizzazione territoriale di **Confindustria** per contributi versati dalle imprese

4

anni la durata del mandato di presidente di Assolombarda. Carlo Bonomi rileva il testimone da Gianfelice Rocca (Techint), succeduto ad Alberto Meomartini



Peso: 43%

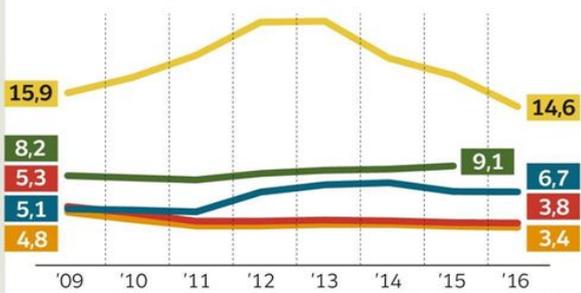


Il confronto

■ Lombardia ■ Catalogna ■ Baden-Württemberg ■ Baviera ■ Rodano-Alpi

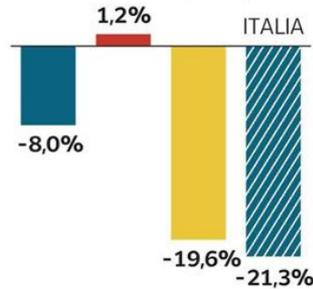
Tasso di disoccupazione

(per ogni anno è riportato il dato al 3° trimestre)



Fonte: Assolombarda su dati Istat, Idescat Insee, Statistik der Bundesagentur für Arbeit

Distanza della produzione manifatturiera dal picco pre crisi



Le sofferenze delle imprese

(in rapporto al totale degli impieghi)

20%



centimetri



Designato Carlo Bonomi, 43 anni



Peso: 43%

GLI INDUSTRIALI MILANESI MAI COSÌ DIVISI

In Assolombarda Bonomi vince per 5 teste Passa la linea Rocca

IL CASO

di **Marcello Zacché**

È stato proprio un testa a testa quello che ieri ha deciso la designazione di Carlo Bonomi alla presidenza di Assolombarda, che con 82 voti ha sconfitto Andrea Dell'Orto, che si è fermato a 73. Nove schede di differenza, pari a cinque sole teste, tra le 155 presenti al consiglio generale, che se avessero invertito il voto avrebbero cambiato l'esito della votazione. I pronostici della vigilia sono dunque stati rispettati, ma non certo nelle dimensioni che circolavano a Milano, che attribuivano a Bonomi un vantaggio di decine di voti.

Un elemento, questo, che ha reso infuocata fino all'ultimo la gara. Con il gruppo che sosteneva Bonomi, guidato dal presi-

dente uscente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, accusato di aver forzato sulla rappresentazione di un territorio che aveva già dato un chiaro responso. Quando invece la partita era più che aperta, come in effetti si è visto ieri sera.

In ogni caso, polemiche a parte, Assolombarda si trova ora

più divisa di prima e forse come mai in precedenza, con il gruppo più manifatturiero degli imprenditori brianzoli sconfitto ad opera della tradizionale borghesia imprenditoriale milanese. Il tutto nel momento in cui la stessa **Confindustria** vive un difficile momento proprio dal lato della coesione. Anche se l'affermazione di Bonomi dovrebbe rappresentare per **il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, il minore dei mali: era il candidato che Rocca aveva individuato proprio in chiave di riavvicinamento con **Boccia** dopo il duro scontro dello scorso anno

e in vista dell'aumento di capitale per il gruppo Sole 24 Ore. Non a caso Bonomi è entrato nella squadra di **Boccia**, a presiedere il gruppo fisco.

Le difficoltà future, vere o presunte, sulla gestione della nuova Assolombarda si scopriranno presto, perché la carne al fuoco è tanta: le poltrone che dipendono direttamente o meno dalla più potente e ricca associazione degli industriali italiani sono circa 600, tra società, istituzioni, fondazioni, enti, amministrazioni varie. Una rete di poteri e denari dalla quale dipenderà, tanto per citare la possibile partita più rilevante dei prossimi anni, il ruolo di Milano nella Brexit; la capacità del sistema meneghino creare un polo finanziario e attirare l'Eni (l'Agenzia europea del farmaco). Con la vittoria di Bonomi, si afferma la continuità rispetto all'attuale presidenza Rocca anche rispetto a tutte le future scelte di compie-

re.

Tra queste c'è anche la storica scadenza del vertice della fondazione Cariplo. E non è un caso che Rocca sia da più fonti indicato come molto interessato a sostituire Giuseppe Guzzetti, che nel 2019 non potrà più restare al vertice della Cariplo dopo 23 anni e sei mandati consecutivi.

L'11 maggio si consocerà la squadra dei vicepresidenti, che sarà subito indicativa di come si stabilizzeranno i nuovi equilibri. Mentre l'assemblea generale per l'elezione del presidente designato ieri sarà il 12 giugno.

Bonomi, imprenditore del settore biomedicale attraverso il gruppo Synopo, arriva alla designazione per i quattro anni 2017-2021, dopo un percorso nel sistema di rappresentanza degli industriali sul territorio, prima come vicepresidente dei giovani di Assolombarda e dal 2013 vicepresidente di Assolombarda con la delega ai temi di credito e finanza, fisco, organizzazione e sviluppo.

Dell'Orto battuto per soli 9 voti su 155. Clima infuocato, ora occhi puntati a Confindustria



VERTICE Carlo Bonomi, presidente designato di Assolombarda

PARTITE APERTE

La ricapitalizzazione del Sole, l'agenzia Ema e il dopo Guzzetti in Cariplo



Peso: 35%

Eletto Bonomi Rocca vince la partita Assolombarda

Carlo Bonomi, piccolo imprenditore milanese del settore biomedicale, sarà il nuovo presidente di Assolombarda, la potente associazione territoriale degli industriali. Un'altra vittoria per un pugno di voti, com'era accaduto anche per l'elezione del vertice di **Confindustria**. Dopo una campagna in cui i contendenti non si sono risparmiato colpi bassi e accuse reciproche di scorrettezze, la volata finale ha visto prevalere il candidato appoggiato dal presidente uscente Gianfelice Rocca, che ha raccolto 82 voti contro i 73 dello sfidante, l'ex presidente di Confindustria Monza-Brianza Andrea Dell'Orto, dell'omonima azienda che produce carburatori a iniezione per moto.

LUCA PAGNI A PAGINA IX

L'imprenditore biomedicale la spunta
per un pugno di voti contro Dell'Orto

Assolombarda, la spunta Bonomi

L'industriale era appoggiato da Rocca. Ha raccolto 82 voti contro i 73 dell'altro vicepresidente Dell'Orto. Divisi i grandi elettori a cominciare da Marcegaglia e dalle banche. A metà giugno il passaggio di consegne

LUCA PAGNI

UN'ALTRA vittoria per un pugno di voti. Tra gli imprenditori è ormai diventato un classico quando c'è di mezzo un'elezione. È già successo - per ben due volte - per la presidenza di **Confindustria**, si è ripetuto ieri per Assolombarda. Dopo una campagna in cui i contendenti non si sono risparmiato colpi bassi e accuse reciproche di scorrettezze, la volata finale ha visto prevalere il candidato appoggiato dal presidente uscente Gianfelice Rocca, uno dei due fratelli che guidano Tenaris, multinazionale del settore acciaio, nonché titolare della clinica privata Humanitas. Si tratta di Carlo Bonomi, piccolo imprenditore milanese del settore biomedicale,

titolare della Synopo, società che - come si legge sul suo sito - nasce con lo scopo di «distribuire apparecchiature elettromedicali, nei settori medici della neurologia, neurochirurgia e riabilitazione».

Bonomi ha sconfitto per 82 voti contro 73 il suo sfidante, l'ex presidente di Confindustria Monza-Brianza Andrea Dell'Orto, dell'omonima società nei pressi di Seregno, che è fra i leader nella produzione di carburatori a iniezione per moto.

È stata una campagna elettorale nata da un'unione e che invece ha finito per dividere il fronte imprenditoriale dell'area più ricca del paese. Soltanto tre anni fa le imprese brianzole avevano una loro associazione, ma in seguito al-

la riforma delle "territoriali" - varata dall'ex presidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi - i monzesi sono confluiti nella grande famiglia di via Pantano. Non a caso, sia Bonomi, "delfino" di Rocca, che Dell'Orto erano vice-presidenti uscenti di Assolombarda.

Ma sul risultato del voto la componente "geografica" ha influito fino a un certo punto.



Peso: 1-11%,9-61%

Dall'Orto ha sfiorato la grande rimonta perché una parte dei grandi elettori milanesi si è schierato dalla sua parte (fra tutti il gruppo Eni, di cui il presidente Emma Marcegaglia è stata una sostenitrice), preferendo il profilo di un industriale con alle spalle una media azienda di grande tradizione manifatturiera (attiva fin dagli anni '30), che lavora per case motociclistiche di richiamo come Gilera, Aprilia, Bmw e Kawasaki. Lo stesso, al contrario, è accaduto per Bonomi: una parte dei monzesi ha votato per lui, soprattutto tra coloro che avrebbero preferito non andare a uno scontro che rischia di trascinarsi anche nei prossimi anni. Con Bonomi si sono schierati anche una parte dei

nomi storici dell'impresa milanese come Tronchetti Provera e Bracco. Ma la sensazione, a caldo, è che molti abbiano deciso solo all'ultimo momento, altrimenti non si spiegherebbe un vantaggio così riscattato.

Quali sono le partite che ora aspettano il nuovo presidente? In primis, l'infornata di poltrone da assegnare (oltre 600), dalle università alla Camera di Commercio, dalla Fiera alla potentissima Fondazione Cariplo. Poi c'è la partita su Technopole, il progetto per la riqualificazione dell'area ha ospitato l'Expo dove tralocheranno le facoltà scientifiche della Statale e che potrebbe diventare un polo di sviluppo per le start up innovative strettamente collega-

te con l'ateneo, ma anche con la stessa Assolombarda. Sullo sfondo, le sorti de Il Sole24Ore, il quotidiano milanese di **Confindustria** impegnato in una complessa operazione di rilancio finanziario: il presidente uscente Rocca, ufficialmente, ha sempre smentito le indiscrezioni che lo volevano interessato alla partita di viale Monte Rosa, ma essendo Assolombarda uno dei principali "azionisti" di **Confindustria**, sarà difficile immaginare che non abbia voce in capitolo.

Sullo sfondo la partita di Human Technopole ma anche il futuro del quotidiano Sole24Ore



Peso: 1-11%,9-61%

L'INTERVISTA » IL PRESIDENTE DESIGNATO DI ASSOIMPREDITORI**«Con l'innovazione riesci ad esportare e crei posti di lavoro»**

Giudiceandrea: giro il mondo e c'è chi fa meglio di noi
«Voglio continuare sulla strada del mio predecessore»

di Maurizio Dallago

► BOLZANO

Una presidenza all'insegna della continuità e del pragmatismo, con qualche sollecitazione, ancora maggiore, su innovazione ed export. Italianità (l'ultimo presidente del gruppo italiano è stato Enrico Valentini 13 anni fa), lingue, steccati etnici. Tutti concetti già superati in associazione e nella testa del presidente designato di Assoimprenditori Alto Adige. D'altronde per uno a capo di un'azienda - la Microtec Srl - col 98% del fatturato all'estero, barriere non esistono e non devono esserci. Il passaggio di consegne tra **Stefan Pan** e Federico Giudiceandrea (sposato e padre di due figlie) avverrà tra fine maggio ed inizio di giugno nel corso dell'assemblea di Assoimprenditori.

Giudiceandrea, quando presenterà squadra e programma per i 4 anni della sua presidenza?

«Lasciatemi il tempo. L'asso-

ciamento la conosco, essendo un associato dagli anni Novanta, vicepresidente da 7 anni e prima ancora responsabile del comprensorio di Bressanone. Dovrò fare dei colloqui con le persone interessate».

Ma qualche spunto programmatico lo avrà già in testa.

«Non ci saranno stravolgimenti, continuerò la politica dell'associazione come è stato in questi anni, dicendo la mia su temi quali innovazione ed export, che conosco abbastanza bene. Con l'innovazione riesci ad esportare e crei posti di lavoro. Giro il mondo e c'è chi fa meglio di noi».

Sì, ma poi si fatica a trovare personale qualificato.

«Lo trovi e lo trattieni qui, se ci sono le condizioni, ad iniziare dalla casa».

A proposito, riuscirà a svolgere entrambe le funzioni, quella di Ceo della sua azienda e di presidente di Assoimprenditori?

«Avevo dato la mia disponi-

bilità alla carica in associazione, proprio perché negli anni alla Microtec ho delegato alcuni compiti».

Da imprenditore guarda solo al profitto, oppure anche all'aspetto sociale dell'imprenditoria?

«L'associazione ha la funzione di accompagnare le aziende nello sviluppo: ciò è possibile dove c'è pace sociale e se l'intera cornice funziona».

In una provincia dall'alto costo della vita la contrattazione di secondo livello ha una sua importanza. Come vede il tema?

«Ogni azienda ha le sue peculiarità e sa come trattare i propri dipendenti per ottenere i massimi risultati».

Il suo predecessore, Stefan Pan, ha portato a Bolzano l'annuale incontro tra Confindustria e imprenditori germanici del Bdl. Intende proseguire su questa strada?

«Certamente, dà lustro alla nostra realtà».

Innovazione, una volta

c'era il festival, a breve ci sarà il Polo tecnologico.

«Il festival non si è più fatto, preferendo diffondere l'innovazione sul territorio. Il Parco tecnologico sarà una realtà con al centro le aziende».

Come giudica l'operato della Provincia nel comparto dell'economia?

«Mi pare che l'attuale presidente della Provincia ed assessore competente abbia sempre attenzione per le istanze del mondo economico».



Cambio della guardia alla presidenza di Assoimprenditori, da sinistra Federico Giudiceandrea e Stefan Pan



Peso: 38%

IL MINISTRO IN FRIULI

Alfano promette alle imprese aiuti diplomatici sull'export

Lanfrat a pagina 12

IL MINISTRO A UDINE

Alfano rassicura le imprese del Friuli: «Ambasciate al servizio del vostro export»

UDINE - La diplomazia italiana - presente in 126 Paesi con 200 sedi - è pronta a dare supporto concreto e molto qualificato alle imprese del Friuli Venezia Giulia per incrementare ulteriormente il loro export, che già è superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media italiana: cioè 38% sul Pil prodotto rispetto al 28% italiano.

È la consegna che ha dato ieri il ministro degli Esteri Angelino Alfano (Ap) incontrando gli imprenditori alla Camera di commercio di Udine, introdotto dal presidente Giovanni Da Pozzo, e poco prima il presidente degli industriali friulani, Matteo Tonon, nella sede della **Confindustria** udinese.

«Siete una regione che ha una naturale vocazione all'esportazione - ha riconosciuto Alfano - e la Farnesina è pronta a mettersi accanto agli imprenditori che vo-

gliono internazionalizzare o vogliono essere ancora più forti. Tanti ancora non ci usano a dovere».

Articolato il contributo che può giungere dalla «diplomazia economica», come l'ha definita il ministro: «Dalle informazioni sul sistema giuridico del Paese alla filosofia della burocrazia locale, perché ogni area ha una sua specificità - ha esemplificato -; dalla consulenza su come approcciare una particolare realtà alle analisi possibili in caso di contenzioso». Quando parla un ambasciatore o un console, ha aggiunto, «parla il nostro Paese e quindi gli imprenditori possono beneficiare del valore aggiunto di un accompagnamento istituzionale».

L'operazione messa in atto per promuovere il marchio Italia nel mondo ha una dotazione di «380 milioni», ha specificato Alfano,

sollecitando l'attenzione di tutte le aziende e in particolare delle Pmi. «Proprio loro nel 2015 hanno avuto i maggiori benefici dal rapporto con la nostra rete diplomatica», ha raccontato, facendo riferimento all'indagine Prometeia commissionata dal ministro sull'operato 2015. Da essa si evince che il 61% delle imprese che si sono rivolte alle ambasciate era Pmi. Quanto alla preoccupazione per nuove politiche protezionistiche o addirittura dazi (gli Usa sono il primo mercato per l'Fvg), il ministro ha detto «penso sia infondata, perché soprattutto i Paesi di grande esportazione non hanno convenienza a proporli. Sarebbero ricambiati con la stessa moneta. Il protezionismo - ha concluso - produce povertà e non ricchezza».

A.L.

FARNESINA IN FRIULI

Il ministro degli Esteri Angelino Alfano con il presidente di **Confindustria** Udine Matteo Tonon



Peso: 1-3%,12-25%

IL MINISTRO DEGLI ESTERI ALFANO A UDINE

Il clima di instabilità preoccupa le aziende

di Maura Delle Case

A PAGINA 6

Il ministro Angelino Alfano, ospite della Camera di Commercio di Udine, ha toccato numerosi temi: dall'immigrazione ai dazi all'instabilità che preoccupa le aziende.



GLI SCENARI

L'insicurezza preoccupa le aziende

Alfano a Udine. L'economia friulana teme l'instabilità, il ministro rassicura sulle minacce di dazi e sull'immigrazione

di Maura Delle Case

UDINE

Incontrando le imprese friulane non vi ha fatto cenno. Non una parola sulla delicata situazione internazionale che da un lato vede la Germania alle prese con un attacco di probabile matrice terroristica, dall'altro l'asse Washington-Mosca sempre più teso. Il ministro degli Esteri Angelino Alfano, ospite della Camera di Commercio di Udine, ha tenuto per sé ieri la preoccupazione, limitandosi a una battuta sui migranti, inevitabile nella "capitale" del Friuli, quinta in Italia per numero di richieste di asilo. «Abbiamo avviato un regime di collaborazione con tanti Paesi. E' chiaro che vigono delle regole e noi - ha detto Alfano - ribadiamo con grande chiarezza il concetto di fondo: i profughi devono essere accolti, gli irregolari occorre lavorare per rimpatriar-

li». Ha quindi affrontato il nodo dazi. «Ritengo la preoccupazione alla fine sia infondata. I Paesi di grande esportazione non hanno convenienza economica a proporre dazi perché sarebbero ricambiati con la stessa moneta», ha vaticinato Alfano cercando di rassicurare una preoccupata platea, gremita di imprenditori, che valgono al Fvg il primato nazionale nel rapporto export/Pil. La regione si piazza al vertice in Italia per incidenza delle esportazioni sul Prodotto interno lordo, sfiorando il 40 per cento contro la media nazionale che si ferma al 28. Un dato salutato ieri con favore dal ministro Alfano che ha riconosciuto «la naturale vocazione del Friuli all'export» e conquistato l'audience citando Jacopo Linussio, «corregionale di Tolmezzo che nel '700 aveva pensato al lavoro femminile a domicilio». «Oggi - ha dichiarato il ministro - sono qui per dire che la Farnesina è pronta a mettersi accanto a tutti gli imprenditori che intendono

internazionalizzare. Tanti non ci usano a dovere eppure la nostra rete diplomatica è pronta per questa sfida». In questo senso il Friuli Venezia Giulia è un passo avanti. Anche grazie al lavoro svolto dalla Cciaa udinese che nel 2016 - ha ricordato ieri il presidente Giovanni Da Pozzo - ha coinvolto in percorsi d'internazionalizzazione ben 2.000 aziende. «Esiste già un grande lavoro di squadra tra la Farnesina e le imprese friulane - ha confermato Alfano -. Penso all'attività svolta dalla nostra ambasciata a Pechino per realizzare il Salone del mobile in Cina, che ha visto la partecipazione di diverse imprese. E nella terra del San Daniele voglio anche menzionare le battaglie per la difesa delle nostre indicazioni geografiche contro l'italian sounding». Nel 2016



Peso: 1-5%,6-38%

i mercati esteri hanno generato 417 miliardi di esportazioni e un surplus di 52 miliardi sulla bilancia commerciale. «Su questi numeri - ha rilanciato il ministro degli Esteri - possiamo costruire un pezzo della risposta al bisogno occupazionale e alla crisi economica. Questo territorio è già pronto. Vogliamo continuare ad aiutarlo». Facendo sì che le imprese considerino l'internazionalizzazione «non più un co-

sto ma un investimento», come suggerito dal presidente di Confindustria Udine Matteo Tonon. In merito alla questione dei dazi, l'assessore regionale all'Agricoltura Shaurli ha detto che «a fronte di posizioni strumentali sui dazi doganali come panacea di tutti i mali e di populismi che vedono negli accordi commerciali internazionali sempre e co-

munque il male assoluto, andrebbe ricordato che dove non passano le merci è probabile che passino gli eserciti».



Il ministro degli Esteri Angelino Alfano ieri a Udine: a sinistra alla Camera di commercio con Da Pozzo e Tilatti e con Tonon, presidente di Confindustria Udine



Peso: 1-5%,6-38%

L'industria 4.0

TUTTI UNITI MA SOLO A PAROLE

di **Sandro Mangiaterra**

Si fa presto a dire Industria 4.0. La verità è che il piano lanciato da Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, stenta a decollare: per cominciare, i bandi dedicati al finanziamento dei competence center, la spina dorsale del progetto, ridotti da 100 a 30 milioni, non sono ancora stati pubblicati. A livello locale, poi, il gioco di squadra che ha portato alla conquista del competence center del Nordest (nove atenei uniti, grande sostegno del sistema produttivo, plauso unanime della politica) è già un ricordo. Si moltiplica il fai-da-te dei

digital hub, strutture «leggere» più o meno utili. E il rischio è di ampliare anziché ridurre la vecchia frattura tra università e imprese. «Accelerate i tempi» è l'invito (non senza una punta di polemica) rivolto per la seconda volta in un mese dalle associazioni di Arsenale 2022 (da Confindustria a Confartigianato, a Confcommercio) ai rettori e ai loro delegati. I quali hanno risposto per le rime: «Stiamo partendo impegnando risorse nostre. E non è che a Milano o a Torino siano più avanti di noi. Anzi». Fatto sta che il piano Industria 4.0 dimostra

come imprese e università continuano a viaggiare su binari diversi. Intanto c'è una questione di metodo. Le aziende hanno fretta, pretendono risposte subito. Il mondo accademico ha le sue complicazioni, i suoi riti, senza contare le zeppe della politica e della burocrazia.

continua a pagina 10

L'editoriale

Italia 4.0, tutti uniti ma a parole

Le divergenze, però, sono anche di merito. Le imprese vorrebbero un campanello a cui suonare, un luogo fisico dove esporre a qualcuno «competente» (altrimenti che competence center sarebbe?), i propri problemi nella speranza di trovare soluzioni: un approccio tipicamente problem solving. Le università pensano invece a un competence center più articolato, dove ogni ateneo metta in campo una o due specializzazioni forti, così da non creare sovrapposizioni e da offrire un ampio know-how di conoscenze.

Se non bastasse, il tutto è complicato dalle divisioni

interne.

Matteo Zoppas, neopresidente di Confindustria Veneto, non ha ancora presentato il programma e la spaccatura tra Verona, Vicenza e Venezia da una parte e Treviso e Padova dall'altra pesa come un macigno. Quanto al versante accademico, le difficoltà nel fare convivere nove atenei appaiono evidenti ed è chiaro che, oggi come in passato, gli equilibri sono delicatissimi.

Il punto è che i piani del governo possono pure registrare uno stop, ma la rivoluzione digitale non attende. Meglio che università e imprese si parlino direttamente e non

a mezzo stampa, che trovino presto un punto d'incontro. Se davvero si vuole creare il circolo virtuoso dell'innovazione (di prodotto, di processo, di modelli di business), l'occasione è (comunque) imperdibile.

Non si tratta di spiegare le meraviglie della tecnologia, ma di ridare competitività a un intero territorio.

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Carlo Calenda



Peso: 1-10%,10-10%



Confindustria Zoppas assegna le deleghe

Otto deleghe assegnate più una speciale e appuntamento aggiornato a metà maggio per la definizione delle ultime due. È il resoconto del consiglio di presidenza di Confindustria Veneto convocato ieri pomeriggio, a Mestre, dal presidente, Matteo Zoppas. La competenza su temi turistici è stata riconosciuta ad Antonello De Medici, manager di Marriott International, quella sull'agroindustria a Raffaele Boscaini, responsabile

marketing di Masi Agricola, e quella sulla Formazione al presidente del gruppo Giovani, Giordano Riello. Energia ed Infrastrutture sono andate, nell'ordine, a Vittorio Zollet, di Zollet Ingegneria, ed a Luigi Schiavo, di Schiavo Costruzioni. Ambiente e sicurezza sono le deleghe per Gabriella Chiellino, di eAmbiente e i Servizi innovativi e digitali quelle invece per Fabio Marabese, di Seingim ingegneria. In materia di Industria 4.0 è stata accolta una proposta

per la costituzione di un gruppo unico avanzata da Gianni Potti, presidente di Fondazione Comunica, mentre a Franco Miller, presidente di Tecnosicurezza e già responsabile di Confindustria Veneto per le infrastrutture, è stata assegnata una delega speciale per l'Alta velocità ed i Corridoi europei. Nell'incontro toccati anche i temi Campiello e Fondazione Nordest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Matteo Zoppas: da febbraio guida la Confindustria del Veneto. Ieri sono state definite le deleghe



Giovanni
Mazzucchelli



Peso: 12%



REAGIRE ALLA CRISI: APP, LAVORO E FANTASIA

CONFINDUSTRIA SI LAGNA, EPPURE CI SONO TRENTENNI CHE FANNO IMPRESA CON LA NEW ECONOMY

Esiste un'app che si prende cura del nostro tempo. Un sistema che fa la fila al posto nostro e permette di risparmiare ore preziose. L'idea è geniale, nella sua semplicità. "Ho creato Qurami nel 2010, quando ero ancora uno studente di ingegneria informatica" racconta Roberto Macina. Oggi è possibile utilizzare il servizio in oltre 400 strutture di tutto il paese: ospedali, uffici pubblici, negozi e banche. Con il proprio smartphone si prende il numeretto e ci si mette in coda direttamente dal divano di casa. L'applicazione permette di seguire in tempo reale il numero di persone in attesa, e quando sta per arrivare il proprio turno avverte l'utente con una notifica. Il successo di Qurami è nei numeri della sua diffusione. Attualmente l'app è stata scaricata oltre 700 mila volte. Quasi mezzo milione di persone hanno già usufruito del servizio. Lo scorso anno, la consacrazione. La startup è stata scelta tra le cinque realtà simbolo dell'imprenditoria innovativa italiana. Roberto è stato invitato a Palazzo Chigi per conoscere il Ceo di Apple Tim Cook.

Unendo creatività e tecnologia, a Roma ci sono tanti giovani che hanno trovato il successo. Piccoli avamposti della Silicon Valley all'ombra dei sette colli. Qurami è una delle tante storie di chi ce l'ha fatta. Nonostante tutto, con l'ambizione e l'idea giusta si può fare innovazione anche qui. E se nessuno assume, tanto vale inventarsi nuovi lavori. "Purtroppo a Roma ci si piange troppo addosso" spiega Macina. "Ma la mia esperienza racconta che con la volontà si può fare tutto". Dalle parole trapela un ottimismo sconosciuto. Lo stesso di Federico De Cerchio, ventinovenne cofondatore di WineOwine, una startup dedicata al mondo dell'enologia. "E' impossibile non vedere le opportunità che questa città offre", racconta lui che è abruzzese. "Io non la cambierei mai con Milano". La sua società unisce la tecnologia al buon bere. "In Italia ci sono almeno 100 mila produttori di vino, ma il 95 per cento fatica a trovare nuovi clienti". Da qui l'idea. WineOwine ha un team di esperti degustatori che seleziona i migliori piccoli produttori del Paese e li propone direttamente ai consumatori. "Per promuoverli c'è un grande lavoro di storytelling: raccontiamo cosa c'è dietro ogni vino, la storia delle cantine. Creiamo il contesto per un acquisto emozionale". Poesia e business. Il portale ha già 200.000 iscritti. E quest'anno la società di Federico venderà online altrettante botti-

glie.

Qurami e Wineowine sono stati ospitati presso l'acceleratore capitolino Luiss EnLabs. Un grande spazio di co-working di oltre 5.000 a metri quadri dalle parti della stazione Termini. Qui negli ultimi anni è stata supportata la crescita di oltre 40 startup, attraendo oltre 20 milioni di euro da investitori esterni. E' passata dal Luiss EnLabs anche Manet. "L'idea mi è venuta per caso, in vacanza" racconta il Ceo Antonio Calia. Insieme ad altri sei fondatori ha sviluppato il progetto lavorando in un garage per alcuni mesi. A ottobre la società è entrata nel mercato, oggi ha già raccolto 750 mila euro di investimenti. L'idea è curiosa: "Abbiamo sviluppato uno smartphone destinato a sostituire i telefoni fissi nelle stanze d'albergo". Il dispositivo permette di prenotare i servizi dell'hotel, ma può anche essere portato in giro. Consente di telefonare in tutto il mondo, offre la possibilità di consultare mappe e guide turistiche, può prenotare biglietti per i musei. Un sistema innovativo per albergatori e turisti. Dopo aver avviato una collaborazione con Samsung e Vodafone, oggi tra i clienti di Manet ci sono 35 strutture ricettive, a cui sono stati distribuiti oltre 1.500 smartphone. Da Roma il progetto si è esteso a Firenze e Milano, presto arriverà anche a Venezia. "Non pensavo che in Italia si potesse fare un percorso di questo tipo - racconta Calia - Mi sbagliavo, e noi siamo la dimostrazione".

Idee geniali e fortunate coincidenze. Nella Capitale c'è un mondo poco conosciuto di imprese giovani e innovative. La creatività e la voglia di fare dei ragazzi romani si trova anche nei circa 40 coworking sparsi in città. Realtà molto diverse dagli acceleratori di startup, sono strutture dove lavorano fianco a fianco microimprese, imprenditori e freelance che condividono spazi ed esperienze. Aprendosi a collaborazioni e contaminazioni.

Francesco Serventi, romano di 36 anni, è uno dei fondatori di Croqger. Una startup che risponde alle necessità quotidiane di ognuno. "Hai bisogno di aggiustare un rubinetto? Ti serve una babysitter o vuoi disegnare il logo della tua azienda? Chiunque può pubblicare la sua richiesta sulla piattaforma e trovare all'interno della propria comunità una persona con le competenze e il tempo per aiutarlo". Chi offre il lavoro può decidere se ricevere un compenso, offrire il proprio servizio



Peso: 22%



su base volontaria, oppure chiedere uno scambio. "Per esempio ti dipingo casa e in cambio ottengo delle lezioni di inglese", una sorta di economia a Km zero, dove le necessità di ciascuno vengono risolte dal vicino di casa. Il tema delle relazioni umane è centrale. Intanto l'idea prende piede. "I numeri sono incoraggianti" ammette Serventi. Oggi in Italia la piattaforma è attiva in almeno 15 città, ci sono 20.000 utenti e migliaia di connessioni create. Piccola curiosità: a 18 mesi dal lancio si è scoperto che il 35 per cento degli scambi di competenze è avvenuto senza pagamento. Da dove

nasce il progetto? "Abbiamo solo provato a immaginare il futuro".

"E' vero, a Roma c'è un tessuto imprenditoriale importante, di cui si parla poco", racconta Mario Costanza. Avvocato trentenne, insieme a sei ragazzi un anno e mezzo fa ha fondato Famosa. Una piattaforma software dedicata ai servizi ospedalieri. A differenza di altre esperienze, è un progetto senza grandi investitori. "Siamo un po' fuori dal circuito 'startuppero' classico" sorride. L'entusiasmo e la creatività sono gli stessi dei precedenti, l'innovativo progetto ha potenziale. "Ogni volta che nei reparti ospedalieri viene prescritto o somministrato un farmaco in maniera non corretta si crea un errore di tera-

pia. Il nostro software, eliminando la carta, traccia tutto il percorso dei medicinali cancellando ogni possibilità di errore. Così si garantisce più sicurezza per i pazienti e meno sprechi per le strutture". Il prodotto funziona. Lo scorso ottobre Famosa è entrata nel mercato. Oggi ha già un primo cliente, l'ospedale San Giovanni Battista, ed è già in trattativa con un'altra prestigiosa struttura.

Marco Sarti



Peso: 22%